



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea in Sviluppo interculturale dei sistemi turistici

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

“Sostenibilità turistica e paesaggi anfibi: il
caso della laguna nord”

Relatore

Professore: Francesco Vallerani

Laureando

Matteo Gemin
Matricola 838063

Anno Accademico

2018/2019

Ringraziamenti

Vorrei innanzitutto ringraziare ed esprimere tutta la mia gratitudine ai miei genitori che mi hanno permesso di continuare i percorsi di studi e di raggiungere questo traguardo importante, standomi sempre vicino in tutte le mie difficoltà e in tutte le mie gioie, sono estremamente orgoglioso di avere due genitori così.

Ringrazio mio fratello per la presenza costante, la pazienza e per il supporto che mi ha dimostrato negli anni e tutti i miei familiari tra cui mia nonna, mio zio e i miei nonni che purtroppo non ci sono più.

Ringrazio inoltre tutti i compagni di viaggio incontrati in questi cinque anni di università divenuti in alcuni casi meravigliosi rapporti di amicizia.

Ringrazio i miei amici di sempre che nell'amicizia e nella compagnia mi hanno supportato e incoraggiato.

Ringrazio Francesca che nei momenti di difficoltà mi è stata vicina e ha saputo indirizzare il mio sguardo verso il giusto orizzonte.

Ringrazio i ragazzi e gli educatori del mio gruppo giovani che in questo ultimo anno sono stati fonte di positività e di gioia.

Ringrazio il Professore per avermi fatto vivere al meglio questa tesi e per la sua grande calma e pazienza.

Ringrazio infine me stesso per la caparbietà, la tenacia e la perseveranza di aver raggiunto questo meraviglioso traguardo.

Indice

INTRODUZIONE	pag. 06
1. L'AREA CONSIDERATA	
1.1 Cenni astorici	pag. 10
1.2 La Flora e la Fauna della Laguna Nord	pag. 12
1.3 L'assetto idrografico	pag. 15
1.4 Delimitazione naturale e amministrativa	pag. 17
2. EVOLUZIONE TERRITORIALE	
2.1 Paesaggio agricolo e paesaggio di bonifica	pag. 19
2.2 Idrografia e Paesaggio tra Sile e Piave Vecchia	pag. 23
2.3 Attività economiche della Gronda della Laguna Nord; tra presente e passato	pag. 26
2.4 I casoni e le Valli da Pesca	pag. 29
2.5 Il ruolo del consorzio di bonifica	pag. 32
3. IL TURISMO LUNGO LA GRONDA DELLA LAGUNA NORD	
3.1 L'offerta e l'evoluzione del turismo nella gronda lagunare	pag. 35
3.2 Analisi SWOT	pag. 45
3.3 Il ciclo di vita della destinazione turistica	pag. 48
3.4 La ricettività	pag. 51
3.5 Marketing e comunicazione del territorio della gronda lagunare	pag. 57

4. PRATICHE TURISTICHE SOSTENIBILI

4.1 Il turismo sostenibile	pag. 63
4.2 L'oasi naturale di Trepalade	
4.2.1 L'oasi e la sua storia	pag. 67
4.2.2 Il sentiero natura	pag. 68
4.2.3 La flora e la fauna dell'oasi	pag. 70
4.2.4 Il Centro "Airone"	pag. 73
4.3 I sapori di Sant'Erasmo e l'enogastronomia locale	
4.3.1 L'enogastronomia locale veneziana	pag. 75
4.3.2 L'azienda e la sua organizzazione	pag. 77
4.3.3 I prodotti, la consegna e le modalità di coltivazione	pag. 78
4.3.4 Collaborazioni, visite guidate e prospettive future	pag. 81
4.4 Alla scoperta di Valle Dogà: paesaggio fluviale e di bonifica	
4.4.1 La storia e la sua evoluzione	pag. 83
4.4.2 Flora, fauna e attività connesse: tra presente e passato	pag. 85
4.4.3 Valle Dogà e il turismo: coesistenza possibile?	pag. 87
4.5 Il museo Andrich: tra arte e natura	
4.5.1 Paolo Andrich e Lucio Andrich: tra presente e passato	pag. 90
4.5.2 Casa museo Andrich: struttura, opere e visite guidate	pag. 92
4.5.3 Sviluppo turistico sostenibile e prospettive future	pag. 94
4.6 Il Progetto Christa	
4.6.1 La nascita e l'organizzazione del progetto	pag. 96
4.6.2 Il percorso operativo del progetto	pag. 98
4.6.3 Risultati ottenuti e progetti futuri	pag. 100
4.7 Operatori del turismo sostenibile: Slow Venice e Limosa	
4.7.1 Nascita e organizzazione dell'associazione O.T.S.	pag. 102
4.7.2 Attività, collegamenti turistici e progetti futuri	pag. 104
4.7.3 Slow Venice e Limosa: realtà turistiche locali	pag. 106
4.8 L'associazione "vivilabici"	
4.8.1 Nascita e struttura dell'associazione	pag. 109
4.8.2 I percorsi cicloturistici e la gronda lagunare nord	pag. 111
4.8.3 Attività organizzate e progetti futuri	pag. 113
4.9 San Francesco del deserto e il turismo religioso	
4.9.1 L'isola e la sua storia	pag. 115
4.9.2 Accoglienza turistica, gestione delle attività e prospettive future	pag. 117
4.10 Il potenziale inespresso	pag. 120

CONCLUSIONI	pag. 126
BIBLIOGRAFIA	pag. 130
SITOGRAFIA E INTERVISTE	pag. 133

Introduzione

“Venezia che muore, Venezia appoggiata sul mare, la dolce ossessione degli ultimi suoi giorni tristi Venezia la vende ai turisti”. (Francesco Guccini)

Venezia è una delle città più visitate al mondo, una città che nel tempo ha costruito un immaginario storico, artistico e culturale che ogni anno riesce ad attirare milioni di visitatori per ammirare le sue bellezze.

La città lagunare è inserita in un contesto di estrema delicatezza e di grande fragilità a partire dalle sue fondamenta fino ad arrivare all’ambiente naturale circostante; la laguna ha un clima e un assetto morfologico unico al mondo che va preservato e continuamente monitorato in relazione proprio al mutare di numerosi fattori che possono determinare profondi e pericolosi cambiamenti.

Da secoli il turismo fa parte della città lagunare occupando e plasmando, nel tempo, numerosi spazi e luoghi che ne hanno contraddistinto la storia e la cultura della città; da tappa obbligatoria del *grand tour* in passato oggi Venezia conta circa 28 milioni di visitatori all’anno di diversa provenienza e di diversa caratura culturale.

Da un lato, il crescente turismo in laguna, evidenzia come il valore di Venezia sia rimasto immutato rispetto al trascorrere del tempo, il settore turistico ha inoltre costituito una leva economico-lavorativa fortissima all’interno della città ed ha consentito uno sviluppo ricettivo del tutto invidiabile: con alberghi, trasporti, aeroporti o il sistema croceristico e molto altro ancora.

Guardando però la città e il suo sviluppo ci si rende subito conto di come sia cambiata nel tempo, di come il turismo abbia a lungo periodo influito pesantemente nel suo processo evolutivo, come i flussi di visitatori abbiano mutato i ritmi di vita all’interno del centro storico e non solo. La vita all’interno di Venezia è cambiata; oggi vi sono sempre meno residenti, i servizi per i cittadini si riducono di anno in anno, le prospettive lavorative si limitano al settore turistico mentre stanno via via scomparendo le imprese artigiane tipiche del luogo; al contrario l’impatto turistico non cessa a diminuire.

Il centro storico è stato sicuramente la parte di Venezia maggiormente investita da questo cambiamento sociale; laddove una volta vi erano botteghe ora sorgono imponenti hotel, laddove vi erano edifici per i residenti ora vengono affittati ai turisti, laddove vi erano piccoli negozi ora sorgono supermercati o attività commerciali a sfondo turistico insomma è cambiato molto da quando il turismo ha “investito” la città e soprattutto il suo centro storico. Sebbene il centro abbia subito nel tempo le conseguenze maggiori di questo fenomeno anche la parte più esterna comunque ha avuto delle ripercussioni notevoli come ad esempio: lo spopolamento delle isole secondarie, l’impatto che il turismo ha avuto e sta avendo nelle isole minori, l’impatto ambientale causato dai mezzi di

trasporto che transitano in laguna questo per dire che il fenomeno turistico ha compreso direttamente e indirettamente, maggiormente o in maniera minore tutta la città di Venezia.

Da un certo punto di vista la località sta perdendo lentamente la sua anima, diventando sempre di più un museo a cielo aperto ma senza quell'autenticità che da secoli ne costituisce fascino e attrattiva. Il pericolo è che a lungo andare Venezia si trasformi sempre di più in una città fantasma in una “Disneyland” senza più quel valore aggiunto che ne contraddistingueva la bellezza e l'unicità.

Questo processo evolutivo che lega Venezia al turismo ha creato attorno ad essa enorme interesse diventando negli anni oggetto di numerosi studi, conferenze e dibattiti riguardanti la gestione, la conservazione e la valorizzazione della città e del suo contesto lagunare. Molti esperti del settore hanno nel tempo espresso numerose opinioni cercando di rispondere alle varie domande del tipo: Come ridurre il turismo a Venezia? Come sviluppare le aree secondarie?, Come preservare la città dall'impatto turistico? e molte altre riflessioni riguardanti queste tematiche. Ad oggi sono state date diverse interpretazioni a questo problema ponendo dinanzi a tutto la salvaguardia di un patrimonio mondiale come Venezia cercando di arginare il fenomeno turistico e impedire ad esso di aggravare ancor di più la già precaria situazione della città.

Tra i tanti termini che oggi si ripetono in ambito turistico vi sono sicuramente il turismo eco compatibile, il turismo slow o il turismo sostenibile modalità cioè di fruizione e di sviluppo completamente differenti da quelli attuali. Queste modalità di fruizione si concentrano molto sulla conservazione, la tutela e la gestione della località turistica cercando di ridurre al minimo gli impatti che inevitabilmente si vengono a creare; la tutela dell'ambiente, la valorizzazione di percorsi alternativi, la cura per chi vive e per il patrimonio intangibile divengono quindi al centro di queste modalità di visita cercando di creare un'armonia concreta tra il visitatore, la località e il residente.

Queste modalità di sviluppo per alcuni costituiscono un piccolo spiraglio di luce rispetto alla situazione odierna; da una parte costituiscono una valida soluzione per il continuo degrado ambientale e culturale che oggi assistiamo in località come ad esempio Venezia oppure possono consentire la valorizzazione di elementi secondari o spesso dimenticati ma non meno importanti. Inoltre un turismo sostenibile o slow può sicuramente contribuire a responsabilizzare in maniera generale un po' tutti gli attori che operano nel settore turistico sensibilizzando e organizzando un progetto di sviluppo che vada ad abbracciare le vere necessità della località cercando di capirne le difficoltà e trovando soluzioni innovative, sostenibili ed ecocompatibili con l'ambiente circostante.

Questo sviluppo sostenibile ad oggi è in una fase iniziale, una fase in cui le persone cominciano ad affacciarsi a queste nuove modalità di sviluppo e di fruizione; in questa fase ovviamente i turisti che sposano queste modalità sono numericamente pochi e costituiscono piccole realtà che però sono in costante aumento.

Le prospettive e le potenzialità di queste modalità turistiche rimangono ad oggi in piena evoluzione costituendo quindi un ottimo motivo di studio e di indagine che riguarda non solo la gestione delle dinamiche dei flussi turistici ma comprendono soprattutto lo sviluppo e la salvaguardia della località andando ad analizzare ed affrontare le varie problematiche che l'impatto turistico di massa ha avuto fino ad oggi.

Tra le aree di Venezia che ancora oggi non risultano essere totalmente compromesse dal turismo di massa vi sono le zone marginali ossia la parte che viene chiamata “gronda lagunare”, gli ultimi baluardi di una Venezia passata: autentica e vissuta. Queste aree marginali infatti custodiscono attraverso le isole minori, le valli da pesca, le paludi gli ultimi contesti naturali e antropizzati che contengono un tesoro artistico, culturale e storico di inestimabile valore e che devono necessariamente essere tutelati, conservati, valorizzati e ove possibile fruibili.

L'elaborato tratterà in particolare la fascia nord della gronda lagunare ricca di aree naturali e isole minori contenenti storia, arte e cultura sempre più oggetto di interesse da parte del mondo turistico. In un primo momento verranno illustrati i caratteri geografici e morfologici di quest'area sottolineando le peculiarità vegetali o faunistiche o semplicemente le delimitazioni di confine analizzate e studiate attraverso l'evoluzione territoriale che ha compreso questa porzione di territorio. Il paesaggio agricolo o di bonifica, il contesto idrografico, le attività economiche di ieri e di oggi sono ambiti che verranno lungamente trattati all'interno dell'elaborato e che costituiscono ancora oggi temi di interessante attualità.

Successivamente dopo aver effettuato una panoramica generale per comprendere meglio la storia e l'evoluzione di quest'area geografica la stessa verrà analizzata sotto il profilo turistico andando a sottolinearne la ricettività esistente, le proposte che ad oggi sono attive lungo la gronda lagunare, le attività di promozione e di marketing per valorizzare il territorio offrendo quindi una fotografia istantanea che faccia ben capire la situazione turistica attuale.

L'ultima parte della tesi si concentrerà nell'analizzare alcune realtà turistiche che operano all'interno del contesto preso in esame, realtà molto diverse tra di loro che però abbracciano una modalità di sviluppo turistico sostenibile, un approccio incentrato alla valorizzazione ma soprattutto alla tutela del territorio cercando di differenziarsi dall'attuale sviluppo presente a Venezia.

Si cercherà di capire quindi le potenzialità e le prospettive di un territorio che ad oggi risulta non ancora del tutto investito dall'ondata turistica di massa, preservando ancora delle realtà che resistono al mutamento sociale e storico. Queste realtà verranno affrontate e raccontate attraverso le parole e le storie di chi vive quotidianamente queste località e le testimonianze che daranno, saranno di grande importanza per capire le volontà e le prerogative future per uno sviluppo turistico che prima o poi interesserà pienamente anche questi luoghi.

L'elaborato quindi proverà a dare una visione complessiva applicando il concetto di turismo sostenibile al territorio della gronda lagunare nord evidenziandone realtà già esistenti, potenzialità future cercando di comprendere se, ad oggi, si può o meno considerare quest'area un vero e proprio bacino di sviluppo per quanto riguarda un turismo diverso incentrato sulla tutela, sulla valorizzazione e sulla responsabilizzazione attiva di chi ci abita.

CAP.1 L'AREA CONSIDERATA

1.1 Cenni storici

La laguna è una delle aree umide più grandi e importanti di tutta Europa e dell'intero Bacino Mediterraneo. La sua area si estende per circa 550 km² e per l'80% essa è costituita da piane di marea fangose, da paludi d'acqua salata e dalle casse di colmata. L'11% invece è costituito da terra costantemente sommersa o formata da canali dragati. Venezia e le sue isole costituiscono solamente l'8% di questa grande laguna facendo intendere che l'area naturale circostante è di fondamentale importanza e di forte presenza costitutiva di questo medesimo luogo¹. Parte essenziale della laguna sono certamente le tre bocche di porto che la collegano al Mar Adriatico e che in ordine da nord a sud sono; San Nicolò del Lido, Malamocco e Chioggia. A seguito della sua grande bellezza e della sua importanza globale Venezia e la sua Laguna dal 1987 sono state inserite nel patrimonio mondiale dell'umanità. L'area presa in considerazione ha origini antichissime che risalgono alla preistoria dove la laguna era occupata da terre emerse nelle quali non si esclude la presenza di villaggi appunto preistorici. In un secondo momento, circa 6000 anni fa attraverso l'alternanza di glaciazioni e disgeli l'area fu invasa dal mare e si formò dunque l'odierna laguna². Ovviamente attraverso studi e documentazioni queste terre nei secoli continuarono a evolversi e a mutare muovendosi impercettibilmente per raggiungere la forma attuale. Quindi l'idea della presenza umana nella laguna in età preistorica in realtà è legata a delle supposizioni basate sul ritrovamento in questi luoghi di manufatti di selce, punte di frecce e altri utensili risalenti al secondo millennio A.c.. Contrariamente a queste aree soggette a continui mutamenti nel corso del tempo, nell'entroterra invece furono ritrovati addirittura resti di villaggi. Quindi sulla base di questi ritrovamenti gli studiosi hanno ipotizzato che la laguna in antichità primordiale fosse un luogo di sostenimento” finalizzato per le attività di caccia e di pesca ma non ai fini abitativi o di stanziamento fisso. Successivamente verso l'anno 1000 a.C. il clima, divenuto più freddo ridusse e stabilizzò le continue evoluzioni geologiche e permise all'uomo di insediarsi più facilmente. I primi villaggi o insediamenti diventarono in breve tempo dei grandi centri portuali di cui oggi si conservano numerosi oggetti e manufatti di popolazioni greche ed etrusche³. A tal proposito proprio in questo periodo risalgono i primi manufatti rinvenuti che ora sono conservati ad esempio nel museo di Altino e in altri siti culturali archeologici della laguna. Le testimonianze di questi grandi centri portuali precedentemente citati e i numerosi reperti rinvenuti nelle aree adiacenti ancora oggi non hanno chiarito se, in epoca romana, vi fu una consistente presenza umana o meno. Nei testi antichi però troviamo delle testimonianze molto importanti fatte da personaggi illustri vissuti in epoca romana riguardanti proprio il territorio

¹ M. Medoro, *Laguna nord*, Venezia, s.e., 2017, p. 5.

² M. Medoro, *Laguna nord*, Venezia, s.e., 2017, p. 7.

³ M. Turri, M. Zanetti, G. Caniato, *La Laguna di Venezia*, Verona, Cierre Edizioni, 2008.

lagunare a testimonianza del fatto che quest'area fosse comunque conosciuta e caratterizzata dalle sue zone paludose; ad esempio Marco Vitruvio, architetto e scrittore romano, attivo nella seconda metà del I secolo a.C. evidenzia il clima salubre della laguna mentre lo scrittore e filosofo Plinio il Vecchio parla dei canali artificiali costruiti per facilitare il deflusso e la navigazione interna o ancora il poeta romano Marco Marziale che accosta positivamente i lidi di Altino paragonandoli a quelli di Baia, città ora sommersa a nord ovest di Napoli, considerata all'epoca una delle più belle e famose località di villeggiatura⁴. Nella parte nord della laguna sono stati rinvenuti diversi reperti storici nel corso del tempo come: anfore, cocci di vasi e molto altro ancora; preziose sotto l'aspetto archeologico sono le zone di Torcello e Mazzorbo e presso anche le isole ormai scomparse di Ammiana e Costanziaco. I reperti rinvenuti a Torcello ad esempio testimonierebbero la presenza, in antichità, di vere e proprie ville con la presenza inoltre di saline e mulini avvalorando la probabilità che in quel tempo la laguna fosse un'area vitale e redditizia dal punto di vista agricolo anche grazie ad alcune opere di bonifica.

Successivamente in epoca medievale la laguna veneziana fu un fiorire di centri urbani più o meno importanti; tale processo fu avvantaggiato anche dallo graduale spopolamento dei maggiori centri abitativi nella terraferma. Una prima svolta per quanto riguarda il popolamento di queste aree avvenne intorno al V-VI secolo d.C., in quanto la laguna venne utilizzata come rifugio dalle invasioni barbariche sfruttando l'isolamento che quest'area subì dopo la caduta di Roma e il conseguente deterioramento delle vie principali di comunicazione. Nel 589 d.C. vi fu poi una violentissima alluvione ricordata come la cosiddetta Rotta della Cucca che modificò sensibilmente il corso del Brenta e del Sile unendo i quattro bacini e formando una grande unica laguna dandole così la forma odierna⁵. Successivamente, per quanto riguarda il popolamento di queste aree, con l'arrivo dei Longobardi vi fu una forte presenza di persone che si rifugiarono nelle isole di Torcello, Murano, Burano, Ammiana⁶ e Costanziaco⁷.

L'evoluzione lagunare però non riguardò solamente la struttura morfologica dell'area ma nei secoli Venezia subì delle modifiche anche per quanto riguarda il suo nome; nell'epoca romana infatti “Venetia” era il nome della regione nordorientale d'Italia, la Regio X Venetia et Histria, mentre invece in epoca medievale, col nome di Venezia Marittima, si indicava solamente la zona costiera tra le lagune di Venezia e Grado⁸.

⁴ M. Medoro, *Laguna nord*, Venezia, s.e., 2017, p. 8.

⁵ C. Azzara, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e altro medioevo*, Treviso, Canova, 1994.

⁶ Ammiana: in passato fu un importante e strategico centro della Laguna Veneta, da secoli completamente scomparso. Sorgeva tra le attuali isole di Santa Cristina e della Salina, a nord-ovest di Lio Piccolo.

⁷ Costanziaco: in antichità era un fiorente centro abitato, da tempo scomparso, posto a nord-est da Torcello. Il centro era contiguo ad Ammiana; tale legame creò numerose difficoltà agli studiosi per definirne i confini territoriali.

⁸ M. Turri, M. Zanetti, G. Caniato, *La Laguna di Venezia*, Verona, Cierre Edizioni, 2008.

1.2 La flora e la fauna della Laguna Nord

La laguna di Venezia risale come già detto nel paragrafo precedente a circa 6000 anni fa, derivata dalla quarta e ultima glaciazione. La fauna lagunare è suddivisa in categorie che in maniera più o meno determinante formano l'assetto faunistico del luogo. Le categorie più rappresentative della laguna sono gli uccelli, i mammiferi e i pesci mentre gli anfibi e i rettili sono presenti ma con un numero nettamente inferiore a causa delle caratteristiche naturali e morfologiche della località. Per quanto riguarda i mammiferi autoctoni abbiamo i cosiddetti micromammiferi che si dividono in roditori e insettivori come piccoli molluschi, insetti, crostacei e anellidi. Tra gli anfibi e i rettili sono presenti la biscia d'acqua e la tartaruga palustre. Un animale di cui si è sentito parlare moltissimo in questi ultimi anni e che ormai vive in abbondanza nei territori lagunari e non solo è la nutria che però è un esemplare alloctono proveniente dalle americhe e allevato inizialmente per la sua pelliccia. Tra i pesci che popolano le acque della laguna invece troviamo l'anguilla, il branzino, la spigola, la sogliola, il gamberetto di laguna e i cinque cefali (causteo, verzeata, volpina, otregano, bosega). La fauna ittica, come vedremo successivamente, ha costituito e continua a costituire un asset molto importante per l'economia culinaria lagunare anche se oggi grazie all'evoluzione dell'acquacoltura e delle sue tecniche risulta sempre maggiore lo sfruttamento di queste fragili e delicate risorse ittiche⁹.

Nell'ambiente lagunare una delle categorie faunistiche che desta certamente maggiore interesse anche per una sua vicinanza a certe attività prettamente turistiche come il birdwatching sono gli uccelli che in laguna vengono suddivisi in tre tipi; estivanti, stabili e svernanti. Tra gli uccelli estivanti o migratori troviamo il gabbiano, il gabbiano reale e alcuni anatidi tra cui il germano reale, la marzaiola e il mestolone di superficie mentre il moriglione è tuffatore. Fra le specie di uccelli svernanti, che si dividono in limicoli e anatidi, invece sono presenti: la pettegola, l'avocetta, il cavaliere d'Italia, il codone, l'alzavola, il fischione, il moriglione e la moretta. Nella laguna vi sono anche delle specie di volatili piuttosto comuni dai nomi conosciuti come: il cormorano, il falco di palude (predatore per eccellenza della laguna) gli aironi che si distinguono in grigio, bianco maggiore e cenerino, la cicogna bianca e nera, il fenicottero e la spatola¹⁰. Per quanto riguarda la flora abbiamo numerose specie che nei secoli si sono adattate a questo habitat terracquo ricco di diversità e possibili adattamenti delle varie specie vegetali. Le tipologie vegetali caratterizzanti e riconoscibili di questo territorio sono quelle presenti nel litorale, nelle barene e nel canneto.

L'ambiente litorale è un ambiente piuttosto estremo per il radicamento delle piante a causa dell'instabilità del suolo, per le mareggiate, per il forte vento, l'escursione termica e per la scarsità di acqua dolce. In questa porzione di territorio infatti non sono molte le specie botaniche che sono

⁹ Aa.Vv, *Carta faunistico-Venatoria della Provincia di Venezia*, 1996, Amministrazione della Provincia di Venezia, Verona, Cierre Edizioni, 1995.

¹⁰ Aa.Vv, *Carta faunistico-...* op.cit.

riuscite ad adattarsi ma coloro che sono state in grado di farlo non trovano competitori. Le piante che crescono in fasce parallele alla battigia vengono denominate “pioniere” e possiamo trovare la Ruchetta di mare, l’Agropiro, Soldanella di mare, la Calcatreppola e l’Inula e l’Ammofila specie che più di tutte caratterizza questo tipo di paesaggio¹¹. Vi è poi una fascia, dove il clima è meno impervio e più mitigato che è quella delle cosiddette “dune grigie” zona che si trova alle spalle delle dune più vicine al mare. Il clima maggiormente favorevole consente ad altre specie vegetali di crescere tra le sabbie. Qui possiamo trovare la caratteristica scabiosa, ma anche l’Apocino specie di origine orientale che ben si adatta al clima veneto rinfrescato dai fiumi alpini che sfociano nei pressi della laguna e in inverno dal vento di bora i quali ripropongono alcune delle caratteristiche climatiche delle grandi pianure orientali. Nelle depressioni formatesi dopo le dune molto spesso si può accumulare dell’acqua piovana favorendo lo sviluppo di vegetazione igrofila come alcune specie di giunco o come la Canna di Ravenna. Nelle zone invece maggiormente riparate dall’azione del mare riescono a svilupparsi alcune specie arbustive che preparano il terreno per lo sviluppo di alcune zone boschive, spesso modificate dall’uomo. In queste aree troviamo il pino d’Aleppo, il pino domestico e quello marittimo. In alcuni casi però si riesce ancora intravvedere l’antica zona boschiva autoctona con qualche raro esemplare di leccio o quercia sempreverde. Nelle dune più giovani vi sono anche delle specie alloctone e invasive come il Lappolone o l’Enotera¹². Infine nell’ambiente litorale, attraverso l’intervento umano, è stato introdotto il substrato roccioso con cui si sono successivamente formati i murazzi e numerosi foranei. Questa modifica ha permesso ad alcune specie tipiche delle scogliere come il Papavero cornuto e la Vetricola minore di proliferare anche in terraferma. Altro luogo selettivo in cui la vegetazione lagunare cresce sono le barene; questi luoghi si contraddistinguono per la presenza di periodiche sommersioni, suolo fine, privo di ossigeno e acque salate che impongono un duro adattamento alle piante che vi si radicano. La presenza maggiore o minore della concentrazione salina è determinante per la nascita di determinate piante piuttosto che altre, ad esempio al centro della barena e alle sponde dei ghebi dove vi è meno concentrazione salina abbiamo la pianta denominata la Salicornia veneta. La salinità invece aumenta ai bordi della barena e qui possiamo trovare a livello vegetale: il Gramignone marittimo. Lungo le barene inoltre verso la fine dell'estate si possono scorgere delle zone completamente colorate di viola derivato dalla Lavanda di Palude o dall'Astro Marino, dal giallo dorato provocato dalle graminacee secche che si alterna al rosso carminio delle salicornie. Infine nelle aree più elevate troviamo la Tamerice pianta che si adatta ad ambienti estremi attraverso la capacità di assorbire acqua salata e di espellere poi il sale in eccesso.

¹¹ D. Scarpa (a cura di), *La laguna di Venezia: genesi, evoluzione, naturalità e salvaguardia*, Venezia, s.e., 2008.

¹² D. Scarpa (a cura di), *La laguna di Venezia-...* op.cit.

Altro elemento floreale di spicco nella laguna soprattutto a ridosso degli alvei dei corsi d'acqua e sulla gronda sono i canneti quasi esclusivamente formati da Cannuccia di palude detti fragmiteti¹³.

La

cannuccia è una graminacea che vegetando in acque basse, con i suoi steli rallenta la corsa dell'acqua inducendo la deposizione di materiale in sospensione (sabbia, limo e argilla). In questo modo, là dove sorge il canneto, il terreno va via via aumentando consolidandosi grazie alla fitta rete di fusti orizzontali (i rizomi) della canna che ne vengono a costituire l'intelaiatura. La vegetazione risulta essere comunque varia e costituisce parte fondamentale dell'ecosistema lagunare utile non solo per gli animali ma anche per l'essere umano. L'aspetto floreale inoltre è uno degli aspetti che contraddistinguono questo territorio anche a livello estetico diventando sempre più elemento locale e turistico imprescindibile e caratterizzante della bellezza lagunare.

¹³ M. Zanetti (a cura di), *La laguna di Venezia: genesi, evoluzione, naturalità e salvaguardia, L'economia primaria della laguna di Venezia: caccia, pesca, vallicoltura, orticoltura*, Venezia, s.e., 2008.

1.3 L'assetto idrografico

Uno degli aspetti importanti da analizzare di questo territorio è senz'altro l'assetto idrografico che nei secoli, per via naturale e artificiale, ha reso possibile questa convivenza tra acqua e terra dando origine all'area presa in considerazione. La superficie del settore geografico che stiamo analizzando è caratterizzata da dei sedimenti che provengono prevalentemente dal fiume Brenta, da cui prende nome anche l'area centrale della provincia di Venezia che essendo una pianura morfologicamente e geologicamente giovane viene chiamata “pianura del Brenta”¹⁴. Durante i secoli l'assetto idrografico di questo territorio venne pesantemente modificato proprio dai suoi abitanti: i veneziani. Negli anni la maggior parte dei fiumi che un tempo alimentavano, con le loro acque, la laguna di Venezia vennero deviati facendoli sfociare direttamente in mare. Queste modifiche idrauliche vennero sviluppate in quanto le acque portate dai fiumi, denominate turbide, creavano dei sedimenti e interamenti, provocando l'innalzamento dei fondali lungo i canali. L'acqua dolce portata dai fiumi inoltre danneggiava i fondali anche con la creazione di bassifondi e pantani mettendo a rischio la fragile stabilità fluviale interna. Ovviamente poi le acque lagunari erano di fondamentale importanza per la navigazione a scopi soprattutto commerciali anche se le acque interne erano utilizzate per altri fini testimoniati ad esempio dal grande numero di mulini presenti in zona. Pochi fiumi però hanno da sempre immesso le proprie acque all'interno della laguna veneziana tra questi abbiamo il Marzenego-Osellino, il Dese e lo Zero e alcuni scoli di campagne che confinavano con le aree interessate chiamati i “canali scolatori”. Ci sono poi dei fiumi molto importanti come il Bacchiglione, la Brenta e l'Adige che però non menzioneremo in quanto facenti parte della laguna sud. Interessante invece è il caso del Piave che nel 1653 venne deviato dai Veneziani verso nord in quanto la propria foce era molto vicina alle bocche di porto e tale vicinanza sommata alle turbide portate del fiume rischiava di ostruire il passaggio¹⁵. Dopo varie modifiche la foce del fiume venne stabilizzata presso Cortellazzo. La composizione idrografica che però interessa la parte di territorio presa in esame si compone dei fiumi: Zero, Dese, dal taglio del Sile e dai canali Silone ed Ostellino¹⁶. Alcuni dei fiumi sopracitati come lo Zero, il Dese e il Marzenego venivano considerati importantissimi per i mulini in quanto le loro acque erano limpide e prive di sedimenti. Questa idrografia che per molti viene considerata “minore” ad oggi invece proprio per la sua capacità nei secoli di essersi mantenuta tale è uno degli elementi caratteristici e suggestivi di questo territorio.

¹⁴ C. Semenzato, *La terraferma Veneziana*, Venezia, Corbo e Fiore Editori, 1991.

¹⁵ Aa.Vv, *Il Piave*, s.l., Cierre Edizioni, 2000.

¹⁶ Il Marzenego è un fiume che in prossimità di Mestre cambia il suo nome in Ostellino. Il fiume, scorre in un alveo artificiale completato nel 1507 per tenere distante la foce del Marzenego da Venezia. Questa opera è anch'essa una delle più importanti testimonianze di come la popolazione Veneziana riuscì a gestire e a modificare l'assetto geofisico dei corsi d'acqua consci della loro importanza economica e geopolitica.

Tale patrimonio potrebbe essere oggetto certamente di una severa valorizzazione riportando alla luce antichi legami tra uomo e ambiente lagunare. Due dei fiumi citati precedentemente ossia il Dese e lo Zero a un certo punto del loro percorso congiungono le loro acque vicino ad Altino e in questa località la struttura del loro alveo risulta essere pensile. Il loro percorso si conclude sfociando nei pressi del Canale Osellino. Questi due corsi d'acqua attraversano la pianura con un percorso ad est forse ereditato da un sistema morfologico differente da quello odierno senza mai seguire la linea di massima pendenza. Infatti la zona in cui scorrono il Dese e lo Zero è al di sotto del livello del mare¹⁷ e questo comporta la creazione di una depressione che continua fino alla località di Altino protraendosi anche lungo il fiume Sile, mentre ad esempio la zona di Campalto, costituitasi con le alluvioni del Brenta¹⁸ pleistocenico risulta essere invece una zona superiore rispetto all'area di scorrimento dei due fiumi precedentemente citati. Questa situazione che si è creata mette a rischio le zone limitrofe in quanto vi è il rischio che quest'ultime diventino sterili a causa di un elevato aumento della salinità della falda freatica. Come affermato precedentemente uno dei fiumi che nel tempo venne modificato dai Veneziani è senz'altro il Sile. Quest'ultimo infatti un tempo, fino alla metà del XVII secolo, arrivava fino alla località di Portegrandi, ripiegava verso sud per poi sfociare in laguna. Nel 1860 però i veneziani perseguiendo nell'idea di non far sfociare i fiumi in laguna, utilizzarono il letto del fiume Piave, ormai vuoto, per farvi scorrere il Sile, il quale avrebbe poi terminato il suo corso direttamente in mare. Ecco che questa operazione prese il nome di "Taglio del Sile" con la conseguente nascita della odierna frazione di Portegrandi; quindi la quasi totalità delle acque del Sile furono direzionate verso il mare mentre una minima parte continuò il suo naturale percorso per poi sfociare in laguna attraverso il Canale Silone. Le terre sopraccitate anticamente erano all'interno del perimetro altinate in cui, in età romana si trovavano, rispetto ad oggi, vaste aree di acquitrini e paludi¹⁹. A livello giurisdizionale invece questo territorio nell'alto medioevo faceva riferimento all'episcopato Trevigiano²⁰. Nel 1337 invece vi fu una serie di conquiste territoriali da parte dei veneziani tra cui la località di Mestre e altre zone limitrofe. All'inizio del XV secolo la Repubblica di Venezia cominciò ad occupare vaste aree in terraferma e fu proprio in questo momento che si modificarono gli interessi commerciali e agricoli della ricca borghesia veneziana cominciando a effettuare opere di bonifica e di valorizzazione delle aree prettamente rurali.

I territori in terraferma quindi vennero usati dai Veneziani come avamposto strategico per difendere e salvaguardare la laguna ed esercitare in essa interessi agricoli e commerciali.

¹⁷ A. Sciretti, *Il paesaggio della Gronda della Laguna Nord*, Venezia, Cà Foscari, Tesi di laurea Magistrale, anno accademico 2004/2005.

¹⁸ A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani, M. Zanetti (a cura di), *Il Brenta*, s.l., Cierre Edizioni, 2008.

¹⁹ C. Semenzato, *La terraferma Veneziana*, Venezia, Corbo e Fiore Editori, 1991.

²⁰ In passato fino alla metà del 1200 circa il vescovo della città di Treviso aveva il potere di richiedere un'imposta alla città di Mestre, successivamente tale beneficio passò al Comune di Treviso.

1.4 Delimitazione naturale e amministrativa

Il termine “gronda” comunemente, viene utilizzato per indicare quella parte del tetto che sporge dal muro esterno di un edificio, ma può anche indicare un terreno inclinato in modo da facilitare lo scolo delle acque²¹. Per lungo tempo questo termine è stato poco considerato all’interno dell’ambito territoriale e paesaggistico e solo recentemente è entrato a far parte nel vocabolario delle amministrazioni pubbliche, in particolar modo per quelle che si dedicano alla tutela e alla salvaguardia del territorio.

La parola gronda ormai di dominio pubblico riesce a unire, nel campo semantico; delle realtà territoriali complesse e molto diverse fra loro rappresentando quindi una serie articolata di terre emerse spesso bonificate e di barene, delimitate dalle acque lagunari.

In relazione all’area presa in esame i limiti che ne conseguono coincidono con i confini naturali della laguna nord di Venezia: a nord-ovest troviamo il canale Osellino mentre a nord abbiamo il taglio del Sile. Vi è però da fare una precisazione in quanto questi tagli non sono collegati in maniera continua fra di loro e quindi, per determinare i limiti dell’area presa in considerazione, si utilizza una linea precisa denominata linea di “conterminazione” lagunare contrassegnata da dei “capisaldi di conterminazione”²².

L’area presa in considerazione è situata all’interno della provincia di Venezia comprendendo più precisamente il Comune di Venezia e quello di Quarto D’Altino e si protrae tra il Parco di San Giuliano a Mestre e la frazione di Portegrandi. Tali confini amministrativi sono delimitati a nord dalla s.s n.14 mentre a sud dalle velme e dalle barene lagunari, o per andare più nello specifico dalla linea di conterminazione lagunare. Questa linea di conterminazione delimita il territorio lagunare con dei cippi, ossia delle piccole colonne che in antichità venivano usati per delimitare aree pubbliche o private, indicando il confine entro il quale valevano determinati regolamenti amministrativi in ambito di salvaguardia ambientale della Laguna. L’istituzione di questa “linea” è datata nel 1610, decisione presa dal Senato della Repubblica mentre per la completa attuazione si dovette aspettare fino al 1972. Successivamente nel 1990 la delimitazione dell’area venne ampliata comprendendo quindi anche le tre bocche di porto e l’isola di S.Erasmo²³. A tal proposito, parlando di confini amministrativi, è importante sottolineare che vi sono alcuni tratti di terreno che non rientrano compresi all’interno di questa linea sebbene facciano parte dell’area considerata; di fatto quindi vengono esclusi anche dai particolari regimi giuridici e amministrativi della Laguna di Venezia. L’esclusione di queste aree chiamate “dossi del circondario” ossia antichi terreni elevati

²¹ *Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, Milano 1965.

²² Aa.Vv., *Venezia e le sue Lagune*, Venezia, Stab. Tip. Antonelli, 1847, p.8.

²³ “*Conterminazione lagunare storia, ingegneria, politica e diritto nella laguna di Venezia*”, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1992 (Atti del convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare, Venezia, 14-16 marzo 1991); E. Armani, G. Caniato, R. Gianola, *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1991.

adibiti alla coltura, avvenne proprio per preservarne l'integrità fisica e naturale da eventuali modifiche o attività agricole o al fine di evitare interramenti che potevano rientrare all'interno dei regolamenti comunali. Questa linea quindi aveva la funzione di proteggere Venezia e il suo habitat naturale costituito dall'acqua e dalla laguna elementi non solo di difesa ma preziosi alleati nell'espansione marittima e commerciale. La linea inoltre tutelava i preziosi e fragili confini naturali della città in modo da conservarne l'esistenza e in modo da tutelare l'ambiente circostante. A tal proposito, i Veneziani oltre a questa linea, al fine di attuare una politica di prevenzione e salvaguardia verso le fondamenta della città deviarono fiumi, scavaron canali ed edificarono i murazzi²⁴. I Murazzi erano essenzialmente delle dighe, che costituivano una sorta di muraglia formata da grossi massi di marmo d'Istria uniti tra loro con cemento idraulico di pozzolana. Il loro compito principale era quello di difendere e preservare gli argini dai danni provocati dal continuo moto ondoso²⁵. Questi cippi quindi erano schedati e ben documentati e fornivano ovviamente un tracciato ben preciso per quanto riguarda la delimitazione amministrativa, inoltre dalla localizzazione geografica di ogni cippo si evidenzia che la linea di conterminazione seguisse per lo più gli argini degli elementi artificiali. Purtroppo però in questi ultimi anni questi punti di riferimento sono stati persi o dimenticati provocando così l'utilizzo e la privatizzazione di terreni che una volta venivano considerati pubblici dai cittadini veneziani.

²⁴ Aa.Vv., *Venezia e le sue Lagune*, Venezia, Stab. Tip. Antonelli, 1847, p.8, pp. 20-25.

²⁵ F. Benati, L. Zampieri, *Lavorare sui bordi. Paesaggi di margine della laguna di Venezia*, Venezia, Edicom edizioni, 2001.

CAP.2 EVOLUZIONE TERRITORIALE

2.1 Paesaggio agricolo e paesaggio di bonifica

Il paesaggio veneziano, come vedremo nei prossimi capitoli, si compone di molte sfumature ed elementi che messi assieme formano quello che ad oggi risulta essere un territorio profondamente mutato nel corso del tempo per via naturale ma anche attraverso modifiche antropiche. Potremmo affermare che parlare di paesaggio agricolo e paesaggio di bonifica significa rappresentare il passato e il futuro di quest'area. Noi tutti sappiamo quanto le opere di bonifica siano state fondamentali non solo per la laguna nord ma bensì per tutta l'area nell'immediato entroterra di Venezia attraverso le quali si è permesso alla popolazione locale di utilizzare e sfruttare a fini agricoli, industriali queste porzioni di territorio dapprima inutilizzabili e malsane. Le opere di bonifica quindi, se vogliamo, sono legate al comparto agricolo e in determinate aree, una è la conseguenza dell'altra. L'agricoltura circostante la laguna di Venezia, come analizzeremo, fin dall'antichità costituisce uno strumento di sostentamento fondamentale per la sua popolazione. Tale attività, attraverso i secoli, ha avuto una complessa evoluzione per quanto riguarda tecniche, strumenti e conoscenze; le quali però hanno permesso di mantenere nel corso del tempo, anche in un territorio così vario dal punto di vista morfologico, un discreto livello dal punto di vista produttivo. Le zone agricole veneziane, ad oggi, si trovano non solo a ridosso della gronda, ma anche in alcune isole minori che costituiscono una risorsa di riqualifica ambientale sostenibile di queste aree molto spesso abbandonate. In tempi moderni agricoltura non è più una semplice attività produttiva di sostentamento ma diviene molto spesso un elemento di eccellenza di quel territorio non solo per i prodotti ma anche per il compito di riequilibrio ambientale ed estetico che riesce a conferire a specifici territori, diventando anche meta attrattiva per numerosi turisti. L'isola di Sant'Erasmo a Venezia ne è un esempio.

Ad oggi, per concludere questa breve premessa, le zone agricole e le zone di bonifica possono essere considerate non solo dei grandi manuali dell'area veneziana che raccontano l'evoluzione storica di come l'uomo ha saputo gestire e modificare il territorio, ma costituiscono anche una base futura su cui investire per migliorare la vita e l'attrattiva veneziana.

L'agricoltura veneziana ha però, nel suo contesto iniziale, dei punti interrogativi piuttosto grandi, derivati da una presenza relativamente scarsa di materiale che attesti il suo sviluppo primordiale. Ad oggi come detto in precedenza l'agricoltura a Venezia non è solo sinonimo di alcune eccellenze locali come il fagiolo Verdon, il carciofo di Sant'Erasmo²⁶ o alcuni vini di elevata qualità²⁷ ma la coltivazione della terra spesso ridà dignità e importanza a zone della laguna abbandonate o dimenticate che però nascondono storie e antiche bellezze tutte da raccontare. In origine infatti nel

²⁶ Per maggiori informazioni visitare il sito: www.carciofovioletto.it, sito in cui viene presentato sotto vari aspetti il prodotto ortofrutticolo.

²⁷ Per maggiori informazioni visitare il sito: www.venissa.it, sito aziendale della tenuta con numerose informazioni a riguardo.

periodo anteriore alla conquista della terraferma, nel quadro economico del territorio lagunare, l’agricoltura aveva un ruolo piuttosto marginale. Dal punto di vista agricolo quindi i primi progressi documentati per quanto riguarda l’area Veneziana risalgono a metà duecento quando il popolo veneziano esportava risorse agricole native nella terraferma friulana²⁸. In origine, le difficoltà di creare un apparato agricolo solido e fruttuoso, sono conseguenza diretta di una strutturale carenza di suoli mentre per i pochi terreni coltivabili la popolazione locale dovette tener conto della fragilità morfologica di quest’ultimi e dell’incognita climatica che era determinante per lo sviluppo agrario. Per tutte queste difficoltà quindi i veneziani inizialmente furono un popolo di barcaioli, salinari, pescatori e mercanti.

Ovviamente è ragionevole pensare che in antichità le singole famiglie, per un utilizzo privato, si ritagliassero comunque dei piccoli spazi dove poter coltivare alcuni prodotti destinati al consumo domestico anche se questa situazione è ben lontana dalla presenza odierna di paesaggi e terreni ben articolati dal punto di vista agricolo. Allo stato attuale delle conoscenze storiografiche è probabile che un cambiamento di pensiero e di modalità agricole siano state introdotte, attraverso due principali fattori: un primo fattore riguarda la disgregazione dell’agro durante i secoli a cavallo della distruzione longobarda di Oderzo mentre il secondo fattore è costituito dal processo di antropizzazione dell’ambiente lagunare che fu da stimolo a sviluppare altre tecniche economiche e produttive.

Da queste basi emergono quindi per la prima volta alcuni lineamenti realistici della primitiva agricoltura veneziana²⁹. Alcuni lembi di terra infatti presero nome dalle attività agricole che in antichità venivano effettuate come il cordone litoraneo chiamato “Bovense” per l’allevamento di buoi e bufali o il lido che venne ribattezzato col nome di “Vignole” per l’ovvia presenza di coltivazioni vinicole. Nei secoli, quindi il paesaggio agricolo veneziano, ha subito notevoli progressi e modifiche, dal punto di vista delle conoscenze, delle concessioni terriere e delle priorità produttive. È infatti nel comparto produttivo agricolo che noi troviamo un filo conduttore che dal passato ci porta ad osservare la situazione odierna; fin dall’antichità le due colture più idonee a tali luoghi furono quella viticola e quella orticola.

La storia, seppur frammentata, ci presenta una Venezia che dal punto di vista agricolo quindi si è evoluta gradualmente trovando poi un suo equilibrio, perdurato nel tempo. Oggigiorno si parla sempre più di multifunzionalità agricola. L’agricoltura e di conseguenza il suo paesaggio, costituiscono oggi un insieme di funzioni che la rendono importante non solo nel mondo agricolo ma in molti altri contesti come quelli industriali, ambientali e turistici. Per concludere, ritornando più

²⁸ D. Calabi, L. Galeazzo (a cura di), *Acqua e cibo a Venezia. Storie della laguna e della città. Catalogo della mostra (Venezia, 26 settembre-14 febbraio 2016)*, Venezia, Marsilio, 2015.

²⁹ L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, “L’agricoltura, in *Storia di Venezia, I, L’età ducale*”, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1992, p. 461-489.

specificatamente ai territori agricoli odierni della laguna nord, isole come Vignole, Sant’Erasmo e il Lazzaretto Nuovo testimoniano molto bene il tipico paesaggio agricolo di queste zone lagunari ubicato appunto in isolette apparentemente secondarie ma di grande importanza. Queste zone agricole oggi, seppur molto spesso trascurate, sono cariche di preziose attività all’interno del complesso lagunare; infatti l’attività agricola oggi si occupa non solo della produzione di alimenti primari ma favorisce: la tutela, la cura e la valorizzazione di paesaggi, la salvaguardia della biodiversità, la gestione e la conservazione del suolo e in ambito di uno sviluppo sostenibile; anche in un contesto turistico è di fondamentale importanza per lo sviluppo delle zone rurali e per il mantenimento, la cura e la continuazione dei beni e delle tradizioni culturali.

Le zone agricole però non sono le uniche aree importanti e caratterizzanti del territorio preso in esame; a raccontare la storia della laguna e la sua coesistenza con l’uomo ci sono numerose opere di bonifica e opere idrauliche che hanno consentito alla popolazione locale di adattarsi e di sfruttare al meglio le risorse naturali modificandole, adattandole ai propri bisogni ma contemporaneamente avendo un rispetto di fondo che oggi sembra sempre più mancare.

L’itinerario della bonifica per quanto riguarda la fascia della laguna nord è un percorso immersivo che testimonia la sintonia passata tra l’acqua, la terra e la sua popolazione. Possiamo affermare che si tratta di un viaggio all’insegna dell’acqua nel tempo e nelle cose, in un paesaggio definito dalle forze della natura e rimodellato sapientemente dalle mani dell’uomo. Per apprezzare tutto ciò ci viene in aiuto il prezioso patrimonio naturalistico, architettonico e idraulico che questo territorio offre. La storia della bonifica nelle terre venete e più specificatamente nella zona della gronda della laguna nord ha origini antiche che però attraverso i manufatti ancora esistenti si può conoscere e osservare. La chiusa dell’Intestadura sulla Piave Vecchia in comune di Musile di Piave, ad esempio è un’opera creata per deviare il fiume Piave al fine poi di rendere coltivabili e accessibili zone prima sterili e paludose. Questo intervento rappresenta uno degli esempi idraulici più importanti della Serenissima. La realizzazione di tale opera durò circa vent’anni e si concluse appunto con la realizzazione della chiusa dell’Intestadura al fine di bloccare le acque fino a Caposile. Tale opera è anche testimonianza di come l’uomo a volte riesca a modellare il paesaggio senza però deturparlo trovando una perfetta armonia territoriale. Nelle vicinanze di tale opera troviamo anche un luogo unico nel suo genere dal contesto paesaggistico di elevata caratura estetica; stiamo parlando del Portcicciolo detto “Al Tajo” dove, in passato, furono realizzati dei pontili per l’attracco delle imbarcazioni³⁰. La sua bellezza si insinua nella semplice, ma utile, opera umana in un contesto di elevata qualità ambientale dove acqua e vegetazione coesistono armoniosamente, esprimendo tutta la loro bellezza in un contesto invariato nel corso del tempo.

Come tutti sappiamo Venezia per decenni è stata una delle maggiori potenze marittime del mondo e

³⁰ E. Pasqualini, *Incontri tra fiume e terra cultura, storia e natura del Basso Piave*, Venezia, Mediaprint srl, s.a.

dunque ricopriva un ruolo primario nel commercio marittimo e fluviale. Questo ruolo centrale nel commercio faceva sì che il controllo dell'accesso delle imbarcazioni nei vari corsi d'acqua interni era fondamentale per mantenere questa posizione predominante. Per tale scopo tra il 1682 e il 1684 vennero costruite due grandi accessi nella località che poi venne chiamata Portegrandi, la quale divenne, nel tempo, centro di raccolta dei dazi dell'area fluviale circostante. Nella zona, ancora oggi è visibile la conca di navigazione con una grande lastra in pietra d'Istria dove tutt'ora si riescono a leggere le tariffe applicate ai commercianti fluviali. Fino circa al 1960, l'area di Portegrandi era una zona piena di vita, di notizie e di commercio ma successivamente in maniera graduale l'ambiente circostante cominciò a perdere la propria importanza. Oggi l'area è in fase di "ristrutturazione"; si sta cercando di salvaguardare, valorizzare e recuperare uno dei luoghi commerciali e culturali della storia fluviale veneta. Vi fu un periodo antecedente alla rivoluzione tecnologica, la quale permise la nascita e lo sviluppo delle conche e delle porte di ingresso ai fiumi, in cui le comunità locali controllavano gli ingressi fluviali attraverso una o più "palade" ossia dei pali in legno per regolare il transito delle imbarcazioni e delle loro merci. La località di Trepalade prende proprio il nome da questi antichi mezzi di controllo e più specificatamente da tre di queste che erano poste nel fiume Sile per obbligare le barche ad attraccare dove un tempo era collocato l'edificio della dogana. Il borgo di Trepalade inoltre, per la sua importanza commerciale tra Treviso e la Serenissima e la presenza appunto della Dogana veniva chiamato "scrivania"³¹. Lungo queste zone ovviamente è possibile vedere le caratteristiche case rurali erette dopo la bonifica.

Un altro esempio dell'ingegneria idraulica passata che possiamo trovare e ammirare in questi territori sono senz'altro le idrovore. Queste strutture verticali un tempo servivano ad assicurare l'utilizzo dell'acqua in ambito domestico ma soprattutto a evitare l'avanzamento delle acque dei fiumi e permettere quindi lo sviluppo agricolo e urbano della zona in questione. Una delle idrovore che ancora oggi possiamo trovare in queste zone è l'idrovora di Carmason³² costruita nel 1932 e tutt'ora in funzione³³. Tale costruzione oggi non è più solamente un elemento di ingegneria idraulica ma come tutte le opere di bonifica, se recuperate e valorizzate, fanno parte di un paesaggio storico ed estetico unico nel suo genere capace di attirare turisti e di rievocare le varie tappe di sviluppo delle aree lagunari bonificate.

³¹ E. Pasqualini, Incontri tra fiume e terra cultura, storia e natura del Basso Piave, Venezia, Mediaprint srl, s.a., p.48.

³² Per maggiori informazioni visitare il sito: www.acquerisorgive.it, sito riguardante il consorzio di bonifica con diverse sezioni riguardanti attività e progetti.

³³ E. Pasqualini, Incontri tra fiume e terra cultura, storia e natura del Basso Piave, Venezia, Mediaprint srl, s.a., p.51.

2.2 Idrografia e paesaggio tra il Sile e la Piave Vecchia

Tra i fattori naturali che contraddistinguono l'interesse e la bellezza della gronda della laguna nord vi è sicuramente il paesaggio che si ammira lungo le sponde del Sile e della Piave Vecchia; tali corsi d'acqua che per importanza e per storia hanno da sempre caratterizzato queste zone, testimoniano, ancora oggi, di come l'essere umano abbia saputo sfruttare e modificare la natura senza però creare degli impatti negativi su di essa. I corsi d'acqua in questione, oggi al centro di paesaggi sempre più frequenti dal turismo naturalistico, e al tempo stesso molto vulnerabili, sono in grado di raccontare gli sviluppi storici di bonifica e di navigabilità commerciale che in passato il popolo veneziano fece per ottenere il massimo profitto da queste terre.

Come detto in precedenza oggi queste zone sono un patrimonio da conservare e da tutelare in quanto hanno non solo una grandissima importanza naturale per le varie specie faunistiche e floreali ma appunto costituiscono un museo fluviale a cielo aperto. Il percorso paesaggistico che si può ammirare tenendo come comune denominatore i due corsi d'acqua può cominciare dalla Conca di Portegrandi che testimonia il punto di diversione del fiume Sile. Elementi come le conche vinciane venivano utilizzate come sistema di chiusa che consentiva alle imbarcazioni di transitare dalla laguna al fiume e viceversa vincendo il dislivello di circa 50 cm che sempre caratterizzava il livello delle acque fluviali rispetto a quelle lagunari. Queste porte si aprivano e si chiudevano lasciando entrare all'interno del bacino le imbarcazioni e riportando il livello dell'acqua uguale a quello della direzione in cui l'imbarcazione doveva procedere. Questa struttura è stata costruita nella seconda metà del 600 in quanto i veneziani volevano allontanare le acque del Sile dalla laguna; acque che potevano provocare l'impaludamento e portare la malaria. Per evitare tutto ciò la popolazione lagunare scavò il grande alveo del taglio del Sile ossia una bretella fluviale di percorrenza rettilinea che collega il Sile con il vecchio alveo del Piave a Caposile³⁴ come rappresentata dall'immagine sottostante³⁵.

³⁴ A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti (a cura di), *Il Sile*, Venezia, Cierre Edizioni, 1998.

³⁵ L'immagine mostra chiaramente la "bretella" rettilinea con cui è stato deviato il fiume Sile collegato poi al vecchio alveo del Piave. La parte artificiale, inerente all'opera idraulica, definita Taglio del Sile, prodotta dalla Repubblica di Venezia nel XVII secolo, è stata fatta confluire nel Sile-Piave Vecchia sino alla foce a Cavallino. In questo tratto il fiume lambisce ed abbraccia la Laguna Nord di Venezia ed il paesaggio fluviale si fonde con quello di estesi orizzonti lagunari composti da canneti e da barene.

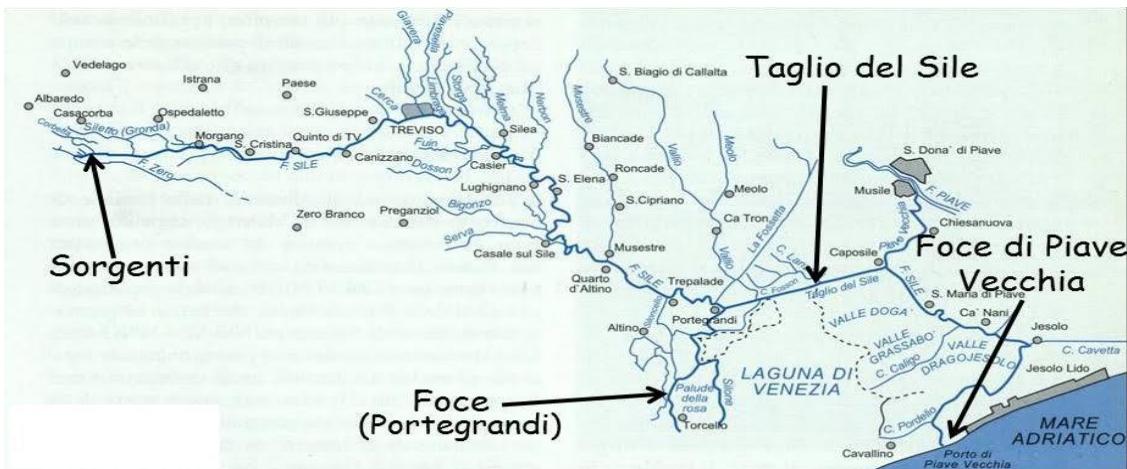


fig.1 Idrografia principale della laguna di Venezia con riferimento al Taglio del Sile.
(www.rivistanatura.com)

A questo punto però dovendo conservare la navigabilità tra laguna e fiume; perché tutte le risorse della pianura trevigiana in sostanza passavano attraverso questa autostrada d'acqua per poi entrare a Torcello e infine proseguire verso Venezia, hanno realizzato la conca di navigazione che in sostanza sbarra il percorso alle acque dolci ma consente la navigazione fluviale. Una curiosità toponomastica che riguarda il fiume Sile è che quest'ultimo una volta oltrepassata la conca cambia nome e diventa Silone; il Silone prosegue verso la laguna sfociando di fronte a Torcello. Il corso d'acqua che scendeva dalla marca trevigiana era fondamentale per il transito di tantissime barche cariche di fascine destinate alla città di Venezia, risorsa importantissima che faceva funzionare tutti i dispositivi della serenissima. Attualmente attraverso la conca di navigazione passano delle imbarcazioni, adibite ad uso turistico, con il fondo piatto che non arrecano alcun danno alle sponde e quindi risultano essere del tutto compatibili con il territorio circostante. La conca di Portegrandi è quindi una delle opere più importanti create dai veneziani con la quale hanno fermato il processo di involuzione naturale a cui era destinata la laguna di Venezia.

Altro luogo che possiamo considerare di grande importanza nell'immaginario idrografico tra il Sile e la Piave Vecchia è la borgata fluviale di Trezze sorta sulla sponda sinistra del taglio del Sile, borgata che ha una grande bonifica alle spalle e la laguna posta proprio davanti. Il fiume in sostanza impedisce il rapporto diretto con la laguna e quindi, particolarità non indifferente, nel tempo ciascun abitante si attrezzò con barche per attraversare il fiume e con seconde imbarcazioni per accedere agli spazi della laguna nord in cui vengono praticate diffusamente la caccia e la pesca. Dal punto di vista faunistico, questo angolo della laguna marginale conserva una garzaia con all'interno una colonia di aironi che nei mesi di maggio e giugno è molto frequentata dagli uccelli che nidificano. Altro panorama suggestivo è la Valle Dogà costituita da 1600 ettari arginati e separati dalla laguna aperta, un contesto di carattere naturalistico impareggiabile. In Valle Dogà risiede un patrimonio ornitologico di valore continentale, in cui possiamo trovare: spatole nidificanti, aironi cenerini, cigni reali, le volpoche, i cavalieri d'Italia, le avocette e molte altre specie.

Elementi che non si possono non citare e che con la loro presenza e utilità contraddistinguono questa porzione di territorio sono i ponti; infatti nei pressi di Caposile abbiamo la presenza di ben tre ponti di diversa fattura e connotazione storica; il ponte che si trova sulla strada provinciale risulta essere di costruzione tradizionale mentre ve ne è un altro detto “a bilanciere” datato nei primi anni del 900 e per finire è presente il famoso ponte di barche che ruotando su se stesso consentiva la navigazione e il passaggio dei natanti. Tali costruzioni testimoniano che un tempo, nel taglio del Sile e poi lungo la Piave vecchia risalivano imbarcazioni da carico come i burci e le chiatte che di tanto in tanto transitano ancora. Questo straordinario crocevia fluviale in cui il taglio del Sile incontra la Piave vecchia conserva intatto tutto il suo fascino non solo storico ed estetico ma anche logistico, un percorso di navigazione che si collega, in un primo momento, con la litoranea veneta e che poi attraverso acque interne considerando la laguna di Venezia e le lagune del Veneto orientale arriva fino al golfo di Trieste³⁶.

³⁶ M. Zanetti (intervista), *Un'escursione tra laguna di Venezia, il taglio del Sile e Piave Vecchia*, Venezia, Telechiara Produzioni, 2009.

2.3 Attività economiche della Gronda della Laguna Nord; tra presente e passato

L'analisi evolutiva, per quanto riguarda l'economia, di una determinata area geografica risulta essere fondamentale per capirne meglio gli aspetti storici e commerciali su cui si sono basati gli interventi e le scelte industriali, politiche e ambientali della popolazione locale. L'aspetto economico si basa su tutto ciò che il territorio circostante può offrire all'essere umano al fine di raggiungere un preciso obiettivo o profitto. L'economia, con tutte le sue attività di contorno, crea un legame con il luogo molto profondo che può essere molto vantaggioso ma se gestito nella maniera sbagliata può provocare seri danni in primis proprio alle materie prime di cui si dispone. Anche l'economia lagunare, più precisamente quella del settore nord, ha una sua evoluzione che nel tempo è mutata a seconda delle politiche e delle esigenze della città e non solo. Nel corso del tempo la popolazione locale ha saputo sfruttare al meglio le risorse di questo territorio indefinito ma allo stesso tempo ricco di particolarità talvolta innovative e profittevoli.

L'economia cosiddetta primaria si sviluppò quando i primi insediamenti umani, specialmente nella fascia costiera e lagunare, divennero consistenti e stabili. Ad esempio le popolazioni risalenti all'età del Bronzo svilupparono in maniera importante le attività di pesca, caccia e raccolta sfruttando al meglio le risorse faunistiche e floreali offerte dal territorio. Attraverso alcune documentazioni risalenti all'età medievale vengono testimoniate la caccia a grandi mammiferi nelle foreste del litorale, la raccolta di molluschi e altri tipi di crostacei, la pesca di numerose specie di pesci, la raccolta della canna di palude a fini costruttivi, la produzione di sale e così via³⁷. Con lo scorrere del tempo e il succedersi di altre realtà sociali nel territorio lagunare le varie attività ebbero uno sviluppo notevole dal punto di vista tecnico e organizzativo. Nel periodo storico denominato "Era volgare" la terra lagunare fu un crocevia di culture, persone, genti che vi transitarono portando con se le conoscenze e gli strumenti di una cultura agraria già consolidata come: attrezzi da lavoro, animali domestici, le sementi e qualsiasi altra risorsa utile a svolgere le proprie attività primarie³⁸. Lo sforzo di questi "coloni" lagunari fu duplice; da una parte dovettero adattarsi ad un clima e ad un territorio morfologicamente complesso per esercitare le proprie attività agricole dall'altra dovettero confrontarsi e coniugare le stesse particelle agrarie con quelle venatorie e piscatorie proprie della gente già precedentemente insediata in laguna.

Nel tempo le varie pratiche hanno subito dei processi evolutivi e si sono fuse l'una con l'altra creando così lentamente un'economia solida e compatta del territorio lagunare. Principalmente le attività economiche si orientarono verso l'orticoltura, la pesca in vallicoltura e la caccia distribuite e organizzate a seconda delle varie risorse messe a disposizione del territorio circostante. Alle soglie

³⁷ M. Zanetti (a cura di), *La laguna di Venezia: genesi, evoluzione, naturalità e salvaguardia, L'economia primaria della laguna di Venezia: caccia, pesca, vallicoltura, orticoltura*, Venezia, s.e., 2008.

³⁸ M. Zanetti (a cura di), *La laguna di Venezia-* ... op.cit.

del terzo millennio le attività primarie hanno subito, nel corso del tempo, diversi cambiamenti; pesca, caccia, agricoltura e vallicoltura costituiscono sempre la vocazione principale del settore primario veneziano ma con pesi e incidenze nettamente differenti rispetto al passato. Ad esempio per quanto riguarda l’agricoltura l’esiguità e la marginalità degli spazi orticolari hanno determinato una frammentazione estrema degli orti, localizzati in realtà periferiche del contesto urbano di Venezia, rappresentata dalle isole e dai litorali, che ancora oggi conservano nel paesaggio le specificità che contraddistinguono il territorio lagunare.

L’agricoltura dell’area lagunare si è orientata in tempi recenti a una produzione di qualità abbinata anche a una salvaguardia del territorio circostante; alcuni esempi possono essere le produzioni agricole nell’isola di Sant’Erasmo come il Carciofo, o ancora il “*pomo s’ciòs*” ossia mela chiocciola per le sue piccole dimensioni, prodotti che grazie al clima e ad altri elementi come la salsedine acquisiscono caratteristiche uniche e ricercate all’interno del mercato ortofrutticolo. Questa “conversione” a una produzione di qualità e relativamente sostenibile è una scelta da una parte obbligata per distinguersi dalla produzione di massa e prettamente commerciale da un’altra parte essa costituisce un’opportunità per salvaguardare e valorizzare alcune zone della laguna spesso dimenticate e abbandonate che risultano però di enorme importanza per non essere state nel corso del tempo oggetto di modifiche morfologiche o territoriali. Per quanto riguarda invece la pesca, una delle attività storiche della zona lagunare è la pesca a reti fisse la cosiddetta “pesca a *seragia*”³⁹ che ancora oggi viene svolta sia in laguna nord che in laguna sud; come in tante altre pratiche anche in questa l’età media degli addetti di anno in anno aumenta e quindi è facilmente ipotizzabile che tra non molto questa tradizione venga dimenticata a discapito di attività più rapide e remunerative. Altra importante attività ittica professionale è la pesca dei molluschi cefalopodi al punto che vaste aree della laguna sono state destinate proprio all’allevamento dei molluschi al fine poi di avere proficue raccolte. In tempi moderni però questa antica tradizione ittica sta prendendo delle vie piuttosto dannose per la località lagunare; dall’impatto sui fragili fondali della laguna alla sovrapproduzione per soddisfare il mercato non più familiare e locale ma bensì della grande distribuzione. Di grande importanza anche se in continua diminuzione vi è la vallicoltura che negli ultimi due secoli attraverso le arginature fisse ha determinato la separazione tra le aree vallive e quelle lagunari soggette alla libera espansione delle maree. Le specie che storicamente vengono allevate sono i cefali, l’orata, il branzino e meno frequentemente l’anguilla⁴⁰. Altra attività che da sempre è stata praticata nel territorio in questione è la caccia lagunare che però in tempi recenti ha radicalmente modificato il suo significato originario. Le pratiche di caccia del passato assumevano dei fini di

³⁹ La “pesca a *seragia*” consente di sfruttare le popolazioni ittiche che compiono movimenti migratori o di pendolarismo alimentare dal mare alla laguna e all’interno di questa stessa. Tra le numerose specie vi sono: i cefali, il latterino, la passera di mare e più raramente l’anguilla.

⁴⁰ G. Dogliani, La pesca nella Laguna di Venezia, Venezia, Albrizzi, 1985.

sussistenza mentre al giorno d'oggi questa attività risulta avere un'importanza economica controversa con un notevole impatto ambientale causato dalle numerose trasgressioni che comportano l'abbattimento di numerose specie. La caccia oggi viene praticata quasi esclusivamente a livello amatoriale anche se il numero dei praticanti è in continuo calo.

L'economia legata alla terra quindi ha da sempre contraddistinto l'area della gronda nord di Venezia; oggi come abbiamo potuto constatare però le varie attività con i relativi significati storici stanno via via scomparendo o mutando profondamente lasciando spazio ad altre pratiche più industriali e moderne. Se morfologicamente la gronda nord è formata da un articolato intreccio di terre emerse, di bonifiche, di barene, di fiumi e di velme che potremmo denominare il “paesaggio della bonifica”⁴¹ se parliamo di aspetti economici in tempi moderni non possiamo non citare la porzione di territorio che si trova tra il Parco di San Giuliano e l'aeroporto di Tessera area che maggiormente, nel corso del tempo, ha subito numerose modifiche di origine antropica diventando ben presto un polo funzionale, produttivo e residenziale della città di Venezia Mestre⁴². La struttura funzionale che riguarda questa parte di gronda è stata profondamente caratterizzata dagli insediamenti che nel tempo hanno determinato la profonda trasformazione di Venezia. Il porto, l'aeroporto e la zona industriale costituiscono le parti centrali di questa porzione di territorio dove l'urbanizzazione e lo stanziamento antropico hanno raggiunto densità piuttosto elevate. Nella zona nord, più precisamente l'area dal canale Salso all'aeroporto, successivamente ai numerosi tentativi di urbanizzazione e di collegamento diretto tra Mestre e l'acqua vi si sono insediate numerose funzioni da periferia urbana come ad esempio le concessionarie automobilistiche o con le realtà alberghiere, facilitate dalla vicinanza con l'aeroporto e con la città di Venezia. Una delle aree che in questi ultimi anni ha subito maggiormente uno sviluppo infrastrutturale e funzionale alla realtà urbana è l'area di via Torino passando da zona di magazzini e depositi a zona di funzioni terziarie e commerciali.

Analizzando quindi complessivamente l'area della gronda si può notare che la sua struttura risulta essere piuttosto frammentata con numerose zone che nel tempo si sono sviluppate e plasmate a seconda dei bisogni e delle risorse disponibili. L'area in questione però seppur frammentata risulta essere un'area estremamente polivalente strettamente funzionale al territorio veneziano: zone direzionali, industriali, portuali, commerciali, turistiche, universitarie, sportive, residenziali e infrastrutturali costituiscono la struttura portante di questa porzione di territorio in continuo sviluppo.

⁴¹ L. Benevolo, Venezia. Il nuovo piano urbanistico, Venezia, Laterza, 1996.

⁴² G. Lombardi, M. Bertoldo, F. Sbetti (a cura di), L'economia della gronda lagunare: le difficili connessioni, Venezia, s.e., 1999.

2.4 I casoni e le valli da pesca

Le valli da pesca costituiscono, nella gronda lagunare, uno degli elementi più caratteristici ricchi di storia e di opere antropiche che nel corso del tempo hanno contraddistinto la vita e l'economia locale.

Il nome deriva dal latino “vallum” che significa argine o protezione⁴³. La valle da pesca è un'area che fa parte del contesto lagunare nel quale però, attraverso recinzioni fisse, viene separata dalla laguna aperta per motivi legati al fine produttivo. In questo luogo avviene la cosiddetta vallicoltura; una pratica di itticoltura estensiva.

Documenti risalenti all'XI secolo testimoniano che le valli erano proprietà di poche famiglie benestanti o di monasteri benedettini e che la maggior parte delle volte i proprietari affidavano, attraverso dei contratti di locazione annuali, la gestione delle valli a terzi che avevano compiti ben precisi nella manutenzione e nella gestione dell'area valliva.

Le attività principali praticate all'interno dell'area valliva erano la pesca e la caccia le quali fornivano a Venezia il cibo necessario sia per un potenziale commercio sia per un'autosufficienza alimentare in caso di necessità⁴⁴. L'area che attualmente le valli da pesca occupano nel territorio veneziano è di circa 92km² che corrispondono a 1/6 della superficie lagunare⁴⁵; ovviamente sono presenti aree di pochi ettari e altre invece di grandi dimensioni come ad esempio Valle Dogà che con i suoi 1817 ettari è la valle arginata più estesa d'Italia. Le valli da pesca presenti a Venezia si trovano nella parte più interna della laguna interessando da nord a sud la cosiddetta gronda. La valle da pesca in se è una zona fortemente artificializzata creata a fini produttivi ma che comunque mantiene un ottimo livello di naturalità e costituisce per l'area lagunare un prezioso elemento di protezione e di rifugio per numerose specie animali⁴⁶. Originariamente i tipi di valli erano essenzialmente due: le valli a “*seragia*” e quelle ad “argine”; le prime erano caratterizzate dal livello dell'acqua che dipendeva in maniera assoluta dal livello delle acque esterne in quanto la valle era cinta da pali, grisole e pertiche legate assieme con vimini. Le valli ad argine invece rendono le proprie acque indipendenti dal livello di quelle esterne grazie all'utilizzo di argini fissi, chiaviche, porte a saracinesca regolate dal vallicoltore.

Oggi la maggior parte delle valli risultano essere “chiuse” cioè delimitate da argini di terra o da altre tipologie di sbarramenti che le separano dalla laguna. Questa separazione è ovviamente voluta al fine di evitare, alla zona valliva, il flusso e riflusso della marea. L'immissione delle chiusure risultò

⁴³ Informazioni ricavate nel sito “www.istitutoveneto.org” a cura dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti; relative alla banca dati ambientale della laguna di Venezia.

⁴⁴ Informazioni ricavate nel sito “www.istitutoveneto.org” a cura dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti; relative alla banca dati ambientale della laguna di Venezia.

⁴⁵ M. Turri, M. Zanetti, G. Caniato, *La Laguna di Venezia*, Verona, Cierre Edizioni, , 2008.

⁴⁶ P. Torricelli, M. Bon, L. Mizzan., *Aspetti naturalistici della laguna e laguna come risorsa*, s.l., rapporto di ricerca FEEM, parte prima, 1997.

determinante anche per sottrarre il territorio vallivo a possibili inquinamenti derivati dalle zone industriali e dai concimi chimici usati nelle campagne adiacenti. Nel tempo le valli chiuse si sono dimostrate le più valide e produttive in quanto consentono un maggiore controllo da parte dell'uomo e un'elevata qualità dell'ambiente vallivo determinato dal corretto ricambio delle acque. Oggi giorno le modalità di allevamento possono essere essenzialmente tre: quella estensiva, intensiva e quella integrata-semintensiva⁴⁷.

Nella parte della gronda nord della laguna di Venezia vi si trovano ben 14 aree vallive adibite alla caccia o alla produzione appunto dell'itticoltura; tra le aree più importanti ricordiamo valle Dogà, valle Grassabò e valle Perini⁴⁸.

Nel contesto vallivo veneziano, oltre alle aree adibite alla produzione ittica troviamo una serie di strutture di contorno che hanno permesso nel tempo lo sviluppo insediativo e rurale delle valli. Queste aree edificate possono essere identificate in tre sistemi insediativi: il sistema di terra che viene sviluppato nei pressi della gronda lagunare con maggiori superfici terriere da sfruttare, il sistema misto impiegato nelle vicinanze delle peschiere, con scarse superfici disponibili o nelle aree di connessione tra i paesaggi di bonifica. L'ultimo sistema invece è quello di acqua in cui la superficie sfruttata è interamente ricavata da opere antropiche soprattutto sul fronte laguna.

Gli edifici che maggiormente troviamo lungo la gronda della laguna nord, alcuni ormai dismessi, sono: i casoni da pesca che in origine erano edificati su terreni bonificati e quindi non molto stabili dal punto di vista morfologico. I materiali utilizzati per edificare queste strutture venivano totalmente recuperati dall'ambiente circostante come i tetti in paglia e le pareti costruite con le canne palustri. Successivamente queste strutture furono fabbricate in muratura risultando nel tempo più stabili e più resistenti al variare dei numerosi fattori ambientali. Struttura simile al casone da pesca è il casone da caccia che strutturalmente ed esteticamente è praticamente uguale. Oltre a queste strutture organizzate per le attività di pesca e di caccia vi era ad esempio la "cavana" che originariamente era anch'essa costruita con canne palustri e poi successivamente modificata in muratura; tale struttura veniva utilizzata principalmente per ospitare le imbarcazioni o come magazzino. In valle Dogà ad esempio è consueto trovare i casoni da pesca con annessa la cavana che

⁴⁷ Sistema *estensivo*: l'alimentazione proviene solamente dalle risorse naturali ed ambientali e le specie, nei vari stadi, si trovano simultaneamente negli stagni. I costi di esercizio sono piuttosto bassi ma il risultato e i rendimenti rimangono comunque contenuti. Sistema *intensivo*: il collocamento dei pesci avviene in delle zone delimitate e durante l'intero ciclo di crescita ai pesci vengono dati alimenti artificiali. Questo metodo lo si usa prevalentemente con le specie più pregiate in quanto assicura un maggior rendimento in tempi molto brevi; ciò nonostante vi è una grande dispersione energetica e vengono prodotte elevate quantità di carichi inquinanti con il pericolo di infezioni e malattie. Il sistema *integrato-semintensivo* suddivide l'area valliva in più settori. Il coniugamento del sistema intensivo e quello estensivo favorisce una migliore distribuzione delle risorse energetiche e riesce ad aver un minor impatto ambientale per quanto riguarda il fattore inquinamento. L'utilizzo di questo sistema è però determinato e influenzato da una serie di fattori variabili e dalle specie allevate.

⁴⁸ Per ulteriori informazioni visitare il sito: "www.istitutoveneto.org" a cura dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti; relative alla banca dati ambientale della laguna di Venezia.

fungeva da un moderno garage. Lungo i canali secondari o nelle vicinanze delle pescherie è ancora possibile vedere delle cavane costruite con la canna palustre.

Oltre a queste strutture nelle aree vallive si possono trovare alcuni edifici rurali che a seconda delle dimensioni avevano la funzione o di semplice guardiania o di a vera e propria residenza familiare.



fig.2. Valle Dogà e il Casone da pesca (www.cittametropolitana.ve.it)

2.5 Il ruolo del consorzio di bonifica

Il consorzio di bonifica è un Ente pubblico che, con un organico ben definito organizza e coordina interventi pubblici e privati nel ramo della manutenzione, prevenzione idraulica e dell’irrigazione. I consorziati che sono i soci facenti parte dell’ente in questione rappresentano tutti i proprietari di un qualsiasi immobile ricadente nell’area di bonifica. “La spesa per la manutenzione, l’esercizio e la custodia delle opere di bonifica è sostenuta dai consorziati ed è ripartita in ragione del beneficio ricavato dalle opere e attività di bonifica, in conformità ai criteri fissati nel Piano di classifica approvato dalla regione”⁴⁹. I consorzi principalmente svolgono delle funzioni di prevenzione e di manutenzione in determinati contesti finalizzati alla salvaguardia e alla tutela dell’ambiente; alcuni dei compiti primari di questi enti sono ad esempio quelli di pianificare, progettare e gestire le opere di bonifica le quali assicurano il buon funzionamento idraulico del territorio circostante, partecipare alla stesura e alla definizione dei piani territoriali ed urbanistici i quali comprendono anche i piani anti inquinamento, contribuire per la progettazione di azioni per la difesa del suolo e della sua fruizione all’interno di un contesto di bonifica, cooperare con le iniziative pubbliche per la difesa delle acque di irrigazione e di quelle presenti all’interno della rete di bonifica. Infine l’ente in questione deve programmare il Piano Generale di Bonifica e di Tutela del Territorio Rurale. Questo piano è un mezzo di pianificazione della Regione attraverso il quale regolamentare e salvaguardare le opere idrauliche di bonifica e le opere che interessano da vicino il contesto rurale. In questi ultimi anni i consorzi che si occupano della tutela delle acque venete hanno dovuto affrontare nuove controversie provenienti da una costante crescita dell’attenzione e della consapevolezza nei confronti della salvaguardia idrica ed idraulica dei nostri territori. Tutto questo ha determinato una definizione nuova del ruolo del consorzio che oggi, oltre alla cura e alla salvaguardia ambientale deve affiancare uno studio tecnico che sappia dar delle risposte in alcune materie di stretta attualità come: le alluvioni piuttosto che la precaria qualità delle acque potabili, le spese per la conservazione della rete idrica consortile o il costante aumento dei terreni impermeabili o cementificati. Questa panoramica generale riguardante il consorzio di bonifica quindi testimonia come quest’ultimo richieda un contatto multidisciplinare, integrando un elevato numero di competenze tecniche, dall’ingegneria idraulica a quella sanitaria, dalla biologia alle scienze ambientali, naturalistiche, agronomiche forestali, fino alla biochimica⁵⁰. Osservando i numerosi ruoli che incorpora un consorzio di bonifica è facile capire come questi enti siano di fondamentale importanza per i territori, in particolar modo in quelle aree dove fiumi e bonifiche hanno nel tempo plasmato e modificato il suolo. L’area della gronda della laguna nord è senz’altro, come spiegato nei capitoli precedenti, un’area molto delicata

⁴⁹ I. Merotto, Aspetti idraulici ed ecologici della manutenzione dei corsi d’acqua: l’esperienza del consorzio di bonifica Acque Risorgive, Padova, Tesi di laurea Triennale, anno accademico 2013/2014, p.7.

⁵⁰ I. Merotto, Aspetti idraulici ed ecologici della manutenzione dei corsi d’acqua: l’esperienza del consorzio di bonifica Acque Risorgive, Padova, Tesi di laurea Triennale, anno accademico 2013/2014, p.16.

dal punto di vista morfologico ed idrico, la quale necessita costantemente di monitoraggi e interventi di salvaguardia e di conservazione. Due dei principali consorzi che operano nella gronda lagunare, prevalentemente nel settore nord, sono: il consorzio Acque Risorgive e il consorzio del Veneto Orientale. Principalmente, a questi due consorzi che operano nella zona presa in esame, quindi lungo l'area della gronda lagunare, sono richieste e affidate la gestione amministrativa dei corsi d'acqua pubblici e la pulizia idraulica dei canali comprendendo anche la visione e la concessione di eventuali opere idrauliche come ad esempio la realizzazione di scarichi, attraversamenti o recinzioni nella fascia di rispetto fluviale. Come detto in precedenza a questi consorzi spetta anche il compito di rilasciare dei pareri tecnici su interventi urbanistici che possono comportare la modifica degli assetti idraulici del territorio.

Tra i maggiori progetti in cui partecipano i consorzi dell'area della gronda della laguna nord vi è sicuramente il progetto *“Life Vimine”* riguardante la conservazione sostenibile delle barene e delle paludi in laguna di Venezia. L'area in cui si svolto il piano di riqualifica ha compreso: le isole di Burano, Mazzorbo, Torcello e la Palude dei Laghi.

Il progetto, supportato finanziariamente da fondi europei, mira a salvaguardare e ridurre l'erosione delle barene. Quest'ultime costituiscono un paesaggio unico per Venezia sia dal punto estetico ma anche dal punto di vista della biodiversità. Nell'ultimo secolo purtroppo la superficie lagunare coperta da barene è diminuita per più del 70%: con le barene va scomparendo inoltre anche quella preziosa varietà di specie animali e vegetali che le popolano. Purtroppo il processo erosivo non è dovuto solamente a fattori naturali ma dipende prevalentemente dall'uomo. Tra le principali cause antropiche vi sono: la deviazione dei fiumi al di fuori della laguna che ha notevolmente ridotto il deposito esterno di sedimenti che riforniscono le barene, le onde generate dal continuo passaggio di barche a motore e la pesca delle vongole che ara i fondali risospnde sedimenti che poi finiscono in Adriatico.

Il progetto e il relativo piano d'azione è stato portato avanti consapevoli che i bassi fondali che circondano le barene sono inaccessibili ai classici mezzi meccanici usati fino ad oggi contro l'erosione comportando inoltre ingenti spese ed elevati rischi. La soluzione promossa da *Life Vimine* è costruire piccoli ma molteplici interventi di ingegneria naturalistica come ad esempio l'utilizzo di rami e fascine per irrobustire e rinforzare gli argini delle barene proteggendo le sponde dal moto ondoso. Si tratta quindi di piccoli interventi manuali usando materiali biodegradabili come il legno cercando di creare meno impatto all'ambiente circostante. Gli interventi, studiati strategicamente, vengono effettuati su punti scelti per fermare sul nascere l'erosione e verranno continuamente monitorati una volta terminati. L'idea è quella di intervenire per salvaguardare il territorio in maniera meno invasiva possibile agendo inoltre con costi oggettivamente limitati rispetto ai normali interventi molto spesso basati su grandi opere invasive e il più delle volte irreversibili.

Questo è uno dei numerosi esempi di come i consorzi di bonifica in un territorio di queste dimensioni e di questa complessità idrogeologica servano; servono per una manutenzione costante, per una sensibilizzazione ambientale il tutto finalizzato a valorizzare e aumentare la responsabilità nei confronti di luoghi troppo spesso abbandonati e sottovalutati.

In aggiunta, durante l'anno, i consorzi oltre a svolgere il loro prezioso lavoro di manutenzione organizzano e danno la possibilità di partecipare a dei progetti scolastici in cui viene insegnato ai ragazzi il valore e l'importanza della cura del territorio attraverso: la visita nei luoghi in cui il consorzio opera, attività ludico-didattiche per capire le funzionalità di un consorzio di bonifica e l'utilizzo talvolta di strumenti multimediali utili ad immergere ancor di più i ragazzi in questo ambiente. Ad esempio il consorzio Acque e Risorgive organizza gratuitamente ogni anno il progetto "Acqua Ambiente e Territorio" giunto ormai all'ottava edizione finanziato e portato avanti dal consorzio in collaborazione con il Centro Civiltà dell'Acqua Onlus; i due enti danno così la possibilità alle scuole di inserire all'interno del programma scolastico questo interessante progetto per sensibilizzare da un punto di vista ambientale e informare i più giovani sul ruolo e sull'importanza dei consorzi di bonifica.

CAP.3 IL TURISMO LUNGO LA GRONDA DELLA LAGUNA NORD

3.1 L'offerta e l'evoluzione del turismo nella gronda lagunare nord

Venezia è sicuramente una delle città più visitate al mondo capace, ogni anno, di attirare milioni di visitatori desiderosi di ammirare da vicino le meravigliose architetture “sospese” lungo i canali.

Il centro storico, a causa di una sempre minor preparazione culturale dei visitatori e di una valida pubblicità, risulta ad oggi la meta maggiormente battuta da parte dei grandi flussi turistici alimentando così il cosiddetto fenomeno del turismo di massa.

Il turismo di massa, argomento attualissimo e di grande rilevanza pubblica, negli anni, oltre ad aver portato a Venezia una serie di danni strutturali, sociali e culturali, ha alimentato una divisione all'interno dell'intera città lagunare. Venezia, da sempre, ha espresso nel suo epicentro urbano tutto il suo splendore storico, architettonico e sociale mostrando al mondo tutta la sua reale bellezza attraverso le vie principali del centro storico. La vita culturale, sociale ed economica però in passato non si limitava solamente alla zona centrale di Venezia ma si estendeva anche nelle aree periferiche ricche di tradizioni ed attività artigiane che contribuivano a far funzionare il perfetto ingranaggio che ha portato per decenni Venezia ad essere una delle potenze marittime più influenti al mondo.

Nel tempo queste aree marginali hanno lentamente perso le loro originarie funzionalità diventando progressivamente delle zone dimenticate e abbandonate, abitate solamente da qualche temerario superstite che nonostante il progresso avverso ha continuato ad abitarci.

L'evoluzione storica, economica e sociale ha portato nel tempo a “dimenticarsi” di queste zone, dando lustro e immagine solamente ad una parte della città e creando inevitabilmente un immaginario incompleto e sbagliato di Venezia.

Il turista medio infatti “conosce” una Venezia limitata, stereotipata e superficiale che è frutto, non solo di scarse conoscenze personali ma anche di questo processo storico che ha diviso, lentamente, il centro dalla sua periferia.

Negli ultimi anni però, nel mondo del turismo, è sempre più richiesta un'esperienza autentica, un'esperienza particolare capace di condurre il visitatore alla reale cultura di una determinata località. Sempre più persone desiderano avere un contatto tangibile con la tradizione locale creando così un mercato di nicchia che si propone come alternativa concreta al turismo di massa, capace di riscoprire antichi valori spesso dimenticati. Questo tipo di turismo, seppur ancora in netta minoranza, associato ad una sempre maggiore sensibilità e sostenibilità ha ridato visibilità, speranza e vitalità a questi luoghi marginali ricchi di storia, autenticità e potenzialità tutte da scoprire.

La gronda della laguna nord è un'area che, come analizzato nei capitoli precedenti, risulta essere molto ricca di storia, tradizioni e cultura con il vantaggio di essere immersa in un contesto naturale unico al mondo.

Come si può ben immaginare il turismo della gronda lagunare, seppur ricco di potenzialità, stenta a decollare definitivamente a causa di questa forte presenza del turismo di massa che identifica Venezia solamente nel suo centro storico. Ad oggi però le iniziative e la visibilità della gronda lagunare nord stanno lentamente crescendo nel segno di un recupero e di una sensibilizzazione del visitatore al fine di godere di una Venezia diversa, una Venezia dove il turismo di massa non è riuscito a scalfire l'antica autenticità.

Attualmente le realtà turistiche della gronda nord, interessano un'esigua porzione del grande flusso turistico veneziano che però è sempre più incuriosito da questo territorio immerso nella natura e nelle isole minori che vengono considerate delle piccole oasi in cui il tempo pare essersi fermato.

Le isole della laguna nord infatti ricoprono la quasi totalità dell'offerta turistica "alternativa" o "sostenibile" che concerne questa porzione di territorio. Le isole in questione sono: Murano, Burano, Torcello, Mazzorbo, Sant'Erasmo, la Certosa, Vignole, Sant'Andrea, il Lazzaretto Nuovo e l'isola di San Francesco nel deserto. Queste aree, al loro interno, racchiudono tesori culturali e storici di inestimabile importanza che nel corso del tempo hanno attirato sempre di più la curiosità dei visitatori favorendo la creazione di numerose associazioni e realtà di "*slow tourism*" che promuovono e valorizzano il turismo in questi contesti.

Le proposte turistiche che vengono promosse, sono incentrate alla riscoperta di questi territori, cercando di esaltarne gli aspetti storici e culturali al fine di sfruttare al meglio le risorse che i luoghi hanno da offrire.

Nelle isole in questione il visitatore può, ad oggi, usufruire di numerose offerte le quali possono riguardare il pescaturismo, l'attività agritouristica, escursioni e itinerari da fare a piedi e in bicicletta, la visita ad alcune antiche attività artigianali, la degustazione di prodotti tipici e addirittura alcune piccolissime realtà di turismo religioso.

Queste proposte, come già menzionato precedentemente, sono da collocare in un contesto turistico di nicchia in cui, per ora, la qualità e la sensibilità del visitatore risultano essere al centro del progetto.

Ad oggi le iniziative turistiche presenti lungo la gronda della laguna nord si concentrano in queste isole che in alcuni casi sono diventate vere e proprie realtà attrattive consolidate nel tempo; ad esempio Burano, Murano e Torcello formano un importante base di attrattiva e di proposte che inevitabilmente si protraggono poi alle isole adiacenti.



fig.3. Isola di Burano e lavorazione del merletto su seta (www.isoladiburano.it)

Burano ad esempio con le sue abitazioni colorate, ricca di tradizione e di storia rappresenta un importante centro peschereccio che ogni anno attira numerosi turisti curiosi di assistere a questo antico legame tra uomo e laguna. Negli anni in questa isola, grazie alla sua principale vocazione si sono sviluppate attività di pesca turismo condotte da anziani pescatori del luogo. Non a caso in questa isola nel 1896 viene fondata la Cooperativa di pescatori più antica d’Italia: la Cooperativa San Marco che si occupa della pesca di vongole veraci, moeche, e pesce novello che successivamente viene rivenduto e commerciato nel mercato locale veneziano e nel nord adriatico. Oltre alla Cooperativa San Marco nell’isola è presente anche il Pescaturismo Nettuno associazione di pescatori che con l’imbarcazione tipica “il bragozzo” propone itinerari brevi e lunghi attraverso l’intera laguna nord⁵¹.

Con sede a Burano troviamo anche il Consorzio Venezia Nativa, società che cerca di rappresentare e valorizzare gli interessi economici-turistici delle isole di Mazzorbo-Torcello e appunto Burano. Burano oltre ad essere importante per le attività di pesca è famosa per la lavorazione del merletto a cui è stato dedicato anche un museo che per l’appunto risiede nello storico palazzetto del Podestà di Torcello, in Piazza Galuppi proprio a Burano laddove in origine, più precisamente dal 1872 al 1970, sorgeva la celebre Scuola del Merletto⁵².

Oltre al contesto storico-artistico⁵³, l’isola, offre un ricco assortimento di ricette locali, basate in gran parte sulla vocazione peschereccia della località, nella quale si sono sviluppate delle trattorie o ristoranti come ad esempio il ristorante Riva Rosa dove il turista può ripercorrere attraverso il gusto tutta la storia e la vocazione culinaria dell’isola di Burano. Uguale importanza viene data anche ai dolci anch’essi divenuti una considerabile testimonianza per il turismo enogastronomico; a Burano infatti il visitatore potrà assaggiare, nelle tipiche pasticcerie dell’isola, il “Bussolà e l’Esse” piccoli dolcetti divenuti poi nel tempo famosi in tutto il contesto enogastronomico Veneziano.

L’isola ovviamente è anche ricca di iniziative riguardanti le escursioni non solo in barca ma anche a piedi come l’associazione “DiscoverBurano”⁵⁴ che si prefigge l’obbiettivo di organizzare dei piccoli percorsi, condotti da guide locali, attraverso le bellezze meno conosciute dell’isola.

⁵¹ Per ulteriori informazioni visitare il sito: www.pescaburano.it in cui verrà spiegata l’attività pescaturistica locale, gli itinerari percorsi, la pratica della pesca e dà la possibilità di contattare direttamente i gestori dell’attività.

⁵² Informazioni ricavate dal sito: www.venezianativa.eu in cui vi sarà presentato il consorzio per la valorizzazione delle isole di Burano, Mazzorbo e Torcello con in aggiunta vari spunti per visite, alloggi, trasporti e attività ricreative locali.

⁵³ All’interno della chiesa San Martino Vescovo si trova una famosa tela di Gian Battista Tiepolo raffigurante la crocifissione datata 1721 circa.

⁵⁴ Per ulteriori informazioni visitare il sito: www.discoverburano.com. Sito informativo in cui si possono ricavare numerose informazioni utili per la visita e l’alloggio presso l’isola di Burano.



fig.4. Isola di Murano e lavorazione del vetro artigianale (www.comune.venezia.it)

Tra le realtà turistiche più conosciute dell'area della gronda nord vi è senz'altro Murano che grazie ai suoi prodotti derivati dalla lavorazione del vetro è divenuta meta conosciuta in tutto il mondo. A Murano infatti attraverso visite guidate ci si può recare alle, ormai poche, fornaci dove il vetro viene ancora lavorato sapientemente dai mastri vetrari⁵⁵. In relazione a questa storica testimonianza di abilità artigiana, nel 1861 nasce a Murano il museo del vetro istituito per creare un archivio storico e culturale dell'isola⁵⁶. La lavorazione del vetro però non è l'unica iniziativa promozionale dell'isola, anche se risulta essere la più conosciuta, infatti Murano si presta inevitabilmente a escursioni a piedi, in barca, alla semplice visita dei palazzi storici situati nel piccolo centro o all'inestimabile patrimonio enogastronomico che il turista può assaporare nei ristoranti o nelle trattorie presenti nell'isola.



fig.5. Veduta dall'alto dell'Isola di Torcello e della Basilica di Santa Maria Assunta (www.guidetovenice.it)

⁵⁵ V. Zanetti, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, Venezia, Stabilimento tipografico Antonelli, s.a.

⁵⁶ Informazioni ricavate dal sito: www.greenme.it. Sito riguardante una rivista d'informazione sui viaggi e gli stili di vita incentrati su un approccio sostenibile. La rivista si interessa principalmente di moda, bellezza, turismo, salute e tecnologia.

Torcello invece è un'isola nota per il proprio patrimonio architettonico, archeologico e naturalistico dove la visita alla Basilica e al campanile offrono un'ottima panoramica sulla complessa morfologia lagunare. All'interno del piccolo centro inoltre si può visitare il Palazzo del Consiglio, edificio in stile gotico realizzato nel '400 come sede di governo dell'isola⁵⁷, in aggiunta vi è anche il Palazzo dell'archivio divenuto il museo di Torcello, contenente numerosi reperti archeologici trovati nell'isola e risalenti alle epoche tardo-latina, bizantina e medievale⁵⁸.

Dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, Torcello offre numerose escursioni tra cui sicuramente la visita alla Casa Andrich, galleria d'arte moderna che si affaccia sulle Velme e Barene della Palude della Rosa dove da marzo a settembre si possono ammirare i fenicotteri dalle rive, effettuare escursioni a piedi o in barca o partecipare ad alcune attività didattiche incentrate sulla sostenibilità e sulla salvaguardia del paesaggio.

Dal punto di vista enogastronomico l'isola propone una meta prestigiosa come la Locanda Cipriani inaugurata nel 1935 dove cibo, storia e cultura si intrecciano producendo un posto magico di assoluta qualità.



fig.6. Veduta dall'alto della torre Massimiliana a Sant'Erasmo e il carciofo violetto (www.comune.venezia.it)

Tra le isole inizialmente elencate Sant'Erasmo è quella che nel tempo ha sviluppato, più di altre, un immaginario turistico basato sui prodotti agricoli di altissima qualità che grazie al clima particolare della laguna assumono sapori e consistenze uniche nel loro genere.

Sant'Erasmo oggi è conosciuta come “l'orto di Venezia” immersa in un contesto paesaggistico rurale affacciato sulla laguna. Lungo uno dei canali che attraversano l'isola sorge, una tra le più famose realtà agricole chiamata: I Sapori di Sant'Erasmo, azienda agricola a conduzione familiare fondata nel 1996 da Carlo Finotello⁵⁹. L'azienda utilizza circa dodici ettari di terreno in cui, in base alle stagioni, vengono coltivati pomodori, fagiolini, indivia, scarola, cappuccio; tutti i prodotti sono

⁵⁷ Informazioni ricavate dal sito: www.isoladiburano.it. Sito prettamente turistico in cui vi sono numerose informazioni riguardanti l'isola di Burano.

⁵⁸ L. Menetto, Venezia. Le isole incantate, Venezia, Biblioteca dell'immagine, 2018

⁵⁹ Informazioni ricavate dal sito: isaporidisanterasmo.com. Sito dell'azienda “I Sapori di Sant'Erasmo” in cui viene spiegata l'attività, la coltivazione e le modalità di consegna.

rigorosamente coltivati senza l'uso di alcun prodotto chimico. L'azienda oltre a produrre e a commerciare i propri prodotti all'interno di Venezia e nel contesto lagunare limitrofo, durante l'anno apre le proprie porte per visite guidate, ricreative ed educative in cui il lavoro, le abitudini e il paesaggio lagunare fanno da contorno a una sostenibilità che parte dalla terra e arriva fino alle nostre tavole con la possibilità inoltre di acquistare in loco i prodotti ortofrutticoli.

A Sant'Erasmo però il turista oltre che a godere delle visite guidate organizzate dalle varie aziende agricole può senz'altro effettuare anche in questo caso escursioni a piedi o in bicicletta con la possibilità di compiere dei veri e propri percorsi multisensoriali attraverso i campi coltivati nell'isola.



fig.7. Isola di Mazzorbo e scorcio della tenuta Venissa (www.liveinvenice.it)

La realtà di Mazzorbo invece propone al visitatore un'isola silenziosa e riservata dove natura e la terra coltivata si fondono in questo unico paesaggio. Mazzorbo ha la particolarità di essere collegata da un ponte con l'isola di Burano e ospitare una delle tenute vinicole più insolite e suggestive della regione; Matteo Bisol, proprietario della tenuta Venissa, da anni porta avanti un progetto di sviluppo del territorio basato sul cosiddetto "turismo lento" in cui la propria tenuta vinicola rappresenta il fiore all'occhiello di questo importante progetto.

La tenuta produce, all'anno, circa tremila bottiglie di vino ottenuto dall'Uva Dorona originaria di Venezia e molto apprezzata dai Dogi del passato. Venissa rappresenta una delle attrattive maggiori della piccola isola in cui il visitatore oltre a gustare l'ottimo prodotto può visitare, accompagnato o singolarmente, la piccola tenuta dove viene prodotto il vino o eventualmente soggiornarvi per un breve periodo. Anche Mazzorbo come le altre isole rappresenta un ottimo punto di partenza per

esplorare la laguna in barca, in questo caso utilizzando il “sandolo”⁶⁰ o altri mezzi tipici della laguna⁶¹.

La tenuta inoltre ospita anche un’osteria per i pranzi rustici e veloci o per i palati più fini il ristorante premiato con una stella Michelin. Venissa offre anche dei pacchetti esperienziali dove, natura e cibo si fondono in un percorso organizzato e strutturato per far godere al visitatore le bellezze del paesaggio lagunare e le prelibatezze naturalmente a km zero.

Altra tappa importante nell’isola di Mazzorbo è senz’altro la Tenuta Scarpa Volo, costituita da un complesso edilizio, in cui le strutture più antiche risalgono al ‘500, e da una “vigna murada” ossia un terreno coltivato a vigneto, ortaggi o alberi da frutto circondato interamente da un muro. L’area venne acquistata nel 1999 dal comune e successivamente restaurata; i lavori di ristrutturazione finirono nel 2006. Dal marzo 2007 “Vento di Venezia” di Alberto Sonino e l’azienda agricola “Campea” di Gianluca Bisiol hanno in gestione la Tenuta⁶².

Tra le associazioni dediti allo sviluppo culturale e turistico dell’isola di Mazzorbo vi è Lagunalterzo, realtà che propone tour con le imbarcazioni tipiche locali alla scoperta delle barene e all’origine di Venezia.

Il settore settentrionale della gronda lagunare è caratterizzato da numerose isole con notevoli potenzialità legate agli aspetti culturali, storici, naturali e paesaggistici dove, in questi ultimi anni, molte associazioni, sulla scia del progressivo successo della richiesta di offerta turistica sostenibile hanno creato percorsi di valorizzazione e promozione del patrimonio insulare.



fig.8. Immagine panoramica dell’Isola delle Vigneole (www.veneziaradiotv.it)

⁶⁰ Il sandolo o sàndalo è una delle più famose e più diffuse imbarcazioni della Laguna Veneta. Il fondo piatto della barca può assumere dimensioni che vanno da poco più di 5 a circa 10 metri. È un’imbarcazione solida, capiente e maneggevole: lo scafo lungo e stretto infatti la rende particolarmente adatta alla conduzione a remi con la tradizionale tecnica della voga alla veneta. Alcuni sandoli sono stati adattati anche per la propulsione con motore fuoribordo, specialmente gli esemplari di dimensioni maggiori. Un tempo era utilizzato soprattutto per la pesca, mentre oggi il sandalo si usa molto spesso anche per diporto, trasporto di persone o di carichi modesti e, nelle versioni più prestazionali, per regate.

⁶¹ L. Divari, *Barche tradizionali del golfo di Venezia*, Venezia, II leggio, 1995.

⁶² Informazioni ricavate dal sito: www.comune.venezia.it. Sito informativo riguardante il Comune di Venezia in cui vi sono delle sezioni dedicate interamente alla promozione e alle peculiarità delle isole secondarie.

Un'altra zona che offre delle iniziative turistiche nella gronda nord è l'isola delle Vignole anticamente chiamata Biniola, o anche “delle Sette Vigne” in quanto era considerata lo storico orto di Venezia. In origine fungeva anche da luogo di villeggiatura per gli abitanti di Altino e ovviamente per i Veneziani. L'isola al suo interno ospita l'associazione La Polveriera o l'orto delle Vignole, società nata nel 2012 con lo scopo di continuare quella valorizzazione della tradizione ortofrutticola che comprende il carciofo violetto di Sant'Erasmo, specialità che viene coltivata da più di 40 anni in questi territori. Le carciofaie danno vita a un peculiare contesto paesaggistico arricchito dalla presenza dell'antica polveriera e al suo suggestivo giardino. Questi luoghi ovviamente sono aperti al pubblico e disponibili a organizzare delle esperienze di visita finalizzate alla scoperta e alla valorizzazione dell'isola.

Altra area che negli ultimi anni ha incominciato una valorizzazione turistica; con l'insediamento di attività economiche eco-compatibili e un recupero ambientale è l'isola della Certosa che per superficie risulta essere la più grande fra le isole “secondarie” della laguna. In tale contesto si è sviluppato un itinerario naturalistico incentrato sulle peculiarità della laguna e immerso nel contesto naturale della Certosa. Il percorso è stato sviluppato in collaborazione con il Comitato Certosa e S.Andrea, con Vento di Venezia e l'Istituzione Parco della laguna.



fig.9. Attività didattiche relative agli scavi archeologici e vista dall'alto dell'isola del Lazzaretto Nuovo (www.lazzarettonuovo.com)

Dal punto di vista del recupero e della valorizzazione è molto importante citare l'isola del Lazzaretto Nuovo che attraverso le sue ricche proposte culturali e archeologiche risulta ad oggi una delle isole in cui il contesto storico ha avuto un grande percorso di sviluppo, fruibile al pubblico. Il Lazzaretto Nuovo si posiziona all'ingresso della laguna e fin dalle origini ha costituito un'area fortemente strategica utilizzata prevalentemente per il controllo delle vie acquee verso l'entroterra⁶³. Prima del suo abbandono l'isola fino al 1975 era utilizzata dall'esercito italiano che sfruttò appunto le sue qualità strategiche per finalità militari. Successivamente nel 1977 l'isola, che è di proprietà

⁶³ Informazioni ricavate dal sito: www.lazzarettonuovo.com. Sito in cui vi è un'ampia descrizione dell'isola del Lazzaretto Nuovo con spazio dedicato alle visite guidate, alla storia, ai campi archeologici e ai mezzi di trasporto per raggiungere l'isola.

demaniale e vincolata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, venne affidata all’associazione di volontariato “Ekos Club” che, nell’ottica della tutela e della rivitalizzazione, organizza visite guidate, ed incontri, mostre, eventi con particolare riferimento alle caratteristiche storiche e ambientali, alla cultura e alle tradizioni lagunari e marinare⁶⁴. Tra le iniziative presenti nell’isola spiccano i campi archeologici estivi rivolti a: studenti, bambini e appassionati provenienti da tutto il mondo che utilizzano gli spazi esterni dell’isola per veri e propri campi di lavoro, corsi di formazione e stage teorico-pratici. Questa iniziativa è stata resa possibile dal programma denominato “Per la rinascita di un’isola” che collabora con vari Enti ed Istituzioni locali e nazionali, i quali, cooperando fra loro, portano avanti tutte queste iniziative volte al recupero e alla completa fruizione dell’isola. L’isola accoglie ogni anno migliaia di visitatori tra cui moltissime scuole di ogni ordine o grado attirate non solo da questi laboratori archeologici ma anche da un comparto naturalistico che grazie all’antico “giro di ronda” permette ai visitatori di ammirare il paesaggio a 360° immersi nella natura tipica lagunare.



fig.10. Immagine panoramica dell’isola di San Francesco del Deserto (www.venetoinside.com)

Infine vi è l’isola di San Francesco del deserto che ospita al suo interno un monastero di ordine Francescano che popola e che valorizza con le proprie attività religiose l’area circostante. I monaci infatti permettono ai visitatori di effettuare un’esperienza culturale storico-religiosa con la possibilità anche di soggiornare all’interno del monastero per alcuni giorni al fine di gustare la pace e la tranquillità che il luogo offre.

Da qualche anno, per quanto concerne la gronda della laguna nord, si è formato un Comitato per la promozione di un turismo rispettoso dell’ambiente, delle tradizioni e delle identità locali. Il Comitato è nato al fine di creare delle solide sinergie tra gli operatori economici e le associazioni culturali che promuovono ecoturismo nell’esile ecosistema lagunare. Questo percorso di valorizzazione è iniziato

⁶⁴ Informazioni ricavate dal sito: www.lazzarettonuovo.com. Sito in cui vi è un’ampia descrizione dell’isola del Lazzaretto Nuovo con spazio dedicato alle visite guidate, alla storia, ai campi archeologici e ai mezzi di trasporto per raggiungere l’isola.

originariamente da un progetto europeo chiamato: “Life Vimine” che si pone come obiettivo la salvaguardia e la tutela sostenibile delle barene. Inizialmente i partecipanti a questo importante progetto hanno creato un’associazione che oggi, insieme al comitato precedentemente citato, si fanno promotori verso le istituzioni, la cittadinanza ed i turisti per lo sviluppo e la creazione di un turismo “lento” e rispettoso dell’ambiente.

Questa prima analisi del turismo nella gronda lagunare denota come la valorizzazione e lo sviluppo siano in netta fase di crescita; a testimoniare questa fase evolutiva sono i numerosi eventi e la sempre maggiore fruizione che le associazioni, gli enti comunali e comitati si impegnano ad assicurare ai visitatori e ai cittadini locali. Le iniziative in questione, come abbiamo potuto analizzare, fanno leva su un contesto storico-culturale di assoluta qualità che permette quindi la realizzazione di progetti e iniziative incentrate su diverse tipologie turistiche come: il turismo naturalistico, il turismo storico-culturale, il turismo enogastronomico e in parte anche per il turismo religioso.

Il contesto della laguna nord, con i suoi paesaggi e le sue isole ricche di storia e di tradizioni culturali, costituiscono, se sfruttate e valorizzate, un ottimo punto di partenza per creare dei pacchetti esperienziali realizzati su misura in base agli interessi del visitatore e alle sue attitudini.

In questa prima panoramica generale del turismo della gronda lagunare, si riesce già a intuire come la tipologia turistica di base sia profondamente diversa rispetto a quella che oggi viene applicata a Venezia. Come noi tutti sappiamo oggi Venezia vive una fase dove il turismo di massa, basato sulla ricerca della massima quantità e sulla standardizzazione, spopola e non accenna a diminuire mentre nell’area di gronda ci accorgiamo di come le iniziative vengano incentrate sulla qualità e l’autenticità prerogative invece di un turismo “slow” e sostenibile.

3.2 Analisi SWOT

La “SWOT Analysis” è uno strumento economico che viene spesso utilizzato per valutare, pianificare e analizzare un determinato progetto al fine di evidenziarne i punti di forza (*strengths*), i punti di debolezza (*weaknesses*), le opportunità (*opportunities*) e le minacce (*threats*)⁶⁵.

Questo processo di analisi aiuta, chi di dovere, a creare una panoramica molto dettagliata sul progetto a cui si sta lavorando, possedendo inoltre una funzione di “bussola” che aiuta ad orientarsi e a gettare le basi per le decisioni o per lo sviluppo del lavoro futuro.

La *Swot Analysis*, in ambito turistico, è molto utilizzata soprattutto per analizzare; una località, un luogo ecc ecc, al fine di conoscerne i punti di forza su cui basare la propria strategia ad esempio, o ancora l’analisi potrebbe risultare utile per conoscere i punti di debolezza o le minacce su cui lavorare, migliorare e a cui prestare più attenzione e infine analizzare le opportunità per progredire e sfruttare eventuali occasioni per creare poi un investimento a lungo termine che risulti essere positivo una volta terminati i lavori.

La SWOT Analysis, in questo caso, funge da “strumento di supporto alla decisione, e di indirizzo per l’implementazione degli scenari di valorizzazione del territorio, che puntino ad enfatizzare gli elementi di forza, correggere le debolezze interne, sfruttare le opportunità offerte e controllare le potenziali esposizioni a minacce derivanti dall’esterno”⁶⁶.

La tabella, presente nella figura n 11, vuole rappresentare, proprio grazie alla *Swot Analysis*, le varie peculiarità della gronda della laguna nord suddivise appunto in: punti di forza, di debolezza, opportunità e minacce.

Partendo dai punti di forza, come evidenziato nei capitoli precedenti, la gronda lagunare offre, in ambito paesaggistico, un comparto naturalistico, storico e culturale di qualità molto elevata che viene spesso usato come elemento peculiare di questa area geografica. Il territorio in questione, tra i valori aggiunti, può contare su alcune eccellenze derivate dal settore primario come ad esempio il carciofo di Sant’Erasmo che è divenuto elemento di vanto della piccola isola veneziana. Altro punto di forza della gronda lagunare è, in questi ultimi anni, la sempre maggiore presenza di enti, associazioni, volontari che permettono, attraverso iniziative e progetti innovativi, lo sviluppo e la valorizzazione dell’area cercando di coinvolgere la popolazione locale. Ultimo, ma non meno importante, tra i vantaggi, è senz’altro il brand di Venezia. Venezia città famosa in tutto il mondo è una fonte attrattiva di enorme importanza che prende valore non appena la si nomini. Facendo parte di questo brand la gronda lagunare si assicura comunque una solida base di visibilità che poi però deve essere ben valorizzata e pubblicizzata trovando il giusto spazio tra le altre molte iniziative riguardanti la città lagunare.

⁶⁵ J. Ejarque, *La destinazione turistica di successo*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 2006

⁶⁶ COSES, Piano industriale Laguna Nord-Rapporto conclusivo, Rapporto 121.0, Committente Istituzione Parco della Laguna, dicembre 2007.

Tra i principali punti di debolezza troviamo l'insufficiente percezione ed uso delle ricchezze ambientali come fattore di sviluppo locale e la limitata accessibilità alle risorse che ne impedisce la completa fruizione da parte del visitatore. L'estrema differenza di visione turistica tra il centro veneziano e la sua periferia ha causato in questi anni una limitata sinergia tra gli operatori del settore passando da una possibile complementarietà alla reale battaglia tra turismo di massa e turismo sostenibile senza mai trovare un vero e proprio accordo. Altra nota dolente è la pubblicità e le limitate risorse finanziarie che vengono impiegate per valorizzare e tutelare l'ambiente periferico. Una buona pubblicità e un mirato piano di marketing oggigiorno sono assolutamente fondamentali per promuovere un determinato progetto; un'ottima azione divulgativa consentirà una maggiore efficacia nel raggiungere un determinato target di persone creando in esse il desiderio o la curiosità di partecipare alle varie iniziative. Al contrario, l'assenza di una forte campagna pubblicitaria rischia, per quanto riguarda la laguna nord, di risucchiare quest'area nel grande vortice della pubblicità dedicata a Venezia passando quasi sicuramente in secondo piano senza quindi avere il suo giusto spazio e il suo giusto valore.

Le opportunità invece si orientano soprattutto in una maggiore cooperazione tra le associazioni della laguna nord creando quindi una vera e propria realtà solida e compatta al fine di promuovere il territorio sfruttando in primis l'ampio bacino di potenziali utenti provenienti dal centro storico e non solo. Il continuo sviluppo di un turismo sostenibile consentirebbe a questo territorio di essere tutelato e valorizzato curando anche gli aspetti tradizionali molto spesso dimenticati; utilizzare quindi la qualità come comun denominatore garantirebbe una "filiera turistica" (turismo naturalistico, turismo enogastronomico, turismo storico-culturale, turismo religioso) estremamente competitiva e attenta al territorio circostante.

Infine, nell'analisi delle potenziali minacce si è evidenziato la difficoltà di coesistenza di due realtà turistiche così differenti all'interno di un unico territorio come quello Veneziano; ad oggi infatti il turismo sostenibile è nato propriamente per contrastare i principi del turismo di massa quindi una loro coesistenza risulterebbe sicuramente molto complicata. L'eventuale continuo sviluppo turistico lungo la gronda della laguna nord inoltre non escluderebbe in futuro da una parte la comparsa di attività turistiche non sostenibili e dall'altra l'aumento incontrollato della domanda. Questa situazione potrebbe creare anche una perdita di identità e del valore della gronda lagunare esponendola poi all'avanzamento di un turismo a basso costo di conseguenza con una bassa capacità d'acquisto.

ANALISI SWOT DELLA GRONDA LAGUNARE NORD	
S-Punti di forza: <ul style="list-style-type: none"> - Elevato valore naturalistico paesaggistico - Elevato valore storico-culturale del territorio - Valore delle produzioni derivate dal settore primario - Brand identificativo (Venezia) già posizionato sui mercati internazionali e con forte identità. - Presenza di associazioni imprenditoriali attive e propositive - Presenza di associazioni di volontariato e comitati molto attivi - Eccellente presenza attiva di enti e fondazioni culturali, a vario modo e titolo impegnate nel territorio 	W-Punti di debolezza: <ul style="list-style-type: none"> - Insufficiente consapevolezza dell'uso delle risorse ambientali come fattore di sviluppo locale - Limitata accessibilità alle risorse - Scarsa mobilità interna all'area - Insufficiente percezione del valore delle risorse diffuse - Limitata sinergia tra operatori del centro storico e contesto lagunare - Limitata complementarietà dovuta all'estrema differenza turistica tra la gronda e il centro storico - Risorse molto spesso insufficienti - Pubblicità, Marketing e Social Network poco rilevanti
O-opportunità: <ul style="list-style-type: none"> - Ampio bacino di utenza locale e metropolitano, e rilevante potenziale di domanda - Integrabilità tra diverse tipologie di turismo di qualità - Sviluppo di un turismo "slow" e sostenibile - Sviluppo di una offerta turistica concreta e coordinata tra le varie realtà della gronda lagunare - Utilizzo del turismo di qualità come volano per riqualificare e valorizzare il territorio - Utilizzo del turismo per non dimenticare usi e costumi tipici della gronda lagunare 	T-Minacce: <ul style="list-style-type: none"> - Difficile coesistenza tra così diverse tipologie di turismo in un unico territorio - Possibile insediamento di attività non sostenibili - Rischio incremento domanda massiva - Rischio di una perdita dell'identità e percezione della gronda - Diffusione di un turismo a basso costo, con capacità di acquisto limitata

fig.11. Tabella riguardante l'analisi Swot riguardante la gronda della laguna nord illustrando i punti di forza, le opportunità, le minacce e i punti di debolezza

3.3 Il ciclo di vita della destinazione turistica

Il ciclo di vita della destinazione turistica è uno strumento assai diffuso nel mondo del marketing che aiuta a identificare il corretto posizionamento di una località in un suo determinato momento di sviluppo.

Il ciclo di vita della destinazione turistica parte dal presupposto che ciascuna località abbia una propria vita, una propria fase evolutiva in cui avvengono determinate situazioni che possono essere previste e analizzate; questo “schema” esiste anche per quanto riguarda qualsiasi oggetto comune con la grande differenza che una località turistica è un prodotto composito e globale.

Lo scopo del modello, ideato da Richard Butler nel 1980 è quello di portare l’attenzione sulla natura dinamica delle destinazioni e proporre un processo generale di sviluppo, incentrato sull’impedire un rapido declino attraverso interventi appropriati di pianificazione e gestione⁶⁷.

Questo processo si fonda oltretutto al concetto basilare in cui il turismo è “sensibile” alla destinazione, è sensibile alla sua bellezza, ai suoi paesaggi naturali, alla sua cultura e a tutte le potenziali risorse che la località ha da offrire ma da un altro punto di vista Butler afferma che è proprio il turismo che nel lungo processo evolutivo esaurisce, con le sue attività, la destinazione e le sue risorse⁶⁸.

La misurazione del consumo delle risorse avviene tramite il concetto della capacità di carico: Butler afferma che se la capacità di carico di una destinazione viene superata, l’area stessa è destinata a un rapido declino diventando sempre meno attraente e competitiva. In concreto, superando la capacità di carico la località soffrirà pesantemente di un calo di investimenti finanziari, di sviluppo e un calo importante di turisti. Per evitare questa situazione di declino, Butler propone di effettuare, nel tempo, una serie di interventi atti a evitare il raggiungimento e il superamento delle diverse capacità di carico (economico, socio-culturale e ambientale) del territorio oppure aumentare la capacità di carico stessa per far fronte alle maggiori pressioni turistiche⁶⁹.

Il modello del ciclo di vita della destinazione turistica prevede cinque stadi diversi durante la “vita” di una località; partendo dalla fase di esplorazione a quella “finale” della stagnazione. Vi sono però delle fasi successive a quelle base che dipendono però dalle azioni e dagli interventi intrapresi dalla destinazione stessa.

Ufficialmente le cinque fasi si dividono in: la fase di esplorazione, la fase di coinvolgimento, quella di sviluppo seguita da quella di saturazione o consolidamento e infine abbiamo la fase di declino.

Ogni fase è composta da determinate situazioni e caratteristiche che la rendono identificabile e

⁶⁷ G. Dall’Ara (a cura di), *Le nuove frontiere del marketing nel turismo*, Milano, Angeli, 2009.

⁶⁸ A. Foglio, *Il marketing del turismo. Politiche e strategie di marketing per località, imprese e prodotti/servizi turistici*, s.l., Franco Angeli, 2015.

⁶⁹ J. Van Der Borg, *Dispensa di economia del turismo: Offerta, Sostenibilità e Impatto*, Venezia, Università Cà Foscari, 2009.

visibile; se una determinata località presenta determinate caratteristiche, peculiarità o situazioni viene identificata immediatamente in un determinato momento della fase evolutiva del modello di Butler.

In conclusione, tale modello viene considerato estremamente versatile in quanto capace di adattarsi sia a singole unità ricettive sia a intere aree geografiche riguardanti eventuali destinazioni turistiche; riesce inoltre ad analizzare con buona precisione la “salute” del turismo evidenziando la possibile pianificazione strategica o le azioni da intraprendere.

Senza descrivere dettagliatamente le situazioni identificative di ciascuna fase cerchiamo di evidenziare fin da subito in quale stadio si trova la località della gronda della laguna nord dal punto dello sviluppo turistico.

Da una prima analisi la gronda lagunare si posiziona, in maniera avanzata, nella fase di coinvolgimento abbracciando però anche alcune caratteristiche tipiche della fase di sviluppo.

Le similitudini con le caratteristiche che denotano tali fasi e la località della gronda sono molte tra cui: in primo luogo nella fase di coinvolgimento si comincia ad assistere a un lento ma graduale aumento dei visitatori cosa che negli ultimi anni, grazie allo sviluppo e alle iniziative create, ha investito anche la laguna nord. Altro punto molto importante nella fase di coinvolgimento è la capacità di mantenere un buon contatto tra visitatori e locali. La gronda lagunare rispetto ad altre aree di Venezia, nel tempo, ha subito sicuramente meno l'impatto del turismo di massa, della standardizzazione ma bensì ha mantenuto, anche se con difficoltà, le tradizioni e la capacità abitativa del passato. Non è raro imbattersi nelle isole della gronda in attività artigiane, agricole, culinarie in cui il turista ha un vero e proprio contatto con il locale; con il veneziano “vero”. Queste poche ma preziosissime “relazioni” tra visitatore e locale sono possibili grazie all'esiguo numero di turisti che arrivano nella gronda lagunare che quindi crea un impatto moderatamente basso sulla poca popolazione rimasta ad abitare queste zone.

Rimanendo nell'ambito degli abitanti di questa zona una delle caratteristiche di questa fase è l'aumento di strutture o servizi offerti ai visitatori proprio dai locali. La possibilità di soggiornare in agriturismi a conduzione familiare, visitare aziende ortofrutticole o vinicole, effettuare una battuta di pesca con dei veri pescatori sono tutte iniziative offerte per valorizzare il territorio e i suoi abitanti.

Altra caratteristica peculiare della fase di coinvolgimento è la nascita di una prima definizione del mercato e della sua destinazione; nella gronda lagunare la segmentazione di mercato ha delineato ad oggi un tipo di turista alternativo, un turista alla ricerca dell'autenticità e del contatto con la vera cultura locale. Tuttavia si è consapevoli che ad oggi questo tipo di domanda risulta essere fatta da un numero piuttosto esiguo se confrontata con l'enorme pressione del turismo di massa.

Nella fase di coinvolgimento inoltre cominciano ad esserci le prime pressioni sulle amministrazioni pubbliche al fine di migliorare servizi come: il trasporto, l'accessibilità all'area o i collegamenti

interni ed esterni.

Come accennato precedentemente però la fase in cui si trova la località della gronda lagunare comprende anche delle specificità presenti nella fase di sviluppo; tra cui, nei momenti di punta durante l'anno i turisti superano il numero degli abitanti locali o ancora l'utilizzo di una pubblicità massiccia per proporre le varie iniziative attraverso numerosi canali social o in ultimo la creazione di una vera e propria area turistica con l'inizio di una sinergia concreta tra i vari attori di mercato.

In conclusione quindi si può affermare che la gronda della laguna nord, come destinazione turistica, si posiziona in un stadio intermedio tra la fase conclusiva per quanto riguarda il coinvolgimento e una iniziale per quanto riguarda quella di sviluppo.



fig.12. Schema che raffigura il ciclo di vita della destinazione turistica applicato al caso della gronda della laguna nord

3.4 Ricettività

L'offerta ricettiva della gronda lagunare nord risulta essere nettamente inferiore rispetto a quella del centro storico, all'immediata terraferma e al Lido. La tipologia di turismo, i collegamenti poco frequenti, l'esclusiva attrattività di Venezia e l'ancora scarso coinvolgimento degli *stakeholders* locali, hanno determinato una non ancora piena espansione del settore turistico lungo la gronda lagunare, testimoniata appunto dallo scarso numero, seppur in aumento, delle strutture ricettive in questa parte di territorio.

Lungo l'area della laguna nord, grazie ai dati rilasciati dal comune di Venezia, vi sono circa 244 strutture ricettive di diversa tipologia. Nel grafico sottostante vengono per l'appunto suddivise le varie tipologie di strutture turistiche presenti nel territorio della gronda che comprende le isole di: Torcello, Burano, Murano, Mazzorbo, Vignole, Sant'Erasmo e la località di Favaro Veneto; come notiamo le locazioni turistiche sono di gran lunga superiori, per numero, rispetto a tutte le altre strutture. Per locazioni turistiche si intendono appartamenti o case date in locazione, in tutto o in parte, ai turisti, senza la fornitura di servizi durante il loro soggiorno.

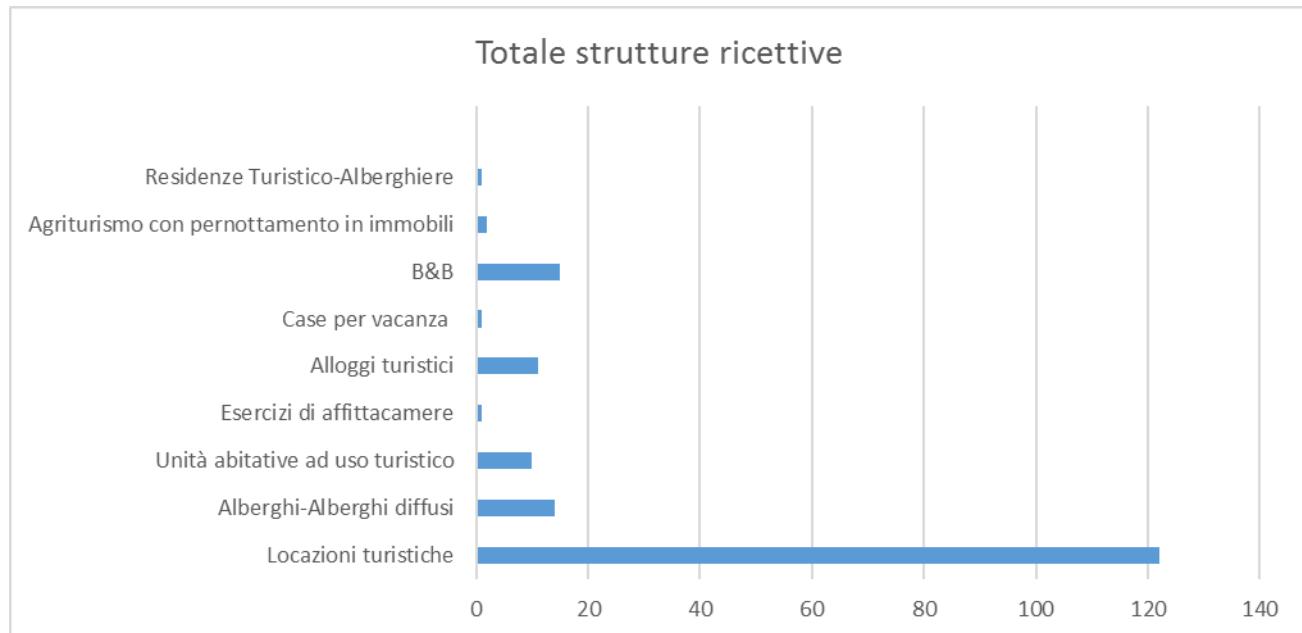


fig.13. Tabella grafica inerente al totale delle strutture ricettive presenti lungo la fascia della gronda lagunare

Questa netta maggioranza rispetto a tutte le altre strutture è sicuramente supportata e spiegata dal crescente fenomeno delle abitazioni o camere che vengono destinate ad uso turistico. Siti come *airbnb* ad esempio permettono a molti turisti di affittare appartamenti o camere a prezzi molto competitivi rispetto alle strutture ricettive classiche come quelle alberghiere. Inoltre l'apertura di una locazione turistica dal punto di vista burocratico risulta sicuramente più semplice e accessibile rispetto all'apertura di un albergo o altre strutture classiche.

Come notiamo dal grafico, la distanza tra le locazioni turistiche e le altre strutture, lungo la gronda

nord, risulta essere molto importante e profonda; come prime alternative dopo le locazioni turistiche troviamo i B&b e gli alloggi turistici che sono strutture ricettive composte da una a sei camere, ciascuna delle quali dotata di un massimo di quattro posti letto. Molto importante ai fini della nostra analisi è sicuramente il dato rispetto alla presenza delle strutture alberghiere che risulta essere molto basso rispetto alla media del centro storico. La bassa presenza di classiche strutture ricettive in questa porzione di territorio fa capire come la gronda della laguna nord sia ancora in una fase di sviluppo rispetto alle sue potenzialità e alla sua attrattiva complessiva. La scelta di puntare su una bassa presenza di alberghi riduce ovviamente anche la capacità complessiva dei posti letto; infatti come notiamo dal grafico che raffigura i posti letto totali per ogni categoria ricettiva, notiamo

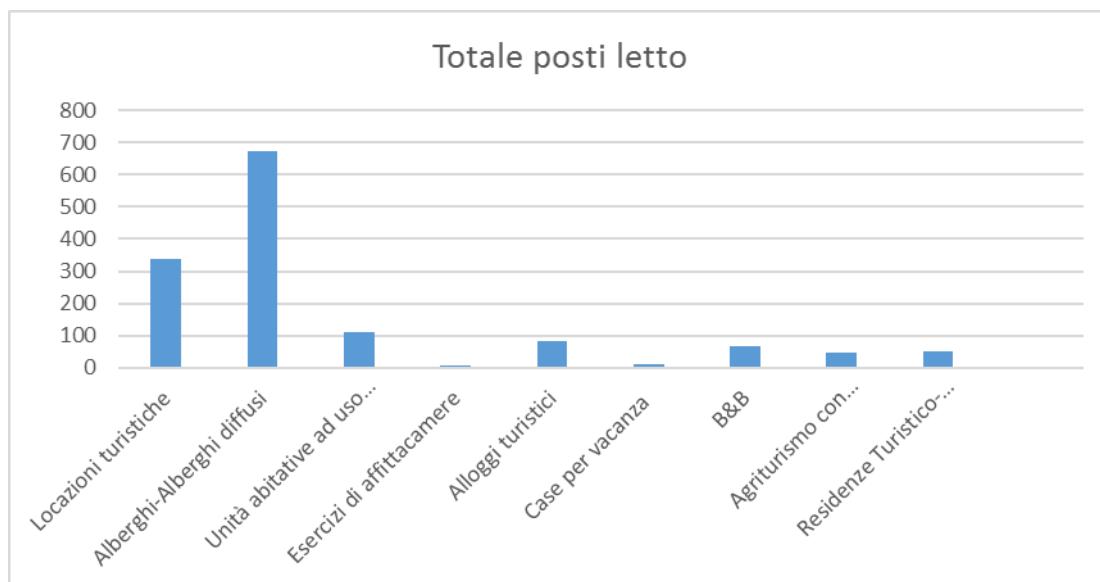


fig.14. Tabella grafica relativa al totale posti letto suddivisi per le diverse strutture ricettive

come le strutture alberghiere seppur nettamente inferiori per numero alle locazioni turistiche offrono comunque un'elevatissima capacità di posti letto sfruttando le loro grandi dimensioni e le numerose stanze a disposizione.

Le altre strutture ricettive, come nel primo grafico, risultano essere molto distanti sia per numeri sia per capacità di posti letto; B&b, campeggi, residenze turistiche, ecc ecc ad oggi non costituiscono rilevante importanza nell'assetto turistico ricettivo della gronda lagunare.

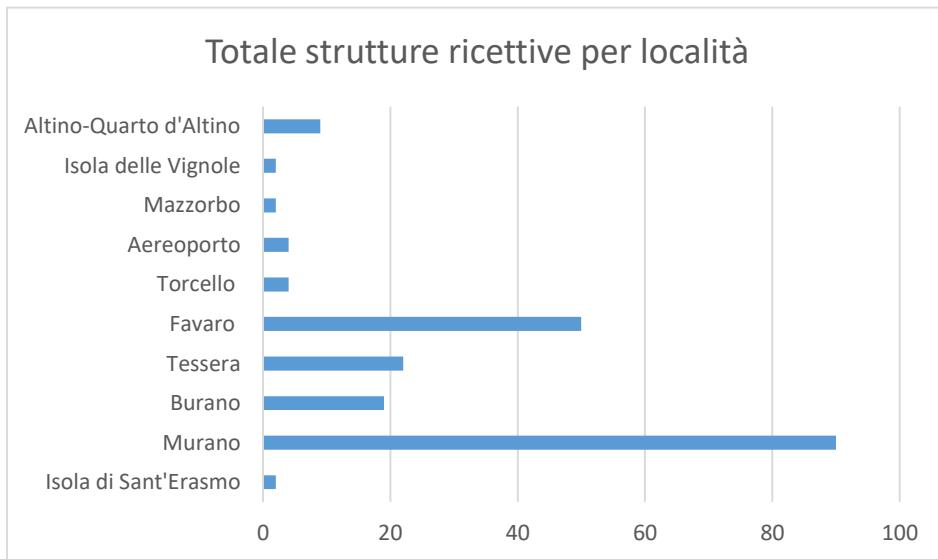


fig.15. Tabella grafica relativa al numero totale di strutture suddivise per località

Il grafico rappresenta invece la totalità delle strutture ricettive suddivise per località. Attraverso tale rappresentazione grafica possiamo cogliere quale sia la realtà, per quanto riguarda la gronda della laguna nord, che possiede il maggior numero di strutture ricettive. In questo caso notiamo che la località con il maggior numero di strutture adibite alla ricezione turistica è l'isola di Murano che grazie alla lunga tradizione della lavorazione del vetro e la sua ricchezza storica culturale ogni anno accoglie migliaia di turisti. La cittadina di Favaro invece costituisce, per le località in terraferma, la seconda area in cui sono presenti maggiormente le strutture ricettive probabilmente per la sua posizione strategica e la vicinanza con l'aeroporto Marco Polo di Venezia.

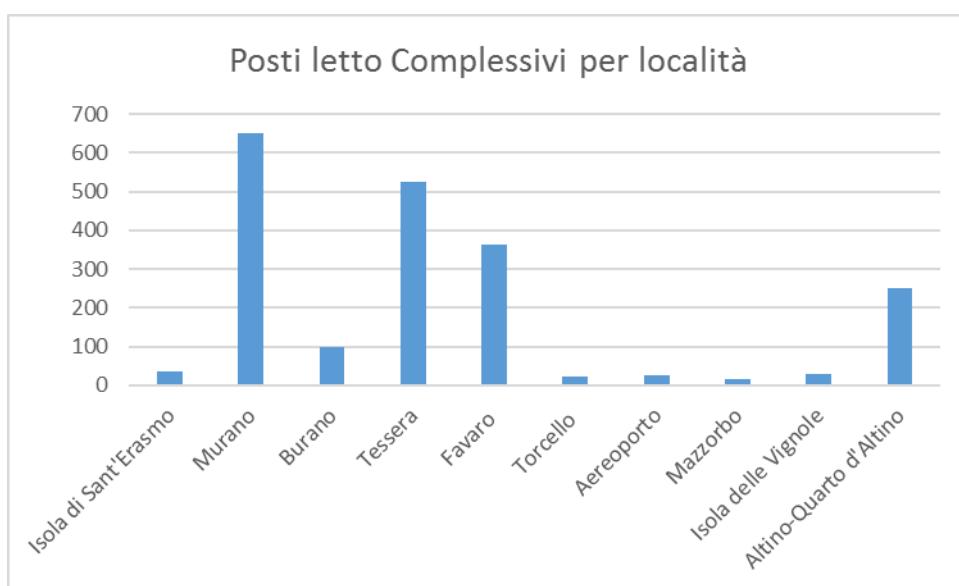


fig.16. Tabella grafica relativa ai posti letto complessivi suddivisi per le località

Nel grafico dei posti letto suddivisi per località, come per la precedente analisi, notiamo anche come Murano sorpassi i 600 posti letto e si conferma quindi località leader nel numero di strutture e sulla capacità ricettiva; al secondo posto a differenza di quanto affermato nel grafico precedente troviamo l'area di Tessera che con poco più di 500 posti risulta essere davanti alla città di Favaro che conta circa 350 posti letto. Tutte le altre realtà insulari invece non arrivano a 100 posti mentre in terraferma notiamo come la capacità dei posti letto sia notevole prima appunto con Tessera e Favaro e infine con la località di Altino-Quarto d'Altino che può contare su circa 200 posti.

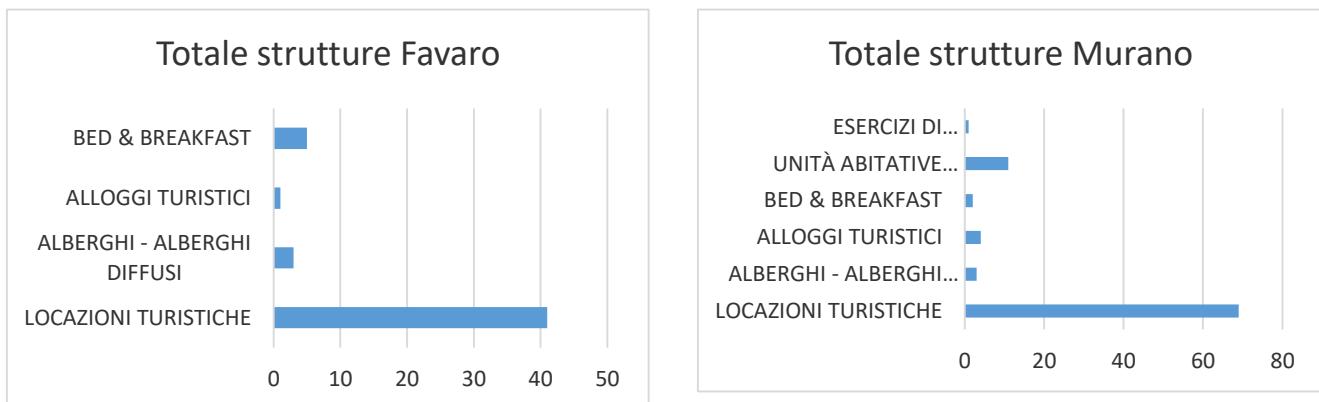


fig.17. Tabelle relative ai totali delle strutture presenti nelle località di Favaro e Murano

In queste altre due rappresentazioni grafiche vengono proposte le due località in cui si è riscontrata la maggiore capacità ricettiva: Favaro e Murano. In questo caso le due località vengono esaminate cercando di capire quali siano, in entrambi i casi, le strutture turistiche maggiormente presenti nel territorio. In tutte e due le località possiamo notare come le locazioni turistiche siano di gran lunga maggiori rispetto a qualsiasi altro complesso turistico così da confermare il trend generale.

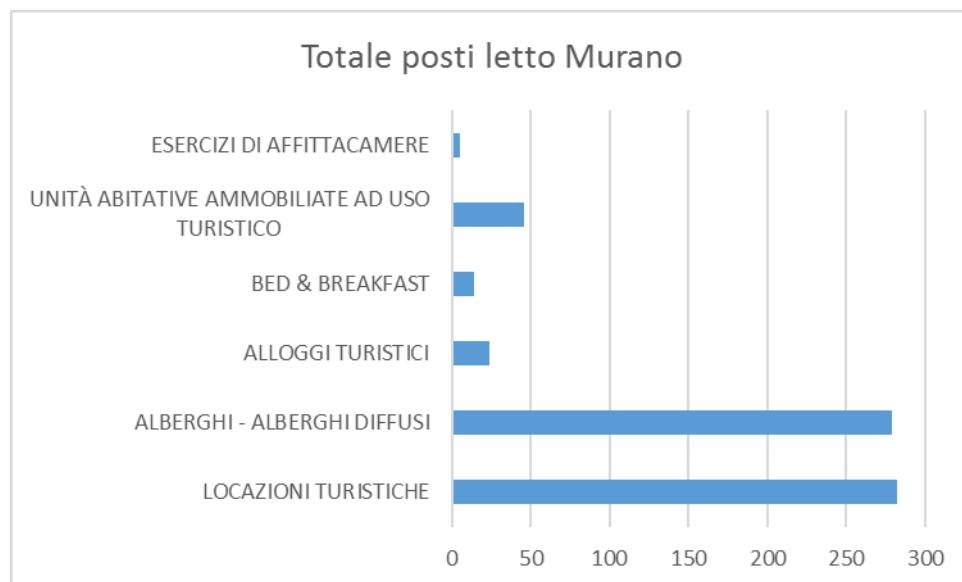


fig.18. Tabella grafica relativa al totale di posti letto a Murano suddivisi per struttura ricettiva

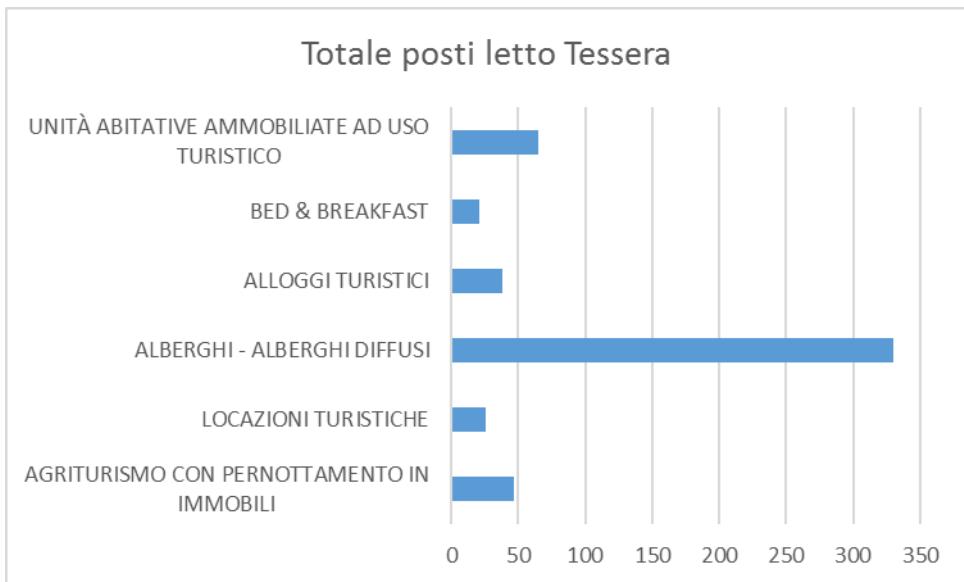


fig.19. Tabella grafica relativa al totale di posti letto a Tessera suddivisi per struttura ricettiva

In queste due altre rappresentazioni grafiche possiamo analizzare i totali posti letto di Tessera e Murano suddivisi nelle varie categorie ricettive. In ambe due le località riscontriamo che le strutture alberghiere forniscono la maggior parte dei posti letto, cosa che abbiamo già riscontrato nel trend complessivo. Nota interessante è il dato relativo ai posti letto derivanti dalle locazioni turistiche; a Murano le locazioni turistiche forniscono addirittura più posti letto del settore alberghiero, dato più che mai importante ai fini della nostra analisi, mentre invece nel sobborgo di Tessera i posti letto derivanti dalle locazioni turistiche sono tra le più basse.

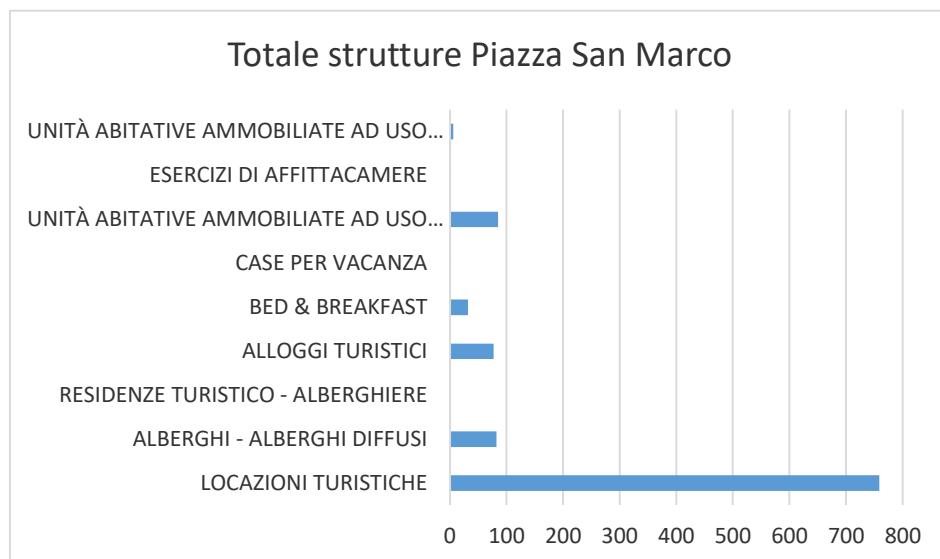


fig.20. Tabella grafica relativa al totale delle strutture ricettive presenti in Piazza San Marco

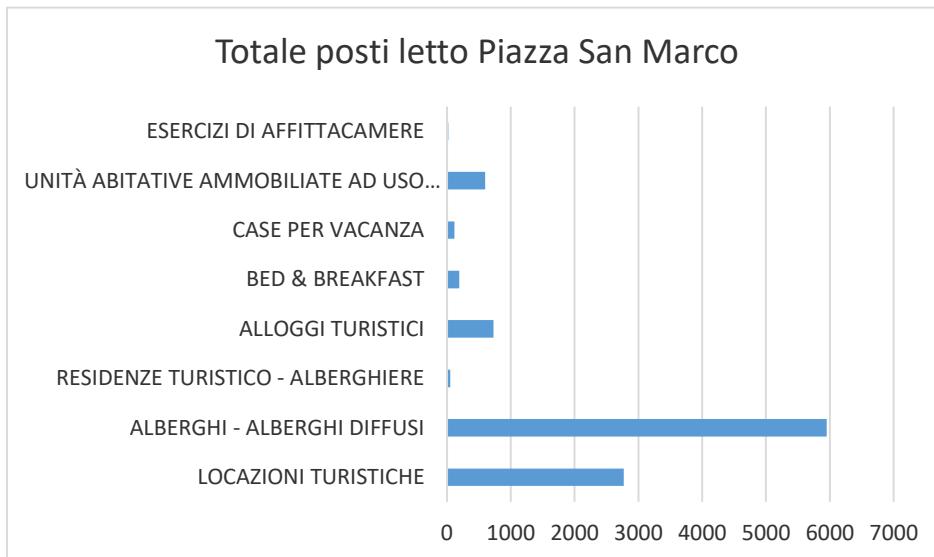


fig.21. Tabella grafica relativa al totale dei posti letto delle strutture ricettive presenti in Piazza San Marco

Come ultima considerazione, per evidenziare questa totale differenza di sviluppo e di insediamento turistico, poniamo a confronto la ricettività della sola area inherente a Piazza San Marco con l'intera area della gronda della laguna nord. Prendendo in esame questi ultimi due grafici ci accorgiamo subito come la sola area di Piazza San Marco sia, dal punto di vista ricettivo, considerevolmente più attrezzata e fornita rispetto a quella della gronda; significativo è il numero degli alberghi che nel solo quartiere di Piazza San Marco arriva circa alle 100 unità contro le 14 dell'area di gronda vantando inoltre circa 6000 posti letto al contrario dei 680 posti degli alberghi dislocati lungo la gronda della laguna nord. Altra struttura ricettiva che in Piazza San Marco risulta essere predominante sono le locazioni turistiche circa 750 unità con quasi 3000 posti letto a disposizione. Nell'intera gronda lagunare nord invece le locazioni turistiche sono “solamente” 122 con circa 340 posti letto. Queste proporzioni e differenze si devono considerare, seppur con numeri meno importanti, anche per le altre strutture ricettive come i B&b, alloggi turistici e via dicendo.

Questa grande differenza di ricettività tra l'area della gronda e il solo quartiere di Piazza San Marco, ragionamento espandibile se si considerano tutti gli altri quartieri del centro storico di Venezia, ci fa capire la grande differenza di impatto che nel tempo il turismo ha avuto nella città lagunare; come si è evoluto, come si è distribuito e dove ha investito maggiormente. E' ragionevole pensare quindi che alla luce di questi dati la gronda della laguna nord sia ad oggi un bacino di possibili evoluzioni turistiche che però dovranno in ogni caso tener conto da una parte della complessa struttura morfologica in relazione a possibili investimenti immobiliari a livello turistico e inoltre di una vocazione differente rispetto al centro storico veneziano basata sulla qualità, la sostenibilità e il mantenimento di certi equilibri quotidiani che consentano alle tradizioni e ai loro cittadini di continuare a vivere in questi territori.

3.5 Marketing e comunicazione del territorio della gronda lagunare

Al giorno d'oggi la pubblicità, i media più diffusi, i social utilizzati dai più giovani costituiscono un mondo virtuale che nessuno può ignorare o non utilizzare per pubblicizzare un qualsiasi prodotto o una qualsiasi meta.

Il mondo del marketing attualmente rappresenta uno dei fattori fondamentali nel mondo del turismo prevalentemente nella promozione di un territorio; una buona pubblicità, una massiccia diffusione nei vari canali social possono e una cura nelle varie strategie di marketing possono essere determinanti per il raggiungimento dei vari obiettivi prefissati.

Una buona strategia in tal senso può avere diverse finalità come ad esempio: ampliare il target a cui è destinata la nostra offerta, promuovere al meglio il nostro prodotto, creare un'opinione o feedback positivi tra i nostri clienti.

Una destinazione turistica quindi non può prescindere da una buona pubblicità e da una efficace promozione che valorizzi e pubblicizzi al meglio la realtà da visitare. La creazione di profili nei canali social più famosi come *Instagram*, *Facebook*, *Twitter* o inventare un canale *youtube* dove condividere video o altro materiale multimediale, progettare delle app turistiche per i vari *smartphone* diviene oggi non solo un passatempo ma un vero e proprio lavoro di fondamentale importanza per lo sviluppo e il ciclo di vita della destinazione turistica.

Il marketing del turismo in questi ultimi anni deve essere sempre più mirato verso le esigenze dei visitatori, diventati nel tempo sempre più esperti, esigenti e indipendenti. E' quindi compito della strategia promozionale favorire l'incontro ottimale tra domanda e offerta turistica e saper predisporre un'ottimale offerta turistica che ben integri la natura, l'ambiente, il paesaggio, il clima, la cultura, l'arte, l'enogastronomia, le attrazioni che un territorio detiene e può mettere a disposizione dei turisti⁷⁰.

Concretamente quindi tale strategia turistica si occuperà da una parte di raccogliere in maniera sistematica dati e informazioni richiesti dalla destinazione turistica e contemporaneamente organizzare, programmare e controllare le varie azioni di vendita, di promozione, di erogazione dei servizi, di comunicazione. Da questa breve premessa risulta molto chiaro che l'arma più efficacia per la conquista del mercato turistico è rappresentata proprio dal marketing e da una strategia chiara e definita.

In una destinazione turistica come ad esempio può essere l'area della gronda della laguna nord bisognerà innanzitutto valorizzare i punti di forza e le caratterizzazioni di tale area convincendo il turista a soggiornare e a visitare la destinazione. Tra gli obiettivi principali che il marketing di una destinazione turistica deve tenere a mente sono: far diventare la destinazione un prodotto turistico,

⁷⁰ A. Foglio, *Il marketing del turismo. Politiche e strategie di marketing per località, imprese e prodotti/servizi turistici*, s.l., Franco Angeli, 2015, p. 207-208.

informarsi e individuare sul mercato turistico a cui si vuol puntare, definire i canali e i target a cui rivolgersi, presentare e comunicare la destinazione al mercato, aumentare la domanda turistica, fornire informazioni utili ai vari operatori di mercato al fine di creare offerte consone e adeguate alle richieste dei visitatori⁷¹.

Come accennato in precedenza in questa breve premessa devono essere per forza menzionati anche i social media, veri e propri aghi della bilancia se parliamo di successo di una destinazione turistica. Una prima osservazione da fare è proprio riflettere sul potenziale cliente/visitatore che fa uso abitualmente dei social. Negl'anni, con l'avvento della tecnologia e dell'era social, il visitatore è divenuto in maniera graduale un *adprosumer*: il cliente soddisfatto infatti condivide la sua esperienza, acquisisce informazioni, crea il prodotto che desidera e lo consuma quando lo ritiene più opportuno. Ovviamente tale processo è di grande vantaggio per le destinazioni che hanno un'ottima reputazione, in quanto non c'è pubblicità migliore, economica e convincente di quella che fanno i propri clienti al contrario è utile precisare che questo vantaggio può trasformarsi in un grave problema nel momento in cui i commenti e i *feedbacks* risultino essere negativi⁷².

Il turista post-moderno quindi è un turista prevalentemente social con un nuovo modo di scegliere e individuare la destinazione e successivamente rapportarsi con essa. Il viaggio del turista 2.0 quindi è composto prevalentemente da 5 fasi che sono: *dreaming, planning, booking, living, sharing*.

Ad esempio, nella fase di *dreaming* il ruolo della rete influenza moltissimo la decisione del potenziale visitatore che inizialmente senza una meta precisa; cerca informazioni, recensioni, va a vedere diverse foto pubblicate da altri viaggiatori al fine di creare in lui un desiderio. Nella fase di *planning* il cliente sarà nuovamente influenzato dai commenti e dalle recensioni, negative o positive, rilasciate da altri visitatori prima di lui. Sicuramente i consigli di amici e familiari da sempre hanno condizionato le nostre decisioni in ambito anche turistico ma oggi possiamo tranquillamente affermare che al primo posto, come fattore influenzante, si posiziona il web.

Tra le fasi maggiormente influenzate dall'avvento dei social vi è senz'altro quella del *living* in cui il cliente pubblica e condivide in tempo reale mediante foto, video, commenti, recensioni la propria esperienza. Molto spesso poi, terminata la vacanza, la maggior parte delle persone tende a condividere quasi totalmente la propria vacanza nella cosiddetta fase di *sharing* che si protrae prima durante e dopo la vacanza. Quando il cliente pubblica le foto, i video, le recensioni della sua vacanza, se gestite in maniera ottimale, questo materiale potrà accrescere in maniera esponenziale la reputazione della destinazione turistica. Nel turismo social, le destinazioni turistiche non sono più quello che pubblicizzano di essere ma sono quello che i turisti raccontano di esse⁷³.

⁷¹ A. Foglio, *Il marketing del turismo...* - op.cit.

⁷² J. Ejarque, *Social Media Marketing per il turismo. Come costruire il marketing 2.0 e gestire la reputazione della destinazione*, Milano, Hoepli, 2015.

⁷³ J. Ejarque, *Social Media-* ... op.cit.

L'avvento di Internet 2.0 ha modificato profondamente molti settori dell'economia tra cui quello del turismo; ad esempio prima dell'era social i potenziali visitatori potevano reperire informazioni quasi esclusivamente presso i canali istituzionali e i tradizionali mezzi di comunicazione. Le reti social e il web 2.0 hanno invece consentito di andare oltre questi canali tradizionali e favorendo un contatto diretto con altri utenti.

In questi ultimi anni poi è nata la figura dell'*Influencer* cioè colui che attraverso blogger, video, foto viene considerato come un'ottima fonte di ispirazioni in vari settori come possono essere ad esempio i viaggi, lo sport, la moda, il cibo e via dicendo. La grande quantità di blog, siti, social dedicati ai viaggi e al turismo in generale sono testimoni dell'importanza che riveste il settore turistico nella società post moderna e del viaggio per la singola persona. Questo contesto social ha facilitato la nascita appunto di numerose piattaforme o di *community* che si riuniscono intorno a destinazioni, condividendo emozioni, esperienze e passioni⁷⁴.

Questa realtà 2.0 ha dato origine a nuovi settori di business, creando importanti opportunità d'affari in cui investire denaro e creare team di ricerca e di sviluppo per ottenere informazioni sempre più dettagliate e tempestive; il marketing turistico delle destinazioni quindi non può più permettersi di ignorarle.

Come già evidenziato il turista oggi è alla ricerca di esperienze sempre più personalizzate al di fuori dell'ordinarietà, veri e propri pacchetti di viaggio personalizzati creati appunto per soddisfare il più possibile le richieste del visitatore; personalizzazione, autenticità ed esperienzialità sono tra le caratteristiche più ricercate nel mondo turistico post-moderno.

Infatti la destinazione 1.0 attirava i propri visitatori puntando soprattutto sulla sua notorietà, sul suo brand sulla storia e sulla cultura del territorio attraverso i normali canali di distribuzione come volantini, brochure o normali pubblicità che andavano a comporre una serie di informazione generiche e standardizzate. Una delle principali differenze che possiamo sottolineare nella promozione della destinazione è che mentre una volta l'accoglienza la si faceva in loco, informando il turista di tutte le iniziative da vedere e tutte le possibili attività da svolgere una volta che egli si trovava fisicamente nel luogo oggi invece non è più così in quanto i clienti tendono maggiormente a uno "studio" della località attraverso appunto tutti i canali web che possono fornire ugualmente le stesse informazioni consentendo in aggiunta di essere a conoscenza, attraverso le moltissime recensioni, delle esperienze già precedentemente vissute da altri clienti e che inevitabilmente influenzano anche quelle di tutti i potenziali visitatori.

All'interno di tutto questo mondo social, multimediale e ricco di interazioni tra chi usufruisce dei vari servizi turistici, anche il territorio preso da noi in considerazione negli anni si è evoluto, per quanto riguarda la promozione turistica. Come abbiamo potuto constatare per poter ampliare il

⁷⁴ Alcune tra le più famose *community* di viaggi sono: *Minube*, *Mysocialpassport*, *Tiplist*, *Tipbirds*, *Wanderfly*, *Tripi* ecc.

proprio target, promuovere il proprio territorio e differenziarsi dalle altre innumerevoli proposte turistiche bisogna sicuramente far leva sul mondo tecnologico comprensivo di social, app e forum. In questa ottica anche la gronda della laguna nord, nel suo piccolo, per promuovere il suo territorio e differenziarsi dalle proposte di massa del centro storico veneziano ha iniziato ad addentrarsi nel mondo digitale. Ecco alcuni esempi di come la gronda lagunare nord ha saputo rinnovarsi dal punto di vista pubblicitario adattandosi alla promozione via web:

- 1) Applicazione per Smartphone: “Laguna nord di Venezia”

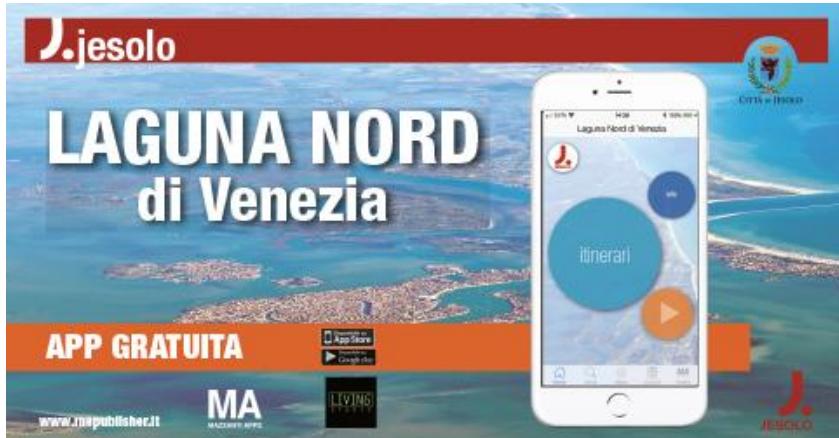


fig.22. Immagine dell'app gratuita per smartphone relativa alla gronda della laguna nord (www.comune.jesolo.ve.it)

“Laguna Nord di Venezia”, si può trovare sia sotto forma di guida cartacea (pubblicazione fine 2017) sia come App gratuita per telefoni cellulari. L’applicazione riguarda principalmente il turismo fluviale e permette in maniera semplice e veloce di scoprire percorsi lagunari a piedi, in bicicletta e in barca a remi e a motore. L’Applicazione inoltre ha il fine di promuovere e facilitare l’uso delle vie d’acqua quale mezzo di scoperta turistica del territorio, in un quadro di mobilità sostenibile e di riqualificazione dell’ambiente urbano ed extraurbano, nonché di incentivare la conoscenza della flora e della fauna tipiche di questo areale⁷⁵. “Laguna Nord di Venezia” ha inoltre la finalità non secondaria di comunicare e consolidare la cultura ambientale, di fornire informazioni utili ad uno stile di vita sano e sportivo e di valorizzare l’identità locale fornendo lo strumento per conoscere a fondo la bellezza e l’ospitalità del territorio.

- 2) Video per promuovere il territorio attraverso la piattaforma *you tube*

<https://youtu.be/hubATfAgShs>

Ecco un esempio invece di come la promozione turistica possa avvenire attraverso un video contenente immagini che suscitino e che riassumano le bellezze e le caratteristiche naturali e storiche

⁷⁵ Informazioni ricavate dal sito: www.lagunanordvenezia.it, sito in cui viene presentata l’attrattiva turistica presente nella fascia della gronda della laguna nord e la relativa applicazione per cellulari.

della gronda lagunare e non solo; un video ha sicuramente il vantaggio di avere un impatto emozionale e visivo di grande importanza in chi lo vede stimolando un interesse nel proseguire poi la ricerca e la scoperta dei paesaggi visti una volta terminata la presentazione. Il video inoltre è un ottimo strumento per i più giovani, a cui spesso servono stimoli veloci e di impatto per far nascere in loro un interesse, ma può essere utile e visibile in qualsiasi momento diventando facilmente condivisibile con altre persone.

3) I canali social: *Instagram, Facebook e Twitter*

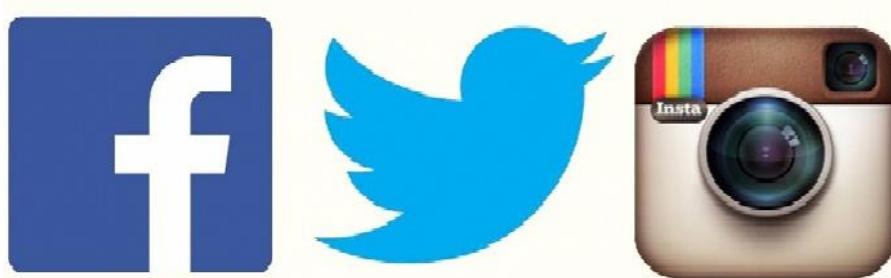


Fig.23. Immagini che raffigurano i loghi di: Facebook, Twitter e Instagram (www.teamworld.it)

Il territorio della gronda della laguna nord viene promosso anche attraverso i principali canali social come: *Instagram, Facebook e Twitter*. Queste piattaforme oltre a “ospitare” miliardi di persone interconnesse fra di loro in qualsiasi momento contengono o possono contenere: video, foto, recensioni, commenti e molti altri contenuti multimediali che facilitano la diffusione e la promozione del territorio in questione.

Nel canale social Instagram, oggi quello più in voga soprattutto tra i più giovani, spicca una pagina dedicata a fotografie che rappresentano il paesaggio della laguna nord caratterizzato dalle barene e dai meravigliosi tramonti che si possono ammirare dalle numerose barene.

Anche su *Facebook* e *Twitter* vi sono numerose pagine dedicate in cui viene menzionata e promossa la laguna nord e le sue iniziative.

Ovviamente il discorso generale fatto fin qui riguardante i canali social e il mondo del web è da attribuirsi anche ai singoli luoghi che compongono la laguna nord. Ad esempio tutte le isole minori, le realtà locali, le associazioni che ci sono in questa porzione di territorio dispongono tutte di pagine web, piattaforme, canali social in cui vengono pubblicate foto, video, commenti sulle esperienze e sulle iniziative organizzate.

La presenza della laguna nord e delle sue isole nelle principali piattaforme multimediali fa capire come sia importante, per una località in via di sviluppo, puntare e diffondersi anche sul mondo del web non limitandosi più solo ai tradizionali canali di diffusione ma sfruttando le infinite possibilità

del mondo multimediale che sempre di più riesce a stimolare e suscitare l'interesse sia nei più giovani e sia nelle persone adulte coprendo e raggiungendo un numero nettamente maggiore di potenziali turisti rispetto al passato.

CAP.4 LE PRATICHE TURISTICHE

4.1 Il turismo sostenibile

Il turismo sostenibile, o anche definito responsabile, nasce verso la fine degli anni Ottanta con alcuni principali obbiettivi; da una parte il turista deve salvaguardare l'ambiente e la sua integrità mentre dall'altra viene posta seria attenzione al “locale” ossia a colui che abita e vive quei luoghi spesso presi d'assalto dal turismo stesso. Per comprendere al meglio il vero significato di turismo sostenibile è opportuno partire da una definizione più ampia riguardante lo sviluppo sostenibile definita nel famoso Rapporto Brundtland⁷⁶ nel 1987: “*Lo sviluppo sostenibile è lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri*”. Da questa definizione possiamo già considerare e sottolineare il concetto di durabilità dei beni e la sostenibilità nella fruizione delle risorse anche se inserirti a contesti più ampi e generali.

Successivamente, la prima vera definizione di turismo sostenibile è da attribuirsi all'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) nel 1988: “*Le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche*”.

Con tale esplicitazione l'OMT descrive un concetto di turismo sostenibile basato ancora una volta sulla durabilità delle risorse e il poterne usufruire illimitatamente nel tempo senza alterarne le caratteristiche e le peculiarità, altresì la definizione si preoccupa anche della preservazione dell'ambiente naturale, sociale ed artistico sottolineando inoltre che le varie attività connesse al turismo non devono in alcun modo ostacolare ed impedire il pieno sviluppo sociale ed economico. Nel tempo si sono poi succedute molte altre definizioni e riflessioni riguardanti il turismo sostenibile come ad esempio:

- Il turismo sostenibile è “*un turismo capace di durare nel tempo mantenendo i suoi valori quali-quantitativi. Cioè suscettibile di far coincidere, nel breve e nel lungo periodo, le aspettative dei residenti con quelle dei turisti senza diminuire il livello qualitativo dell'esperienza turistica e senza danneggiare i valori ambientali del territorio interessato dal fenomeno*” (WWF).

⁷⁶ Il rapporto Brundtland (conosciuto anche come *Our Common Future*) è un documento pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED) in cui, per la prima volta, venne introdotto il concetto di sviluppo sostenibile. Il nome venne dato dalla coordinatrice Gro Harlem Brundtland, che in quell'anno era presidente del WCED e aveva commissionato il rapporto.

- L'Ecoturismo è il “*turismo responsabile in aree naturali che conserva l'ambiente e migliora il benessere delle popolazioni locali*” (*The International Ecotourism Society, TIES, 1990*).
- Il turismo sostenibile è “*lo sviluppo turistico sostenibile soddisfa le esigenze attuali dei turisti e delle regioni di accoglienza, tutelando nel contempo e migliorando le prospettive per il futuro. Esso deve integrare la gestione di tutte le risorse in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte, mantenendo allo stesso tempo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica e i sistemi viventi. I prodotti turistici sono quelli che agiscono in armonia con l'ambiente, la comunità e le culture locali*World Tourism Organization WTO).
- “*Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali.*” (Principio n.1 della Carta di Lanzarote, adottata nell’ambito della Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, 1995).

Come possiamo notare, nel tempo, organizzazioni, associazioni e altri enti internazionali hanno dato spazio molto spesso a interventi e a dibattiti sul turismo sostenibile e sul suo approccio al turismo moderno. Ovviamente i concetti che nel tempo si sono espressi a riguardo della sostenibilità turistica hanno dovuto adattarsi al veloce cambiamento che questo settore ha subito nell’ultimo decennio divenendo un fenomeno globale a volte fuori controllo. Tutte le citazioni, seppur con sfumature diverse, evidenziano dei punti in comune capaci, se uniti, di costituire una sorta di “definizione” universale di turismo sostenibile marcando quali siano gli aspetti principali.

Tra le prerogative comuni delle definizioni di turismo sostenibile identifichiamo:

la *continuità*; l’attività turistica, nel suo complesso, non si struttura su una crescita veloce ed esponenziale della domanda, bensì si orienta sui possibili effetti a medio-lungo termine del modello turistico scelto. Il modello adottato dovrà successivamente trovare un equilibrio armonico tra la crescita economica e il benessere dell’ambiente, della località e dell’identità culturale fattori di fondamentale importanza se parliamo di uno sviluppo turistico proiettato verso il futuro.

Dimensionamento e rispetto dell’ambiente: questo punto è molto legato all’attualità turistica veneziana e alla sua incapacità di gestire il sovraffollamento di visitatori all’interno del centro storico. Con dimensionamento intendiamo un approccio garantista a livello di numeri per quanto riguarda l’afflusso di visitatori in un determinato luogo; il caso di Venezia è emblematico, in cui la capacità di carico è stata abbondantemente superata. Quindi dimensionamento è una sorta di caratteristica che il turismo deve adottare per ridurre le conseguenze della stagionalità, e appunto del

sovraffollamento. Il modello intrapreso quindi dovrà tenere conto delle caratteristiche fisiche dei luoghi e la loro conseguente capacità di contenere un certo numero massimo di visitatori al fine di garantire la conservazione, l'integrità e la qualità degli spazi e dell'esperienza stessa.

Integrazione e diversificazione: parlando di integrazione ci riferiamo a tutte le risorse culturali, artistiche, enogastronomiche della località che devono inevitabilmente far parte dell'offerta turistica generale. Uno sviluppo sostenibile, nella sua offerta, deve essere il risultato naturale delle risorse che ha a disposizione. Il turismo non può quindi essere un elemento estraneo all'identità del luogo ma un elemento integrato alla ricchezza economica e culturale dello stesso; in questo senso “la monocultura turistica” deve essere sostituita con dei modelli diversificati in cui il turismo occupi una parte importante della struttura economica⁷⁷.

Il modello sostenibile inoltre deve tenere conto anche delle risorse e delle potenzialità delle località limitrofe cercando, ove possibile, di integrarle all'offerta turistica principale in quanto la diversità urbana, paesaggistica e culturale costituisce nè un limite ne uno svantaggio ma bensì un elemento rafforzativo del pacchetto turistico offerto.

Pianificazione: quando per un territorio viene costituito o sviluppato un certo modello turistico, uno degli aspetti di grande importanza è senz'altro la sua pianificazione. La pianificazione deve essere attenta, ponderata e lungimirante mirata quindi non solo al ritorno economico e attrattivo a breve termini ma al godimento e alla fruibilità futura considerando anche tutte quelle possibili variabili che possono interferire o modificare il processo evolutivo del modello adottato.

Vitalità economica: con vitalità economica il modello turistico sostenibile si prefissa tra gli obbiettivi quello di perseguire uno sviluppo economico della comunità locale; non solo un benessere culturale, turistico e sociale ma impegnarsi anche dal punto di vista economico. Ovviamente una migliore qualità di vita e maggiori investimenti per la popolazione locale avranno senz'altro conseguenze di riflesso positive anche nel mondo turistico. Lo sbaglio che oggi molto spesso si commette è quello di concentrarsi esclusivamente sulla rapida crescita dei redditi turistici dimenticandosi invece della vitalità degli investimenti nel tempo.

Partecipazione: quando noi parliamo di turismo autentico uno degli aspetti che il visitatore cerca è sicuramente il contatto con il locale che quotidianamente abita e vive i luoghi visitati. Il contatto con il locale oltre a favorire uno scambio di relazione umana consente al turista una visione della cultura e della realtà che sta visitando molto più profonda e interiorizzata che permetterà, nel lungo periodo, di rimanere ben salda nei suoi ricordi. Per permettere al visitatore la possibilità di avere un contatto con gli abitanti del luogo uno dei tanti fattori che favoriscono questo incontro è senz'altro la partecipazione del locale alla vita turistica della località. Il modello turistico, al suo interno, deve inevitabilmente considerare coloro che abitano i luoghi. Gli abitanti sono parte fondamentale della

⁷⁷ A. Bruscino, *Il turismo sostenibile*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2011, p.16.

località ma anche una preziosa risorsa ai fini della qualità dell'esperienza. Con l'aspetto partecipativo quindi intendiamo un coinvolgimento attivo della popolazione locale al modello turistico, una partecipazione al suo progetto, al suo sviluppo e alla sua attuazione al fine di rendere l'esperienza positiva per il turista e sostenibile per la località che li ospita.

Tra gli organismi nazionali che supportano e sostengono lo sviluppo di un turismo sostenibile ci sono: L'Associazione Cultura Turismo Ambiente (ACTA) che opera nella ricerca e nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi per il turismo. Tale associazione ha contribuito alla realizzazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile della Federazione Europarc⁷⁸.

Altra realtà italiana, impegnata nello sviluppo di politiche turistiche sostenibili, è l'Associazione Italiana del Turismo Responsabile (AITR) che sostiene e promuove il turismo etico, responsabile e sostenibile. Questa associazione è composta a sua volta da: comitati, organizzazioni, cooperative che operano attività nel campo del turismo responsabile e sostenibile, favorendo lo scambio di informazioni e il coordinamento tra i vari organi competenti. La nascita di questa associazione avviene nel 1997 in seguito alla stesura del documento Turismo Responsabile: Carta d'Identità per Viaggi Sostenibili⁷⁹. La carta suggerisce una serie di accorgimenti nel campo turistico per i visitatori, gli organizzatori e per la località visitata da attuare prima, durante, e dopo il viaggio.

⁷⁸ La Federazione *EUROPARC* è la rete per il patrimonio naturale e culturale dell'Europa. Sostenuta dai suoi membri, la Federazione lavora, per migliorare la gestione delle aree protette in Europa attraverso la cooperazione internazionale, lo scambio di idee ed esperienze al fine di creare nuove politiche di sviluppo. La Federazione si dedica alla pratica della conservazione della natura e lo sviluppo sostenibile della biodiversità in Europa.

⁷⁹ A. Bruscino, Il turismo sostenibile, Padova, libreriauniversitaria.it, 2011, p.26.

4.2 L'oasi naturale di Trepalade

4.2.1 L'oasi e la sua storia

Il patrimonio naturalistico lungo la gronda della laguna nord rappresenta una delle ricchezze più importanti di questa porzione di territorio. Le aree bonificate, le ex paludi, le varie aree umide che popolano la gronda nord costituiscono per la flora e la fauna un bacino di immense potenzialità da preservare e valorizzare.

L'area di cui parleremo in questo paragrafo è l'Oasi di Trepalade. Trepalade è una frazione di Quarto d'Altino e il suo toponimo deriva dalle antiche palizzate di sbarramento erette all'interno del fiume Sile per costringere le barche a costeggiare la riva per poi passare inevitabilmente davanti l'edificio della dogana⁸⁰. Di grande interesse naturalistico, l'oasi si trova lungo la strada provinciale 41 e occupa una modesta area in prossimità del fiume Sile. L'ingresso è situato dinanzi all'azienda Tecnoglass, dove i visitatori possono usufruire di un'ampia zona di parcheggio e di sosta.

Storicamente il Comune di Quarto d'Altino, era proprietario di un appezzamento di terreno che si trovava appunto nella località di Trepalade. L'area, posizionata vicino al fiume Sile è sempre stata soggetta ai vincoli dei Beni Ambientali ciò significa che negli anni questa porzione di territorio non ha mai subito interventi antropici e ha conservato, intatta, tutta la sua biodiversità floreale e faunistica. La vegetazione quindi è cresciuta rigogliosa e incontrastata ricoprendo di verde le sponde del piccolo lago presente all'interno dell'oasi costituendo nel tempo uno degli ultimi paesaggi tipici della campagna veneta; quando ancora queste terre erano composte da biodiversità e paesaggi naturali sostituiti oggi dagli odierni capannoni e i monotoni campi della coltivazione intensiva.

A rendere prezioso questo luogo e la sua vegetazione non si può non citare il fiume Sile che grazie al suo scorrere silenzioso ha modellato e reso unico questo territorio creando un habitat sicuro dove piccoli mammiferi, rettili, anfibi e uccelli ormai scomparsi nelle zone limitrofe vivono e si riproducono nella più completa protezione⁸¹.

L'amministrazione di questa area ebbe una svolta negli anni Novanta quando con un provvedimento, nel 1991, l'Amministrazione concesse la gestione dell'Oasi all'Associazione Ornitologica Basso Piave⁸².

Successivamente a inizio settembre dello stesso anno l'area venne inaugurata ufficialmente con l'obiettivo di diventare uno spazio da tutelare e valorizzare all'insegna della natura e della sua biodiversità; ben presto l'Oasi divenne uno degli ultimi baluardi di natura intatta in territorio veneziano.

⁸⁰ L. Pavan, “Terre della Venezia orientale, guida turistica e culturale”, Venezia, edicloeditore, 2007.

⁸¹ Informazioni ricavate dal sito: www.oasitrepalade.com. Sito informativo sulla realtà dell'Oasi e dei suoi progetti.

⁸² L'associazione Ornitologica Basso Piave nasce negli anni 70' ed è un'associazione che aderisce alla F.O.I. (federazione ornitologica italiana). Quest'associazione raggruppa delle persone che hanno principalmente la passione di allevare volatili, accanto a questa attività nel tempo si è sviluppata anche la passione dei volontari di dedicare il proprio tempo alla cura e alla preservazione dell'ambiente prendendo poi in custodia l'Oasi.

4.2.2 Il sentiero natura

L'oasi di Trepalade rappresenta, come detto, uno degli ultimi baluardi dell'antica campagna veneta, dove la natura poteva incontrastata fare il suo corso dando riparo a numerose specie animali.

Il patrimonio faunistico e floristico dell'area naturale rappresenta una delle maggiori attrattive potendo vantare molte specie animali che oggigiorno facciamo fatica a vedere vicino le nostre abitazioni. La tranquillità, le favorevoli condizioni morfologiche e una biodiversità immutata nel corso del tempo ha consentito all'oasi di divenire una piccola risorsa naturale nelle vicinanze della periferia urbana.

Il percorso esplorativo e conoscitivo delle varie specie dell'oasi inizia attraverso un percorso guidato e schedato che i gestori dell'area hanno rinominato: il sentiero natura. (fig.24)

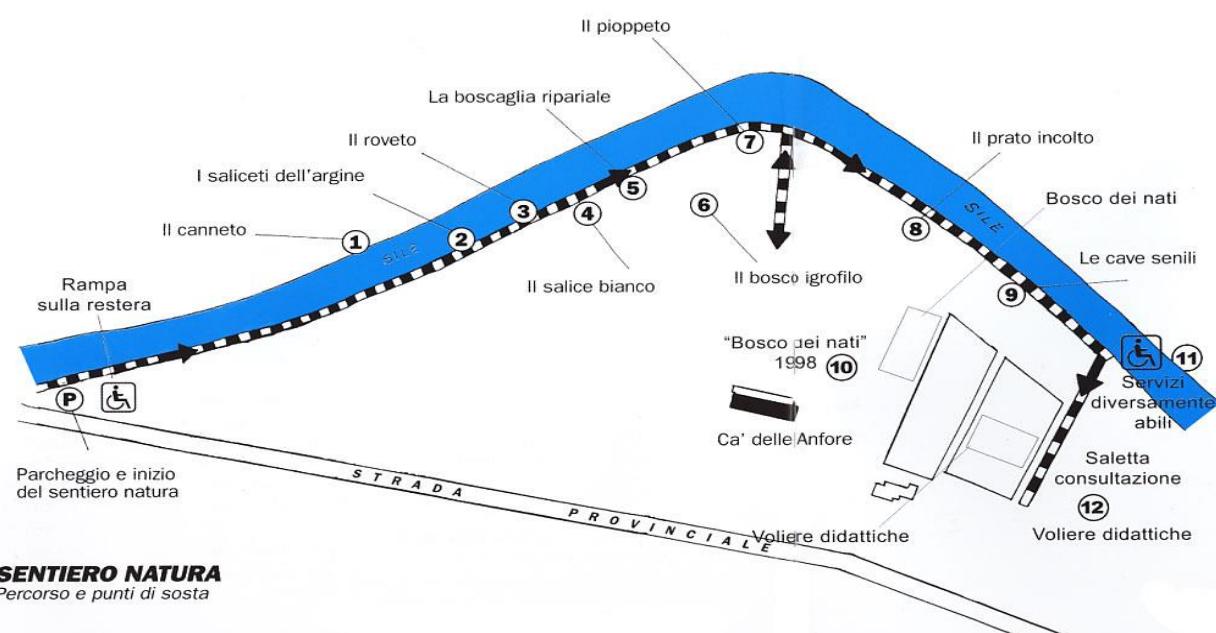


fig.24. Immagine che raffigura in sintesi il sentiero natura dell'Oasi di Trepalade (www.oasitrepalade.com)

Il sentiero natura costituisce il percorso principale dell'area attraverso il quale il visitatore potrà godere al massimo le bellezze naturalistiche dell'oasi. Come si può notare dall'immagine il tragitto segue fedelmente la sponda del fiume Sile dove il turista potrà, l'ungo l'argine, ammirare il contesto naturale e faunistico con estrema tranquillità.

Il percorso, contrariamente da quel che si pensa, inizia all'esterno dell'area naturale e comincia dal parcheggio dove i visitatori possono comodamente lasciare la propria macchina o il proprio mezzo di trasporto come ad esempio i vari pullman che molto spesso accompagnano le scolaresche. Il percorso inizia seguendo l'argine del fiume Sile e continua verso destra dove il visitatore comincerà ad immergersi nel paesaggio fluviale formato da canneti diventati siti ripariali dove la folaga, la gallinella d'acqua e altri volatili trovano riparo per la nidificazione. Proseguendo il percorso ci si

imbatte nei saliceti e nel roveto; i primi costituiscono un'importante cornice arbustiva e un nascondiglio sicuro per le specie faunistiche più piccole, riparandosi dai loro principali predatori mentre il roveto apparentemente arbusto scomodo ed esteticamente poco piacevole diventa anch'esso con le sue spine e i suoi rami intrecciati un ottimo nascondiglio per i ricci e l'averla. Proseguendo il sentiero ci si imbatte nei boschi ripariali dove, tra ontani neri, gelsi e un terreno reso umido e morbido grazie all'incessante lavoro di lombrichi e talpe si possono scorgere lungo i rami degli alberi alcuni volatili tipici come: il verdone, le capinere e le upupe.

Altro elemento naturale molto apprezzato lungo il “sentiero natura” è il bosco idrofilo; uno stagno dove alberi, come gli ontani neri e i carpini, s'inarcano dalle rive verso i laghetti formatisi sul sito di un ex cava d'argilla. Anche in questo contesto umido possiamo scorgere: la rana, la testuggine palustre, la libellula, e al sole estivo si può incontrare il ramarro.

Proseguendo il sentiero ci si imbatte nelle cave senili, cave che si presentano come stagni di medio – bassa profondità con diversi stadi di interramento; le cave sono un luogo molto importante dell'oasi in quanto ospitano il capanno di osservazione dove vengono ammirate le varie specie di uccelli presenti nell'area e forniscono quindi un'ottima opportunità di praticare il *birdwatching*.

Come conclusione del percorso naturale incontriamo il “Bosco dei nati” realizzato nel 1998: un piccolo progetto all'interno del fiume Sile. Ogni albero piantato simboleggia una nuova nascita nel comune di Quarto d'Altino. Oggi in questa porzione dell'oasi svettano olmi, frassini, aceri querce fra margherite, equiseti e fragole di bosco.

Il pannello inoltre illustra anche le varie aree di sosta presenti nell'oasi dove è possibile riposare o ristorare all'ombra di qualche albero.



fig.25. “Il Bosco dei nati”

4.2.3 Flora e fauna dell’Oasi

Seguendo il sentiero il visitatore può immergersi, come detto precedentemente, nella fauna e nella flora del luogo. Partendo dalle piante, lungo il tragitto, si possono notare numerosi arbusti che colorano e arricchiscono il patrimonio vegetale dell’area. Alcuni esempi possono essere:



fig.26. Partendo da sinistra: pioppo, nocciolo e la robinia (www.oasitrepalade.com)

Partendo da sinistra la prima immagine raffigura il pioppo, pianta tipica della pianura veneta che però spesso proviene da aree esotiche, canadesi o americane. In Italia vi sono molte specie di pioppo con numerosi ibridi e varietà che vengono coltivate. L’oasi ospita il cosiddetto pioppo “cipressino” che ha delle dimensioni piuttosto importanti con una corteccia dal colore cenerino-biancastro. L’elemento caratteristico di questo albero sono senz’altro le foglie in cui la parte inferiore si presenta di un colore bianco-argento mentre quella superiore di un verde acceso. Le grandi dimensioni e il portamento ampio consentono a questa pianta di ospitare e dare riparo a numerosi uccelli tra cui la gazza, il picchio e la tortora.

La seconda immagine raffigura il nocciolo, piccolo arbusto composto da una corteccia grigio-bruna e foglie a margine doppiamente dentato. Il nocciolo è senz’altro la specie vegetale maggiormente presente all’interno dell’oasi conseguenza da una parte dal suo facile adattamento in ambienti poco ospitali e dall’altra dalla sua continua emissione di pollini e radici che le consentono di proliferare con grande continuità e velocità. La presenza del nocciolo è un segnale intermedio che indica il tentativo della natura di ricreare un ambiente adatto ad un ritorno graduale delle essenze arboree primitive⁸³. Inoltre i frutti che vengono prodotti dal nocciolo, le nocciole, vengono spesso apprezzate dai visitatori del luogo.

L’ultima immagine presenta la robinia, albero che può crescere fino all’altezza di 20 metri. La sua corteccia marrone chiaro presenta delle scanalature longitudinali che ne definiscono la specie e la sua integrità interna. I fiori sono raggruppati in piccoli gruppi all’estremità della pianta creando dei grappoli di fiori bianchi molto belli e profumati. Dai fiori viene ricavato un miele molto apprezzato. All’interno dell’oasi le piante di robinia formano tra la sponda del Sile e il laghetto un piccolo boschetto anch’esso prezioso riparo per numerose specie animali.

⁸³ Informazioni ricavate dal sito: www.oasitrepalade.com. Sito informativo sulla realtà dell’Oasi e dei suoi progetti.

Le specie animali, per lo più uccelli, sono una delle attrattive principali dell'oasi che con la sua tranquillità e la sua fiorente vegetazione costituisce per loro un'ottima area di riparo.

Tra le specie di volatili presenti all'interno dell'oasi ve ne sono molti che comunemente vediamo nelle nostre aree urbane come lo storno, il merlo, la gazza o il pettirosso ma ve ne sono alcune che raramente si notano all'interno delle nostre città come ad esempio:



fig. 27. Partendo da sinistra: Upupa, Fringuello e il Martin Pescatore (www.oasitrepalade.com)

La prima immagine raffigura un Upupa detto anche “*gaeto de montagna*” per la sua riconoscibile cresta che ricorda molto quella del gallo. Solitamente questo uccello vive nelle vicinanze di zone boschive o frutteti. Oltre all'inconfondibile cresta l'Upupa si riconosce anche dal lungo becco ricurvo che gli serve per cibarsi prevalentemente di insetti, vermi e farfalle. La sua presenza al giorno d'oggi risulta essere molto rara a causa di una sempre maggiore mancanza di luoghi adatti alla sua nidificazione.

Nella seconda immagine troviamo un altro uccello che non si vede spesso nelle nostre città ed è il Fringuello. Il Fringuello è anch'essa una specie che sta continuamente diminuendo a causa, anche in questa circostanza, della distruzione degli ambienti adatti alla riproduzione e non solo; questo volatile infatti si nutre prevalentemente di semi oleosi, la polpa di alcuni frutti e piccoli invertebrati. La continua diminuzione degli alberi da frutto selvatici e delle erbe che gli forniscono i semi mettono in difficoltà la sua permanenza nelle zone della bassa pianura.

L'ultima immagine raffigura il Martin Pescatore anche detto in dialetto “*piombin*” riconoscibile per la sua incredibile livrea di colori presenti nel suo piumaggio, esteticamente uno dei più bei volatili presenti nell'oasi. Verso la fine di aprile il Martin Pescatore prepara il suo nido; un cunicolo ben scavato lungo le rive dei fiumi mentre nei mesi freddi si sposta verso la laguna dove il clima risulta essere leggermente più mite. Purtroppo anche in questo caso la sempre maggiore cementificazione degli argini ne mette a serio rischio la specie e i suoi avvistamenti diventano sempre più rari. Nell'oasi non vi sono prove certe che vi sia una nidificazione in loco ma gli avvistamenti regolari di due coppie consentono ai visitatori più fortunati di ammirarne la bellezza.

Oltre alle numerose specie di volatili presenti vi sono anche alcuni rettili degni di menzione come:



fig.28. Partendo da sinistra: testuggine palustre e biscia dal collare (www.oasitrepalade.com)

Nell'immagine a sinistra abbiamo una Testuggine palustre, specie prevalentemente carnivora che si nutre di: piccoli pesci, vermi, insetti, anfibi e anche occasionalmente di uova o piccoli volatili caduti dai nidi. Purtroppo anche questa specie risulta essere in via di estinzione, le ultime colonie le si possono trovare lungo le rive dei fossi e nelle zone paludose. Le tartarughe in questione possono vivere fino ai 70-80 anni.

Nella seconda immagine invece è raffigurata la Biscia dal collare distinguibile per le due macchie gialle o biancastre lungo il “collo”. Il rettile risulta essere innocuo e può raggiungere il metro di lunghezza. Nell'oasi è frequente la sua presenza sulla superficie del laghetto prevalentemente nelle ore più calde della giornata.

4.2.4 Il Centro “Airone”



fig.29. Il Centro Airone (www.oasitrepalade.com)

Come anticipato precedentemente, lo scopo dell’Oasi di Trepalade non si limita ad attirare e soddisfare potenziali visitatori ma contribuisce, nel suo piccolo, a una formazione e a una sensibilizzazione ambientale cominciando ovviamente dai più giovani. Infatti, a detta del Presidente dell’Oasi le due categorie di persone che vengono a visitare maggiormente l’area sono principalmente due: nei periodi di settembre, aprile e maggio, seppur in calo rispetto al passato, gli studenti delle scuole soprattutto elementari e medie mentre il resto dell’anno è dedicato a tutte quelle persone che percorrendo il tragitto lungo l’argine del fiume Sile si imbattono nell’Oasi.

Molte scuole durante l’anno portano i propri alunni a visitare l’Oasi con uno scopo ben preciso quello di far apprezzare la natura ai ragazzi facendo comprendere loro l’importanza vitale della biodiversità o semplicemente l’importanza che può avere un albero per un animale. Il centro di educazione ambientale “Airone” si trova a Portegrandi, più precisamente al secondo piano del Centro Civico del paese, a poca distanza dall’Oasi di Trepalade. Il centro in questione costituisce come detto, per le scuole e non solo, un ulteriore percorso conoscitivo dell’ambiente circostante completando in maniera esaustiva il percorso che si effettua all’interno dell’area naturale. Il polo formativo è costituito da due sale didattiche attrezzate e strutturate per accogliere un buon numero di persone; in una stanza i visitatori potranno ammirare numerosi uccelli imbalsamati dove spicca una maestosa aquila di mare. L’aula più piccola invece ospita delle ottime riproduzioni in legno dipinto di uccelli, anfibi e rettili che si possono vedere all’interno dell’Oasi, la sala inoltre funge anche da piccola biblioteca in quanto presenti numerosi testi e riviste riguardanti il mondo naturale e animale. L’idea di creare questo centro è nata immediatamente dopo la nascita dell’Oasi proprio per dare ai visitatori e agli studenti la possibilità di completare ed arricchire il bagaglio naturale-culturale acquisito presso la riserva naturale; inoltre il presidente ci spiega come molto spesso i bambini sono molto curiosi e durante la visita presso l’Oasi sentono il canto di numerosi volatili che però fanno fatica a individuare ecco che la creazione di una sala con questi uccelli impagliati dà la possibilità ai ragazzi di crearsi anche un’immagine raffigurativa della fauna appena incontrata e i feedback da

parte degli studenti sono estremamente positivi.

I ragazzi e gli studenti per l’Oasi di Trepalade sono molto importanti non solo perché hanno costituito nel tempo una leva molto forte su cui puntare ma perché, ci spiega il Presidente, sono il futuro da educare e da avvicinare a questo mondo naturale sempre più marginale e dimenticato. Detto questo il mondo della scuola in questi ultimi anni non sta vivendo un periodo roseo per numerosi motivi e tra le prime cose che vengono “tagliate” sono le gite e le spese extra, l’Oasi come anticipato precedentemente si è accorta di questo calo importante e nei suoi progetti futuri intravvede da una parte la possibilità di coinvolgere sempre di più le persone che transitano lungo l’argine creando dei piccoli gruppi e mediante degli orari fissi creare delle visite guidate che vadano a coinvolgere l’intera area. Il secondo progetto, presentato in comune ma di difficile attuazione visto gli investimenti richiesti, sarebbe quello di far diventare l’Oasi anche una fattoria didattica investendo quindi sugli animali e poter far vivere ai più giovani un’esperienza immersiva con attività e laboratori annessi.



fig.30. Il percorso lungo l'oasi di Trepalade

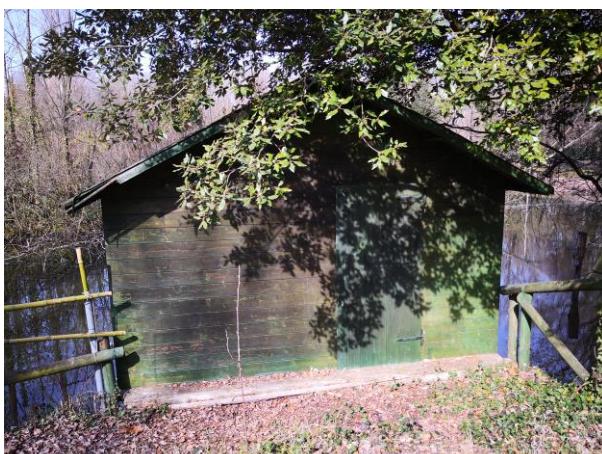


fig.31. Il capanno di osservazione

4.3 I sapori di Sant’Erasmo e l’enogastronomia locale

4.3.1 L’enogastronomia locale veneziana

Tra le principali fonti di attrattiva turistica riguardanti il contesto lagunare, oltre all’ambito artistico, architettonico e culturale trova sicuramente spazio quello enogastronomico che negli ultimi anni, con il diffondersi di una cultura culinaria votata alla qualità e alla tradizione ha contribuito ad accrescere il numero di visitatori curiosi e ingolositi dalle molte ricette tipiche presenti all’interno del panorama veneziano.

L’enogastronomia veneziana presenta degli aspetti storici ed evolutivi molto interessanti che hanno riguardato luoghi e persone che nel tempo si sono uniti in tradizioni che tutt’ora contraddistinguono in modo unico la città. Tra i luoghi maggiormente caratteristici e amati dai residenti e dai turisti, in ambito culinario, vi è senz’altro il “*bàcaro*”, la tipica osteria veneziana dove poter assaggiare i famosi “*cichetti*” e bere delle ottime “*ombrete*” di vino.

Il “*bàcaro*”, come vedremo, non è semplicemente una piccola osteria ma un luogo tipico in cui si respira la storia e la tradizione di Venezia; il termine “*bàcaro*” si dice possa derivare o da Bacco, Dio del vino, o da un detto locale “*far bacarà*” espressione veneziana che significa festeggiare. In questi piccoli locali il visitatore potrà assaggiare piccole porzioni di cibo chiamate appunto “*cichetti*”⁸⁴ come ad esempio: le uova sode, la trippa, il baccalà fritto, le acciughette, folpetti o le sarde in saor. Molto spesso questi piatti vengono accompagnati con un piccolo bicchiere di vino chiamata “*ombra de vin*”⁸⁵.

Nei *bacari*, a differenza di ristoranti e trattorie non si serve un pranzo o una cena completa proprio perché originariamente questi piccoli locali dall’aspetto spesso spartano e poco raffinato erano frequentati da persone che per vari motivi, economici o di tempo, non potevano permettersi un pasto in ristorante e quindi in alternativa sceglievano qualcosa di economico e veloce accompagnato da un buon bicchiere di vino. In passato oltre al famoso *bacaro* vi erano altri angusti locali chiamati “*frittoin*” dove il pesce fritto era servito su fogli di cucina arrotolati a forma di cono.

Per un periodo di tempo i “*bacari*” furono ad un passo dalla scomparsa nella città lagunare dovendo lasciare spazio ai più moderni bar forniti di toast e panini. Negli ultimi anni, questi locali, però sono stati riscoperti e presentati in versione “aggiornata” rispettando comunque le principali antiche caratteristiche. “*Andar par Bàcari*” oggi è una frase che tra i turisti, i giovani e meno giovani si sente spesso, possiamo affermare che fa parte della cultura culinaria veneziana, una piacevole consuetudine che consente di effettuare turismo enogastronomico assaporando cibo tipico e buon vino con la consapevolezza di essere circondati da bellezze artistiche e architettoniche di

⁸⁴ La parola “*cichetti*” deriva dal latino “*ciccus*” che significa di piccola o modesta entità.

⁸⁵ “*ombra de vin*” espressione usata per un piccolo bicchiere di vino. Il bicchiere viene chiamato “*ombra*” proprio perché in antichità i venditori di vino posizionavano i propri banchi all’ombra del campanile di San Marco per tenere a basse temperature il vino.

inestimabile valore.

Nei ristoranti e trattorie tipiche veneziane invece vi sono numerosi piatti che sono divenuti nel tempo vere e proprie pietanze caratteristiche che identificano oramai questa parte di territorio. Per quanto riguarda i primi ricordiamo assolutamente i “bigoli in salsa”, il risotto con i piselli chiamato “risi e bisi” e la consueta pasta e fagioli. Tra i piatti di seconda portata citiamo il famoso fegato alla veneziana che ha alla base la cottura con le cipolle, l’anatra ripiena agli aromi o petto d’anatra in agrodolce e poi vi sono, essendo Venezia una città marinara, molti piatti a base di pesce come: il baccalà mantecato, le seppie in umido, le sardelle in saor, i caparossoli in cassopipa⁸⁶ o il merluzzo essiccato. Accanto ai secondi piatti troviamo numerosi contorni di verdure come i famosi fondi di carciofo, i fagioli in salsa, le patate alla veneziana o il radicchio alla trevigiana regalando alla tavola sapori e colori in ogni stagione.

Anche tra i dolci Venezia ha le sue prelibatezze tipiche tra cui i famosi biscotti bussolai, il Pan Pistacchio, le spumiglie o i biscotti alle mandorle tostate. Durante il carnevale però assistiamo alla comparsa del “dolce” tipico per eccellenza considerato il dolce nazionale della Repubblica Serenissima ovvero le frittelle veneziane chiamate in dialetto “*fritole*”.

Nel tempo l’enogastronomia veneziana, grazie ai suoi numerosi prodotti divenuti famosi e caratterizzanti della città, ha creato un indotto turistico non da sottovalutare diventando una tra le principali attrattive della città. Il buon cibo mangiato magari nei pressi del Canal Grande ha assunto nell’immaginario collettivo una consueta cartolina da promuovere tra i visitatori di Venezia.

⁸⁶ Piatto tipico veneziano composto dalle comuni vongole veraci e le cozze che vengono cotte in una sorta di brodo. La portata può essere considerata un antipasto o un secondo piatto; non di rado sono usati anche come condimento per gli spaghetti.

4.3.2 L'azienda e la sua organizzazione

“I sapori di Sant’Erasmo” si presenta come una piccola azienda ortofrutticola a conduzione familiare dove il tempo sembra essersi fermato. La passione e il rispetto per la terra, in questa piccola realtà, situata nell’Isola di Sant’Erasmo, sono caratteristiche imprescindibili per l’attività che i due fratelli proprietari, Carlo e Claudio Finotello hanno fino ad oggi esercitato. L’azienda nasce circa nel 1996 ma la passione per la terra e la coltivazione hanno origini ben più lontane. Il Signor Carlo, il più vecchio dei due fratelli, ci spiega come fin da piccolo, suo padre e sua madre gli hanno sempre trasmesso importanti valori legati all’agricoltura e alla coltivazione della propria terra; in questo caso l’isola di Sant’Erasmo. L’azienda, in origine, era una piccola attività gestita dalla madre del Signor Carlo che aveva come obbiettivo quello di ottenere una piccola integrazione al reddito familiare. Successivamente dopo aver terminato la leva militare e gli studi presso la scuola agraria il Signor Carlo spinto appunto dalla passione e dà delle idee ben precise comincia lentamente a stravolgere l’organizzazione dell’attività di sua madre. Ben presto comincia ad acquistare i primi macchinari e a costruire le prime serre e dar vita a quella che oggi è una vera e propria, seppur piccola, realtà aziendale ortofrutticola. Nel 2007, una volta finiti gli studi di ragioneria, entra in azienda anche il fratello Claudio che fino a quel momento aveva dato una mano nella coltivazione e nella raccolta costituendo quindi una società che ad oggi vede come proprietari i due fratelli.

Come ci spiega il Signor Carlo, la sua azienda, negli anni ha sempre avuto la volontà di ampliarsi, di progredire e di svilupparsi tenendo però sempre conto delle forze e delle risorse messe in campo; a tal proposito l’attività, durante la sua fase iniziale, possedeva all’incirca 15.000 m² mentre oggi ne ha 10 ettari totalmente dedicati alla coltivazione questo a testimonianza della volontà di progredire e di evolvere sotto diversi punti di vista.

L’azienda oggi può contare fisicamente sul supporto delle due famiglie comprendendo oltre ai due proprietari, Carlo e Claudio, anche le rispettive mogli e l’aiuto dei genitori che danno un contributo prezioso al proseguo dell’attività. Nel tempo, spiega Carlo, le priorità dell’attività sono leggermente cambiate e oggi trovandosi in un mondo dove è presente una sorta di multifunzionalità aziendale è bene aprirsi anche ad altre realtà come possono essere le visite guidate o ad altre attività che aiutino, aziende di medie-basse dimensioni a emergere e a svilupparsi, tenendo conto delle difficoltà che oggi coinvolgono l’intero mondo ortofrutticolo.

Principalmente i due fratelli proprietari, per competenze e studi, si occupano soprattutto della coltivazione e della distribuzione dei prodotti lasciando alle rispettive mogli il compito di gestire l’aspetto di “marketing” legato quindi alla promozione dell’azienda e in ultimo all’apertura a delle vere e proprie visite guidate con la finalità di far conoscere ai potenziali clienti la qualità dei prodotti, la passione messa in campo e le modalità di coltivazione che rispettano ambiente e cicli produttivi.

4.3.3 I prodotti, la consegna e le modalità di coltivazione

La parte principale dell'azienda “I saperi di Sant’Erasmo” è senz’altro quella che riguarda la coltivazione e quindi la vocazione prettamente agricola che risulta essere predominante. Il signor Carlo ci spiega come la finalità principale della sua attività è quella di esercitare una vendita diretta al consumatore finale puntando molto sulla freschezza e sulla qualità dei suoi prodotti. Una delle caratteristiche fondamentali, che contraddistingue questa realtà rispetto a tante altre, magari aziende di dimensioni nettamente maggiori, è di offrire ortaggi di stagione e completamente coltivati presso la propria attività agricola, senza importare nulla.

Prediligendo la vendita diretta il Signor Carlo cerca di seminare e trapiantare numerosi prodotti che arrivano, nel periodo estivo, ad essere circa 35 tenendo conto delle difficoltà nella programmazione delle semine derivanti dal continuo cambio climatico che ha decisamente alterato le normali temperature stagionali.

Tra i numerosi prodotti coltivati spicca sicuramente il Carciofo Violetto di Sant’Erasmo divenuto nel tempo non solo un semplice ortaggio ma un vero motivo di vanto per Venezia e il suo contesto culinario; tale prodotto costituisce anche il simbolo ortofrutticolo di Sant’Erasmo, isola che nel passato era considerata “l’orto di Venezia”. Il proprietario inoltre ci spiega come gli ortaggi della laguna hanno una qualità superiore o se vogliamo diversa rispetto ai normali articoli che troviamo nei supermercati o nei negozi. Le condizioni climatiche e quelle morfologiche del contesto lagunare, in particolare il terreno salmastro, esaltano il sapore del prodotto riducendo da una parte la quantità produttiva, in quanto la terra è maggiormente stressata a causa dell’alto livello di salinità ma forniscono all’ortaggio un sapore nettamente migliore capace di esaltarne il gusto e la qualità dello stesso.

Dal punto di vista della coltivazione l’azienda ha sempre portato avanti una certa metodologia di lavoro che consiste nel rispetto della terra e dei cicli produttivi senza intensificare o sfruttare esageratamente le risorse; da questo punto di vista, spiega il signor Carlo, negli anni il cambiamento climatico ha però inciso parecchio sulla produzione della sua azienda andando a stravolgere un po’ i programmi di semina, se da un lato queste modifiche ambientali hanno permesso un aumento della quantità e della varietà prodotta è anche vero che il sempre maggiore aumento delle temperature ha causato, nelle recenti annate, problemi nei periodi estivi dove il caldo elevato provoca siccità a causa delle scarse precipitazioni e della condizione termica del terreno coltivabile.

Tra i vari prodotti che durante l’anno vengono coltivati dall’azienda, oltre al già citato carciofo violetto troviamo: pomodori di numerose varietà, cicoria, cappuccio, finocchi, fagiolini, insalata, radicchio, rucola, zucchine, melanzane, zucca, asparagi e anche numerose spezie e piante tra cui: menta, melissa, il finocchietto selvatico, rosmarino e molte altre. Con la combinazione di alcuni di questi ortaggi coltivati e la collaborazione con un laboratorio di trasformazione in terraferma “I

sapori di Sant’Erasmo” si è, nel tempo, organizzata per offrire anche altri prodotti come ad esempio: zucchine in agrodolce, la zucca in saor, salsa di pomodoro, salsa di melanzane e pomodoro, pesto di basilico, mostarda di zucca e noci, crema di melanzane e noci, crema di asparagi, confettura extra di zucca e limone o composta di zucca e amaretti; questi sono solamente alcuni dei prodotti proposti alla clientela che come si deduce dall’ampia varietà hanno una grande scelta in ogni periodo dell’anno.

Dal racconto del Signor Carlo si può ben capire come da una parte la coltivazione agricola in una realtà come quella di Sant’Erasmo ti offre moltissimi aspetti positivi tra cui il contesto insulare stesso, la qualità del prodotto e via dicendo ma contemporaneamente ti mette di fronte a delle difficoltà che in altri contesti non ci sono tra cui le problematiche legate al trasporto, dalla consegna della merce al trasferimento di macchinari rotti ad esempio che causano ritardi nella produzione e nella coltivazione e una serie di svantaggi che vivere in un’isola può comportare.

Un’altra caratteristica molto importante su cui i titolari puntano molto è il contatto diretto che hanno con i propri clienti e la fidelizzazione degli stessi. Le modalità di consegna sono ad oggi uno dei punti di forza dell’azienda contando su un’idea, che fin dall’inizio, ha ben identificato i potenziali clienti a cui rivolgersi e su un sito internet molto ben costruito e curato dove le persone possono fare gli ordini direttamente on line. Fin dal principio, spiega Carlo, il cliente da raggiungere è sempre stato il privato, la famiglia, il giovane e non di certo le catene di ristorazione o la grande distribuzione che molto spesso esigono una fornitura più industriale che familiare.

Per un breve periodo di tempo, la vendita veniva effettuata al mercato di Venezia ma vista la concorrenza e l’esiguo profitto, il Signor Carlo insieme al fratello Claudio decisero di cambiare. Investirono su un servizio diverso ed innovativo cercando di venire incontro alle esigenze della loro clientela; nacque quindi la modalità di consegna che ancora oggi viene usata con successo. Tale modalità si suddivide in due giornate; il mercoledì e il venerdì in cui i due proprietari, con la loro barca, si spostano in diverse zone di Venezia: il mercoledì si recano a Fondamente Nuove, San Giobbe e al Tronchetto mentre il venerdì è dedicato alle zone del Lido, della Giudecca, di San Trovaso e Sant’Elena.

Ad ogni tappa dedicano alla vendita circa una mezz’oretta in cui posizionano la loro barca in una riva di scarico e cominciano le numerose consegne. La velocità con cui concludono le varie operazioni deriva da un ottimo sito internet che consente ai clienti di prenotare on line i prodotti e di ricevere via telematica lo scontrino. Questo prezioso sistema telematico, spiega il Signor Carlo, nacque nel 2007 inizialmente da una semplice “*main list*” che nel tempo, a causa dei numerosi ordini, venne perfezionata fino ad essere oggi uno dei punti di forza dell’azienda.

I prodotti, oltre alla prenotazione via internet che è possibile effettuare anche tramite smartphone grazie a un’apposita applicazione, possono essere ordinati telefonicamente o in alcuni casi anche

essere ritirati direttamente in azienda in quanto quest'ultima risulta essere aperta tutti i giorni compresi i sabati e le domeniche e i clienti, spiega Carlo, hanno la massima libertà di visitarla e venirci a trovare.

I clienti a cui si rivolge principalmente l'azienda "I sapori di Sant'Erasmo" sono appunto singoli privati che nel tempo attraverso vari canali sono venuti a conoscenza dell'azienda del Signor Carlo e grazie al comodo servizio di consegne si riforniscono settimanalmente dei loro prodotti. Famiglie, giovani, anziani, studenti universitari la clientela è piuttosto numerosa e spazia tra le varie realtà, ormai poche, che abitano Venezia. Per quanto riguarda la fornitura alle catene di ristorazione, come già anticipato, l'azienda si limita a rifornire solamente alcuni ristoranti che nel tempo hanno sposato le modalità e la filosofia di produzione dell'azienda del Signor Carlo.



fig.32. Immagine relativa alle serre di coltivazione presso l'azienda

4.3.4 Collaborazioni, visite guidate e prospettive future

Se da un lato l'attività principale dell'azienda rimane saldamente quella della produzione ortofrutticola nel tempo la realtà dei fratelli Finotello si è ben calata all'interno del contesto territoriale veneziano diventando parte attiva sotto numerosi punti di vista.

Per quanto concerne le visite guidate quest'ultime nascono da una duplice esigenza; da una parte di alcuni clienti che incuriositi dal contesto di Sant'Erasmo e dall'attività ortofrutticola chiedevano in maniera sempre più numerosa di poter visitare l'azienda e i suoi terreni mentre, dall'altra alcuni insegnanti delle scuole limitrofe e dell'entroterra veneziano cominciavano a chiedere di portare, presso l'azienda, i propri studenti. Questo elevato interesse fece prendere ai due proprietari la decisione di aprire semplicemente l'azienda al pubblico, accompagnandoli attraverso i terreni coltivati e le varie serre mentre oggi tale apertura si sta sviluppando sempre di più con progetti strutturati molto interessanti.

L'aspetto "culturale" dell'azienda è seguito oggi maggiormente dalla moglie del Signor Carlo che negli ultimi anni sta cercando di fornire sempre di più delle esperienze dettagliate e immersive capaci di introdurre il visitatore all'interno della loro attività agricola capendone la filosofia, la passione e apprezzando il contesto unico che offre Venezia e l'isola di Sant'Erasmo nello specifico. Tra le varie opportunità che oggi l'azienda propone vi sono delle visite a pacchetto che comprendono varie offerte tra cui: la visita semplice in cui Carlo presenta e accompagna i visitatori attraverso la sua realtà agricola, una visita più dettagliata dedicata al carciofo violetto di Sant'Erasmo con spiegazioni inerenti alla produzione e all'importanza di tale ortaggio per l'isola e infine un piccolo tour comprensivo di degustazione che ad oggi risulta essere molto apprezzato per la possibilità di assaggiare direttamente in loco i prodotti dell'azienda.

Queste attenzioni e il tempo dedicato al cliente, spiega il titolare, hanno moltissimi aspetti favorevoli per l'azienda. Essendo una realtà di piccole dimensioni la capacità di emergere e farsi conoscere deriva anche da questo tipo di iniziative che da una parte si distanziano dal lato produttivo ma consentono dall'altra di far conoscere, apprezzare e visitare l'area in questione. Molto spesso, spiega il titolare, coloro che vengono a visitare l'azienda alla fine dell'esperienza guidata si fermano ad acquistare dei souvenir o delle conserve da portare a casa; ecco che le visite si trasformano in un ulteriore momento di vendita che attesta l'interesse e l'apprezzamento che i clienti hanno nei confronti della realtà appena visitata.

L'impegno aziendale e le visite guidate non impediscono a Carlo di dedicarsi, come impresa, anche per il territorio in cui pratica la sua attività; con altre tre aziende radicate nell'isola di Sant'Erasmo (l'azienda agricola Cà Codolo, Vigna dal Mar e Orto di Venezia) hanno strutturato una rete di imprese che ha l'obiettivo di prendere in carico alcuni servizi come ad esempio la cura del verde, la pulizia delle strade o la gestione delle chiaviche per l'acqua alta. Questo interesse per la propria

isola, chiarisce Carlo, ha l'obiettivo di responsabilizzare le varie realtà presenti e di fornire a chi abita e ai visitatori un ambiente accogliente e vivo dove chi ci abita si prende a cuore di ciò che lo circonda. Tra le varie iniziative portate avanti dall'azienda c'è senz'altro la famosa festa del Carciofo Violetto, che nel 2004 ha visto la nascita di un presidio per la sua tutela, che ogni anno si svolge presso la Torre Massimiliana e capace di attirare migliaia di turisti e numerosi locali impazienti di assaggiare le numerose ricette create con il carciofo.

Tra gli obiettivi futuri per la sua azienda, il titolare si augura da una parte un maggior supporto dal Comune e dagli Enti pubblici in generale, che sappiano valorizzare e tutelare queste realtà utili anche per far vivere isole molto spesso dimenticate e contemporaneamente che la sua attività cresca e venga apprezzata sempre di più continuando però ad avere quel clima familiare che l'ha contraddistinta nella sua evoluzione.



fig.33. luogo dedicato alla vendita al dettaglio presso l'azienda I sapori di Sant'Erasmo

4.4 Alla scoperta di Valle Dogà: paesaggio fluviale e di bonifica

4.4.1 La storia e la sua evoluzione

Tra i numerosi paesaggi e contesti morfologici che possiamo trovare lungo il tratto della laguna nord vi sono senz’altro le valli da pesca che caratterizzano in maniera determinante grandi aree lagunari. Attraverso il prezioso aiuto di Michele Zanetti⁸⁷, saggista e scrittore naturalista, abbiamo cercato di evidenziare la storia, l’evoluzione e le possibili connessioni turistiche di queste valli concentrando specificatamente su Valle Dogà che risulta essere tra le più grandi realtà vallive presenti in laguna.

In origine questa porzione di territorio della gronda nord era laguna aperta più precisamente uno spazio palustre di acque salmastre. Questa situazione è riscontrabile in epoche medievali o addirittura pre medievali. In periodi successivi invece con l’avvento dell’itticoltura estensiva e con le conseguenti delimitazioni di superfici lagunari, mediante delle arelle cioè dei sipari di canna palustre per l’allevamento estensivo del pesce ha profondamente cambiato l’assetto della valle plasmandola e facendola diventare ciò che è oggi.

L’odierna struttura della valle è stata però un susseguirsi di evoluzioni morfologiche determinate appunto dalle attività che l’uomo vi svolgeva all’interno. Inizialmente in questa area valliva le prime forme di vallicoltura, erano organizzate al fine di separare la superficie destinata all’itticoltura dalla laguna aperta, mediante questi graticciati di canna. Questo sistema favoriva una condizione interna alla valle che consentiva il reflusso delle maree e quindi il contesto naturale dell’area era molto simile se non uguale all’ambiente lagunare aperto.

Oggi la situazione è molto diversa in quanto nel tempo il sistema precedentemente citato è stato sostituito da delle arginature fisse che sono state realizzate dopo la caduta della Serenissima, più precisamente intorno ai primi anni dell’ottocento. Le arginature fisse consentono di graduare e di modificare a proprio piacimento, in base soprattutto alle specie ittiche da coltivare, la salinità presente nelle acque che vengono introdotte nella valle. Questa procedura da una parte ha consentito indubbiamente un aumento e un miglioramento sostanziale della produzione ittica interna dall’altra parte ha però sacrificato un po’ il lato strettamente naturalistico modificando e diversificando la biodiversità interna all’area valliva da quella della laguna aperta.

Questa nuova condizione associata alle continue modifiche naturali ha però creato un effetto completamente opposto da quello che ci si aspettava; la laguna libera sta diventando ogni giorno che passa sempre più vicina ad avere connotati simili a quelli di un vero e proprio bacino marino in quanto non vi sono più, o sono molto deboli, gli emissari di acqua dolce che quindi viene sostituita dalla presenza quasi totale di acqua salata. Questo comporta che zone come Valle Dogà siano tra le poche aree salmastre presenti in laguna avendo ancora qualche stagno d’acqua dolce e analizzandola

⁸⁷ Per maggiori informazioni visitare il sito: www.michelezanetti.it. Sito personale di Michele Zanetti in cui si possono trovare la sua bibliografia, una collezione fotografica e i vari appuntamenti passati e futuri in cui Michele Zanetti è o è stato ospite.

da questo punto di vista la valle risulta essere paradossalmente più ricca di biodiversità della laguna stessa.



fig.34. Uscita in bragozzo a Valle Dogà (www.cittàmetropolitana.ve.it)

4.4.2 Flora, fauna e attività connesse: tra presente e passato

La valle Dogà, come la grande maggioranza delle valli in generale, ha consentito all'uomo di svolgere diverse attività da quelle di sostentamento, quelle produttive e anche un ambiente dove poter esercitare alcuni hobby.

Le principali attività che da sempre contraddistinguono questi luoghi sono la caccia e la pesca. Tali attività nel tempo hanno subito alcune variazioni tra cui: la frequenza, le finalità di tali pratiche, le modalità con cui venivano svolte, queste modifiche sono state frutto anche dello sviluppo sociale sviluppatosi attorno a queste aree.

Per quanto riguarda la ciclicità e la suddivisione stagionale di queste due attività principali: la pesca occupava la primavera, l'estate e l'inizio dell'inverno mentre la caccia perdurava tutto l'inverno. In sostanza queste due grandi attività che ancora oggi costituiscono, spesso, il motivo esistenziale di questi luoghi hanno sempre avuto una grande importanza economica e non solo; la caccia era prevalentemente un'attività di sussistenza mentre la pesca era un'attività di reddito che manteneva un certo numero di posti di lavoro e consentiva al proprietario di sfruttare queste superfici palustre e di riceverne un tornaconto di tipo economico.

Come anticipato precedentemente le valli hanno subito, dagli anni ottanta fino ai primi anni 2000 circa, una trasformazione radicale, nel senso che l'itticoltura si è quasi estinta. Una delle principali cause di questa difficoltà produttiva e nel portare avanti questo tipo di attività è senz'altro l'intensa concorrenza commerciale dovuta all'importazione di pesci da altri paesi come ad esempio la Grecia o la Turchia. I prodotti ittici provenienti da questi paesi sono allevati in mare tra cui: branzini, orate ossia gli stessi pesci presenti nelle valli ma con dei costi di vendita nettamente inferiori rispetto alla produzione valliva. Per questo motivo al giorno d'oggi quasi tutte le valli rimaste sono adibite alla caccia, non più però la caccia di sussistenza ma la caccia come hobby e specialmente attività elitaria ossia riservata a poche persone e soprattutto a chi ha le disponibilità economiche per permetterselo.

Le due attività che hanno contraddistinto anche la storia e lo sviluppo di Valle Dogà sono profondamente interconnesse alla ricca biodiversità che popola queste aree: la flora e la fauna. Per quanto riguarda la flora diciamo che risulta essere molto semplificata e simile alla flora delle barene lagunari che però rispetto a quest'ultime riesce ad accogliere anche quella di acqua dolce con il risultato che la fitodiversità sia nettamente superiore nelle aree vallive. Questa abbondanza di biodiversità risulta essere in Valle Dogà molto presente anche grazie alle sue grandi dimensioni, in quanto risulta essere, tra le 22 valli presenti all'interno del contesto lagunare, quella più grande con circa 1600 ettari di estensione.

Tra le specie più interessanti presenti in Valle Dogà troviamo senz'altro l'*Altea Ispida* che è una malvacea abbastanza rara da trovare in ambienti lagunari anche se per il restante comparto vegetale non vi è nulla di particolarmente significativo; si possono trovare piante alofile, arbusti frangivento

come robine, sambuchi e altri elementi vegetali tipici della flora lagunare.

Dal punto di vista faunistico invece la situazione diventa molto più interessante e ricca in quanto Valle Dogà viene considerata un giacimento di naturalità di livello europeo; le specie di uccelli che arrivano o transitano in quest'area arrivano a essere circa 250 all'anno con nidificazioni importanti. Tra le nidificazioni più importanti vi è senz'altro quella relativa ai fenicotteri, la prima in laguna, che ha destato scalpore e fatto notizia. Oltre alla presenza dei fenicotteri durante la stagione in Valle Dogà nidificano le spatole, vi sono garzaie con marangoni minori, garzette, aironi guardabuoi, aironi rossi, aironi cenerini, nidifica il falco di palude. Come si può ben capire la valle risulta essere dal punto di vista faunistico un giacimento di naturalità immenso che giustificherebbe la creazione di una riserva naturale nell'area in questione.



fig.35. Fenicotteri rosa in Valle Dogà (www.corrieredelveneto.corriere.it)

4.4.3 Valle Dogà e il turismo: coesistenza possibile?

Tra i temi più interessanti estrapolati dall'intervista effettuata a Michele Zanetti, riguardante appunto l'area di Valle Dogà è senz'altro quando si parla di turismo; ossia rendere questa valle pienamente fruibile, farla diventare cioè a tutti gli effetti una meta turistica, sostenibile, per migliaia di persone. La valle, nel tempo e soprattutto oggi per effetto di un turismo di massa che sta inglobando nella standardizzazione la maggior parte del centro storico di Venezia, esercita una forte attrazione nei confronti dei cittadini essendo un luogo in cui generalmente non si può accedere essendo di proprietà privata.

Ad oggi i gruppi a cui viene data la concessione di visitare l'area sono molto ristretti e parliamo di gruppi di visitatori generici e qualche rarissima scolaresca; il percorso che viene proposto loro è un interessante itinerario acquatico con l'approdo al cason di valle che si trova nell'arginatura verso la laguna maggiore. Questi percorsi sono effettuati e permessi dal capo-valle che ha in gestione l'area e da fondamentalmente il permesso di accedervi. Purtroppo l'argomento riguardante l'accesso turistico a luoghi come questi, come appunto può essere la realtà di Valle Dogà, rimane un tema piuttosto delicato in quanto a detta di molti in alcuni periodi dell'anno la valle dovrebbe essere inaccessibile a chiunque ad esempio nei periodi delle riproduzioni per quanto riguarda il mondo degli uccelli nidificanti o in alcuni periodi dell'anno le visite potrebbero impattare con le attività economiche che ancora si svolgono all'interno della valle relative ad esempio alla caccia o in ultima il disturbo che provocherebbero i turisti nel periodo riguardante le migrazioni dove gli uccelli hanno bisogno di riposo e di rifocillarsi senza essere disturbati.

Come possiamo notare, l'area in questione, essendo un bacino naturale di enorme valore ha come caratteristica un'estrema delicatezza ed equilibrio molto facile da destabilizzare, ecco che le pratiche turistiche se svolte non con la massima attenzione potrebbero senza troppa difficoltà rovinare questo ambiente così fragile.

Le difficoltà nell'amministrare privatamente un'area di così vaste dimensioni sono all'ordine del giorno; gestire un'area naturale così importante e delicata richiede un'esperienza e una passione molto elevate da parte del capo-valle. La gestione del verde, il controllo delle acque, la pulizia dell'area e via dicendo sono attività di fondamentale importanza per la sopravvivenza della realtà valliva e devono essere svolte con professionalità e continuità.

L'area in questione ha inoltre altre peculiarità a livello di gestione, ad esempio a livello idraulico; per allevare cefali, orate e branzini servono bacini con salinità diverse e pezzature differenti per evitare che i cormorani durante l'inverno di mangino tutti i pesci. Ad ogni autunno invece, se si fa itticoltura, bisogna recuperare tutto il pesce presente nella valle, e parliamo di decine di tonnellate e riportarlo nelle peschiere di sverno destinando successivamente quello di pezzatura commerciale ai mercati mentre invece se si svolgono attività solo di caccia bisogna comunque avere una notevole

esperienza in quanto saltuariamente bisogna risanare i fondali, creare zone di pastura, creare zone isolate e tranquille in cui gli uccelli possano stare senza essere disturbati serve insomma una persona di grande esperienza con un grande amore per ciò che svolge.

Come possiamo notare quindi le difficoltà prettamente tecniche di amministrazione si associano di conseguenza anche alle difficoltà di gestione riguardante la fruibilità; se, per quanto riguarda la gestione tecnica, abbiamo visto quanto è importante avere una figura preparata e responsabile per quanto riguarda la guida e l'indirizzo a finalità turistiche c'è bisogno anche dell'impegno di persone esterne, di associazioni e di luoghi che creino un ponte, una mediazione tra il visitatore e l'area valliva per tutelarla in primo luogo e fornire al turista gli strumenti necessari per goderne al massimo.

A tal proposito vicino a Valle Dogà più precisamente a Castaldia, frazione di Caposile di Musile di Piave è da poco stato inaugurato il laboratorio territoriale di educazione ambientale “La Piave Vecchia”. Il centro in questione si articola in tre salette museali dedicate ai temi “La valle da pesca” e “Il fiume di risorgiva” cui si aggiungono il laboratorio didattico naturalistico e una sala multimediale. Oltre a questa realtà, per sensibilizzare e informare il visitatore e la popolazione locale vi sono altre due associazioni molto interessanti che operano nel territorio che sono: l'Associazione Naturalistica Sandonatese fondata il 20 aprile del 1974 che svolge principalmente la propria attività nella Pianura Veneta Orientale. In breve essa si occupa, per finalità statutarie, di divulgazione della cultura naturalistica, di ricerca sul territorio e di denuncia dei problemi relativi alla salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità. L'associazione ad oggi può vantare circa 130 soci, ma le attività ricreative, divulgative e formative che esegue sono seguite da centinaia di cittadini di diverse fasce d'età e di diverso livello scolare⁸⁸.

Il Centro Didattico Naturalistico “Il Pendolino” è un museo-laboratorio per la didattica delle scienze naturali e per la divulgazione della cultura ecologica. Il Centro è operativo dal 1991 ed è stato realizzato dall'Associazione Naturalistica Sandonatese grazie a un accordo e ad una convenzione con il Comune di Noventa di Piave e la Coop-Adriatica.

Ad oggi il centro è gestito da un'associazione culturale senza fini di lucro, l'Associazione Culturale Naturalistica “Il Pendolino”⁸⁹. La struttura si compone principalmente di cinque strutture formative che sono: la sala delle vetrine monotematiche, la saletta audiovisiva, la sala degli ecosistemi territoriali: la campagna, i boschi di pianura, i corsi d'acqua, il laboratorio didattico-naturalistico, il giardino didattico e il sentiero natura.

Le finalità principali di questa realtà associativa sono quelle di favorire una conoscenza del

⁸⁸ Per ulteriori informazioni visitare il sito: www.associazionenaturalistica.it. Sito divulgativo e di presentazione dell'associazione con elencate le varie attività e i numerosi appuntamenti.

⁸⁹ Per ulteriori informazioni visitare il sito: www.ilpendolino.it. Sito di presentazione in cui vengono spiegate le finalità e le varie attività organizzate.

territorio in termini naturalistici ed ecologici. Il Centro è organizzato per sviluppare conoscenze e concetti relativi all'ambiente naturale ed all'ecologia del territorio agrario e dell'ambiente fluviale esso è rivolto a tutti i cittadini e in particolar modo alla scuola.

Queste realtà quindi favoriscono una diffusione informativa fondamentale, sono di profondo aiuto nel creare quella sensibilizzazione necessaria per tutelare conservare e gestire aree delicate come può essere la Valle Dogà.

In futuro la Valle sarà sicuramente oggetto di un interesse sempre maggiore e potrebbe divenire una meta turistica potenziale ma, a detta di Michele Zanetti, per un turismo molto selezionato e di un certo livello culturale consapevoli cioè di andare a conoscere un sistema produttivo e un ambiente naturale unico e di grande importanza; ecco che con queste premesse di visitatori si potrebbe pensare a un percorso che faccia entrare le persone in valle, far vedere qualche cosa e consegnare loro delle informazioni utili per apprendere e aumentare il loro bagaglio informativo rispetto al luogo appena visitato. La valle, come area sfruttabile da un turismo ecocompatibile, ha un potenziale di assoluto livello non solo dal punto di vista naturalistico come ampiamente spiegato ma soprattutto culturale e storico; un esempio in tal ambito è sicuramente il Cason di Valle, presente anche in Valle Dogà, che costituisce nell'area valliva un vero e proprio museo etnografico, un grande edificio ove al suo interno si possono trovare le collezioni di uccelli impagliati fatte nel secolo scorso, gli attrezzi da caccia e da pesca inoltre sono di grande interesse idraulica le varie chiuse presenti in valle che consentono di capire come avvengono gli scambi d'acqua tra la valle e la laguna; insomma di materiale "espositivo" ce né in abbondanza basta saperlo valorizzare e gestire. Ovviamente molto dipenderà da chi si prenderà in carico di gestire l'area in futuro compito come visto molto delicato e di grande responsabilità.

Bisognerà quindi in futuro per valorizzare quest'area creare delle sinergie con vari operatori con alle spalle una solida organizzazione che consenta di gestire correttamente gli esiti della promozione assumendosi precise responsabilità e consapevolezze. La promozione in futuro, se si vuole cambiar rotta e salvaguardare territori come Valle Dogà, andrà fatta di concerto con l'organizzazione, creare una promozione non fine a sè stessa ma differenziata e attenta con un interesse naturale, storico, culturale ed etnografico da valorizzare ma allo stesso tempo salvaguardare.

4.5 Il museo Andrich: tra arte e natura

4.5.1 Lucio e Paolo Andrich: tra presente e passato

Lucio Andrich nasce ad Agordo, in provincia di Belluno, il 16 agosto del 1927 ed è ricordato per essere stato principalmente un artista polivalente dedito a diverse discipline come: la pittura, la scultura, l'incisura e in aggiunta una rara abilità nel creare mosaici di assoluta qualità estetica.

Fin da subito Lucio Andrich si dedica al mondo dell'arte partecipando a numerose mostre provinciali e si diploma, al corso di pittura, presso l'Accademia di belle arti a Venezia.

La sua vita però non è interamente dedita al mondo dell'arte in quanto da giovane parteciperà alla guerra di Liberazione nelle brigate d'assalto Garibaldi e per questo motivo riceverà, l'8 settembre 1947 alla sola età di 20 anni la medaglia Garibaldina. La guerra fu per lui una tappa molto importante nella sua vita in quanto venne gravemente ferito ad un polmone che lo obbligò a una vita tranquilla e in un ambiente più sano possibile. Per questo motivo alla fine degli anni '50 si trasferisce a Venezia per insegnare in un primo momento Mosaico presso l'Accademia di belle arti di Venezia e in secondo luogo Figura presso il liceo artistico.

Gli anni '50 furono per Lucio Andrich anni densi di collaborazioni ad esempio quella con Clementina De Luca, storica dell'arte, che diventerà successivamente sua moglie e sua principale ispiratrice. Clementina fu molto influente nella vita dell'artista e anch'essa ebbe un ruolo decisamente principale per quanto riguarda la vita artistica della coppia in quanto fino al 1982, data della sua morte, Clementina realizzerà diversi suoi progetti grafici producendo arazzi Gobelin⁹⁰ e composizioni con la seta.

Nel frattempo, su consiglio medico per favorire il pieno recupero polmonare riguardante l'operazione subita, Lucio Andrich cambierà residenza; da Palazzo Carminati a Venezia si trasferirà nell'isola di Torcello più precisamente in un primo momento nella sagrestia della Chiesa di San Tommaso dei Borgognoni e successivamente presso il Forte di Vignagranda, casa di pescatori, che è ubicata presso la Palude della Rosa.

Torcello, nel tempo, si rivelerà per l'artista un luogo magico dove vivere in serenità, immerso nell'arte e nella natura; molte sue opere prenderanno spunto proprio dal paesaggio circostante che divenne una vera e propria fonte d'ispirazione. Legato profondamente a Torcello, Lucio Andrich rifiutò, anche per i suoi problemi di salute, una cattedra all'Accademia di belle arti di Brera e decise senza troppi rimpianti di rimanere fino alla fine dei suoi giorni immerso nella tranquillità di Torcello, morendo il 14 gennaio del 2003.

⁹⁰ Il gobelin è un tessuto che assomiglia molto agli arazzi Gobelins, il materiale utilizzato per queste composizioni è un filato in cotone, di dimensioni diverse, molto sottile in ordito, e più robusto in trama. I disegni tradizionali sono fiori, paesaggi, scene storiche o mitologiche, con tipologie legate alla tappezzeria, spesso di gusto retrò e dai colori smorzati. Molto spesso tali composizioni sono destinate alla tappezzeria copre divani, poltrone, cuscini e in alcuni casi, seguendo i dettami della moda, compare nell'abbigliamento femminile (giacche), più facilmente nella produzione di borse e valigie.

La sua vita artistica fu piena di soddisfazioni anche se molto spesso preferì la tranquillità di casa rispetto alla fama e alla vita mondana che avrebbe potuto avere, tra le esposizioni e i riconoscimenti più importanti citiamo: le esposizioni del 1961 a Göteborg, Oslo e Copenaghen con la Biennale di Venezia nella mostra “Cultura italiana d’oggi” assieme a numerosi altri artisti, nel 1963 partecipa al VI Premio di Pittura Mestre vincendo il 2° premio con l’opera L’invernada del Corridor, nel 1965-1966 partecipa alla IX Quadriennale nazionale d’arte a Roma e alla IV Biennale dell’incisione, nel 1969 invece è presente alla Biennale Internazionale d’Arte, Premio del Fiorino di Firenze e nel 1970 prende parte alla collettiva Intergrafika70 all’Altes Museum in Marx-Engels-Platz a Berlino. Molte sue opere oggi si possono trovare in molte gallerie d’arte Italiane ed Europee.

Paolo Andrich invece, nipote di Lucio Andrich, è una delle pochissime persone che oggi hanno la fortuna di abitare a Torcello. Paolo, nato in Svizzera di professione è un pianificatore urbanista che ha viaggiato in molti paesi del mondo acquisendo nel tempo un bagaglio culturale-linguistico di assoluto valore. Nel 2003, alla scomparsa di suo zio, decide di mollare tutto e si trasferisce a Torcello, nell’abitazione che suo zio e sua moglie avevano scelto per dedicarsi interamente alla produzione artistica.

Ben presto, essendo Paolo unico erede del patrimonio artistico di Lucio, si affeziona anch’egli al paesaggio e alla tranquillità di Torcello creando e curando le opere artistiche lasciategli dallo zio. La casa diventa in poco tempo una raccolta piena di storia e arte; la tenuta un vero autentico museo a cielo aperto circondata dalla laguna e le sue barene.

Nel 2005, in occasione del restauro della Torre Massimiliana nell’isola di Sant’Erasmo a Venezia, Paolo organizza, con un grande successo di pubblico, in onore di suo zio una mostra intitolata “Seta, Terra, Acqua. Lucio Andrich e la laguna di Venezia” in cui espone numerosissime opere facenti parte della collezione privata che si trova appunto nella sua casa a Torcello.



fig.36. Ingresso di Casamuseo Andrich (www.veneziaunica.it)

4.5.2 Casa museo Andrich: struttura, opere e visite guidate

Casa Andrich, chiamata in passato Forte di Vignagranda, si trova nell'isola di Torcello. Una volta scesi dal vaporetto, alla fermata Torcello, poco dopo aver effettuato alcuni metri si trova una freccia che invita le persone a girare a sinistra e imboccare un sentiero incolto il quale porterà, al suo termine, proprio davanti al cancello d'ingresso dell'abitazione.

La casa si presenta come una vera e propria residenza abitativa con un grande giardino immerso nel contesto lagunare che accoglie i visitatori e li immerge in un luogo d'arte e natura. L'ingresso è dotato di alcuni pannelli informativi in cui sono inserite alcune informazioni come gli orari di visita e il costo della stessa. Per attirare l'attenzione del proprietario, Paolo, basta semplicemente premere il campanello e lui effettuerà la consueta e calorosa accoglienza, invitando i visitatori a entrare e farsi guidare in questo percorso storico e artistico.

Il percorso guidato dura più o meno un'ora e mezza e include oltre alla storia dell'artista Lucio Andrich anche una panoramica generale riguardante la nascita e lo sviluppo di Venezia con riferimento all'isola di Torcello. Il luogo si presenta subito immerso in una tranquillità assoluta, ben distante dal clima caotico e frenetico del centro storico veneziano, il quale fa apprezzare ancor di più il contesto naturale in cui è immerso. Davanti alla casa infatti si può ammirare il tipico paesaggio lagunare con le barene e le velme, che vengono spiegate accuratamente da Paolo, e dalla Palude della Rosa ambiente naturale in cui i fenicotteri sostano frequentemente, soprattutto nei mesi da marzo a settembre. Quest'ultimi sono visibili direttamente dall'abitazione. In lontananza inoltre, quando vi è bel tempo, si possono ammirare numerose catene montuose, lasciando spesso il visitatore incredulo per la visione contemporanea del contesto lagunare e quello montuoso.

La struttura, come detto in precedenza, dall'esterno risulta essere una vera e propria abitazione con la casa, il giardino, l'orto e una struttura in muratura posta al centro adibita a capanno per gli attrezzi. Varcata la soglia ci si accorge subito che l'abitazione racchiude al suo interno numerosissimi spunti storici e artistici cominciando proprio dal giardino il quale sembra un vero e proprio dipinto con numerosi oggetti sparsi attorno addobbando esteticamente il prato e l'ingresso. Numerosi sono gli alberi che circondano l'abitazione in cui pascolano liberamente anche delle capre.

Una volta entrati in casa si ha come l'impressione di varcare una soglia spazio-temporale catapultandoci in un istante all'interno della vita artistica di Lucio Andrich; “il pavimento fatto con tavelle e terrazzo alla veneziana, i soffitti con il legname proveniente dai boschi del Civetta sulle Dolomiti, le porte del quattrocento contornate da fantasiose cornici di legno, i caminetti con le maioliche olandesi, le terrecotte e le tessere di mosaico blu, i marmi incastrati sul muro, i vecchi mobili, le sue opere ovunque, oli su tela, incisioni, panche dipinte, bozzetti, foto, statuine di legno pirografate, vetri di Burano dipinti”⁹¹ il tutto distribuito all'interno dell'abitazione rendendola

⁹¹ Per ulteriori informazioni visitare il sito www.museoandrich.com. Sito riguardante la realtà della casa museo.

quindi una vera e propria casa museo.

Nel 2003 dopo la scomparsa dello zio e dopo essersi stabilito presso la sua tenuta Paolo ha capito fin da subito che questo luogo per la sua storia e per il contesto in cui si trova poteva e doveva diventare, anche in onore di suo zio, un museo che parlasse non solo della vita artistica di Lucio Andrich ma che rappresentasse anche l'isola di Torcello e che desse al visitatore una visione completa del contesto lagunare. Vi fu fin da subito quindi l'idea di aprire questo luogo al pubblico, un pubblico che oggi però, a detta di Paolo è sempre più difficile da trovare. Oltre a una pigrizia culturale ormai diffusa, molto spesso, ci racconta il proprietario, la maggior parte delle persone che visitano Torcello approdano in massa con dei trasporti che danno loro tempistiche limitatissime nella visita dell'isola e quindi impossibilitati nel dedicare circa 2 ore nella visita di Casa Andrich.

La sua visita infatti dura più o meno un'oretta e mezza e può essere effettuata in inglese, italiano e francese. Paolo definisce la sua visita non una visita di piacere ma un percorso in cui il turista può apprendere qualcosa di concreto sulla storia della laguna e sul contesto storico di come lavorassero gli artisti veneziani dagli anni '50 agli anni '70.

Il clima turistico generale a Venezia e la sua organizzazione odierna non facilita certamente la crescita di una realtà piccola e marginale come può essere Casa Andrich; i turisti che visitano la casa non sono moltissimi anche se il dato meramente quantitativo non spaventa affatto il proprietario molto più concentrato sull'aspetto qualitativo dell'esperienza e della volontà del visitatore nell'immersi nel contesto culturale che ha di fronte. Tra i turisti che "capitano" presso l'abitazione di Paolo Andrich vi sono un buon numero che almeno una volta hanno già in precedenza visitato l'isola di Torcello o vi sono invece persone che incuriositi da questa realtà si prenotano e vengono appositamente per visitare il museo. Per quanto riguarda la collaborazione con le scuole Paolo afferma che dall'area veneziana vi sono pochissime scolaresche che negli anni hanno visitato la sua tenuta e che paradossalmente è molto più facile che scuole provenienti dalla Lombardia, Sicilia e dalla Toscana si interessino e vengano a visitare la sua casa piuttosto che realtà didattiche adiacenti.

La parte delle visite è sicuramente un aspetto molto importante per Paolo che oltre a curarle nel minimo dettaglio ci mette una passione e un'enfasi derivata probabilmente dal vivere quotidianamente questi territori. Lui si definisce una persona piuttosto severa nei confronti di chi vuole visitare la sua casa; il turista deve essere curioso, deve aver tempo, deve essere informato ma soprattutto disponibile a lasciarsi immergere dentro un contesto come quello di Casa Andrich che se capito e apprezzato può sicuramente offrire moltissimi spunti di riflessione e ampliare il bagaglio culturale e storico di tutti noi.

4.5.3 Sviluppo turistico sostenibile e prospettive future

Nel 2003 quando Paolo ebbe in eredità la casa di suo zio la prima cosa che fece fu quella di scrivere ai vari organi politici del comune: l'allora assessore alla cultura, l'assessore all'ambiente e all'urbanistica cioè i tre assessori con cui avrebbe dovuto intrattenere stretti rapporti per sviluppare e rendere fruibile l'area di Casa Andrich. L'idea di Paolo, come già accennato precedentemente, è subito quella di aprire la sua casa ai visitatori, cercando di ottenere quel permesso che gli avrebbe consentito di predisporre un vero e proprio allestimento, disponendo di un contesto unico, sulla possibilità di visitare il luogo in cui abitò l'artista e in cui produsse numerose opere presenti al suo interno: circa 1300 prodotti di varia fattura.

Il proprietario inizialmente aveva l'obiettivo di essere riconosciuto come fattoria didattica e per raggiungere tale qualifica divenne in un primo momento imprenditore agricolo in quanto tale figura, secondo il piano regolatore di Torcello, può ampliare la propria abitazione; subito dopo presentò il progetto di riqualifica dell'area comprendente la ristrutturazione del casone presente in giardino, adibito a laboratori e fruibile al pubblico e rimediare ai piccoli abusi che il comune aveva trovato in un precedente controllo. Purtroppo le dinamiche burocratiche e un comune non del tutto acconseniente fecero cadere la sua domanda per diventare fattoria didattica. Da quel momento fino ad oggi Casa Andrich è riconosciuta come turismo rurale.

Le difficoltà di gestione dell'area quindi oltre a un dialogo molto complesso con il comune di Venezia comprendono anche la gestione e la cura delle aree pubbliche e gli spazi adiacenti alle poche abitazioni di Torcello. Paolo spiega come di questi tempi i pochissimi abitanti residenti a Torcello sono diventati delle vere e proprie sentinelle che cercano il più possibile di tener curato l'ambiente circostante messo in pericolo da una parte dal degrado ambientale e dall'altra dal degrado e dalla sporcizia provocata dai turisti che visitano l'isola.

Per ovviare a queste problematiche che rischiano di compromettere la buona immagine dell'isola da una parte e il futuro turistico delle attività presenti al suo interno dall'altra, Paolo oltre a insistere con gli organi politici per farsi approvare il suo progetto cerca quotidianamente di far rete con le varie realtà presenti a Torcello a patto che siano propensi ad accogliere e a favorire un certo tipo di turismo e purtroppo non tutti lo fanno.

Qualche anno fa Paolo è stato uno dei promotori della stesura della carta del turismo sostenibile, un progetto abbinato a un programma chiamato Life Vimine incentrato nel recupero, con materiali naturali, delle barene minacciate dall'erosione provocata dal continuo transito, a velocità elevata, di vaporetti ed altri mezzi a motore. Accanto al programma principale Life Vimine è nata appunto anche questa Carta del turismo sostenibile della laguna nord che aveva l'obiettivo di mettere in contatto tra di loro numerose realtà veneziane presenti in questa porzione di territorio creando una rete di imprese capace di promuoversi e di farsi conoscere. Paolo Andrich spiega che l'area scelta, la

laguna nord, per questo progetto è stata selezionata per le sue grandi potenzialità turistiche presenti in località come Burano, Murano, Torcello, Mazzorbo tutte isole di valore storico artistico di grandissima importanza e molte delle attività presenti nella carta sostenibile facevano parte proprio della fascia nord della gronda lagunare.

Paolo Andrich è inoltre sicuro che un turismo sostenibile rispetto al turismo odierno veneziano potrebbe salvaguardare maggiormente il territorio circostante soprattutto quelle isole, come Torcello, in cui l'equilibrio e la fragilità aumentano; in queste realtà di gronda spiega ancora il proprietario è inconcepibile portare il turismo odierno Veneziano, bisognerebbe a suo parere selezionarlo e informarlo perché già oggi molto spesso anche le isole secondarie sorpassano costantemente la loro capacità di carico. Sebbene i dialoghi con l'amministrazione comunale continuino a latitare Paolo Andrich non smette di sognare in grande e continuerà ad insistere per farsi approvare il suo progetto di ristrutturazione in quanto crede che le potenzialità per uno sviluppo di un turismo ecocompatibile siano enormi. In aggiunta il proprietario di Casa Andrich ha presentato anche un progetto in cui sarebbe disponibile a prendersi cura di circa due ettari appartenenti al demanio del comune di Venezia, area adiacente alla chiesa di Torcello; ripulirle, sistemarle e farci delle torri di osservazione per gli uccelli, dei laboratori didattici, produrre e dare in gestione alle scolaresche veneziane dei piccoli orti. Le idee e le volontà di Paolo sono ben salde nella speranza che oltre a lui, l'amministrazione pubblica investa attivamente forze e finanziamenti in questo territorio e creda nello sviluppo portato avanti dai suoi cittadini.



fig.37. Interni di casamuseo Andrich (www.veneziaunica.it)



Fig.38. Giardino esterno di casamuseo Andrich

4.6 Il Progetto Christa

4.6.1 La nascita e l'organizzazione del progetto

Il progetto Christa (*Culture and Heritage for Responsible, Innovative and Sustainable Tourism Actions*) nasce nel 2016 ed è sostanzialmente un progetto di cooperazione interregionale volto a migliorare le policy relative al patrimonio naturale e culturale nell'ambito del Programma Interreg Europe, il cui obiettivo principale è quello di aiutare le autorità regionali e locali europee a sviluppare e diffondere policy migliori mediante un impatto integrato e sostenibile per le persone e per il territorio circostante.

Il progetto è stato fin dall'inizio suddiviso in due fasi: la prima è durata circa 2 anni mentre in questo momento, dal 1 aprile dell'anno scorso con scadenza il 31 marzo 2020 il programma è entrato nella sua seconda fase. Nella prima parte del programma, spiega Caterina Parlante, una delle responsabili regionali del progetto, si sono effettuati degli scambi di buone pratiche tra i partner; partenariato piuttosto vario che comprende come leader Cipro e poi altre località europee come Granada in Spagna, Ave subregione in Portogallo, Burgas località della Bulgaria, Sibiu in Romania e molti altri partner provenienti da altri paesi.

La prima fase, come detto in precedenza, è servita per lo scambio di buone pratiche in termine tecnico dei policy learning in cui sono stati organizzati dei meeting tematici incentrati sulle quattro I del progetto: *Industrial Heritage* ossia tutto il patrimonio industriale e la sua possibile conversione a un uso diverso prettamente turistico⁹², *Intangible Heritage* cioè tutto quello che è intangibile ad esempio l'enogastronomia, oppure i mestieri tradizionali, le leggende e le storie orali, *Interpretation Facilities* cioè il modo in cui si può trasmettere il patrimonio e come lo si può interpretare ossia la facilitazione a percepire e capire il patrimonio che ci circonda, *Innovation and Digitization* cioè come la digitalizzazione e l'innovazione possono consentire al patrimonio di essere compreso e conservato.

L'attenzione, in un primo momento, si è concentrata sulla parte nord della laguna per la presenza delle numerose isole con grandi potenzialità turistiche successivamente però, in accordo con gli stessi stakeholder, si è preferito estendere l'area progettuale a tutto il contesto della gronda comprendendo anche la parte meridionale.

La laguna nord però ha avuto ed ha un ruolo importantissimo se non principale in quanto il progetto Christa ha sicuramente tratto numerosi benefici dal precedente progetto Life Vimine e la stesura della Carta del turismo sostenibile; infatti molti stakeholder presenti all'interno di questa carta fanno tutt'oggi parte del progetto Christa. Uno dei punti di forza del programma è senz'altro il

⁹² Caterina Parlante spiega come un partner del progetto, la regione di Västra Götaland che ha come capitale Göteborg, sta riconvertendo un sistema industriale basato sul tessile in laboratori culturali, in cui le persone possono anche utilizzare le macchine da cucire e fare delle esperienze immersive. A Venezia invece vi è l'esempio della conversione delle fornaci a di Murano in Hotel.

coinvolgimento attivo delle numerose attività che risiedono nelle varie isole della laguna e che quindi portano un’esperienza di vita autentica nel luogo in cui molti di loro vivono. Creare rete infatti è uno dei target principali dell’organizzazione per favorire lo sviluppo e la crescita di alcune realtà che altrimenti farebbero molta fatica ad emergere nel panorama turistico veneziano.

L’obbiettivo principale e generale di questo progetto sostanzialmente è quello di proteggere e preservare i beni del patrimonio naturale e culturale ed utilizzarli per lo sviluppo e la promozione di strategie turistiche innovative, sostenibili e responsabili, che comprendano il patrimonio intangibile ed industriale, mediante l’interpretazione e la digitalizzazione, la capitalizzazione di buone pratiche, il *policy learning*, l’implementazione di politiche e il *capacity building*.



fig.39. Logo ufficiale del progetto CHRISTA (www.regione.veneto.it)

4.6.2 Il percorso operativo del progetto

Il progetto Christa ha avuto due momenti molto importanti; il primo ha riguardato come già anticipato un momento conoscitivo tra i vari stakeholders, un momento quindi favorevole a conoscere le varie attività e realtà locali aderenti al progetto mentre la seconda fase, che si sta svolgendo tutt’oggi utile a strutturare concretamente le varie idee proposte.

Con il progetto, spiega Caterina Parlate, oltre ad aver organizzato nella prima fase numerosi meeting tematici in cui veniva posta l’attenzione sulle quattro i con l’aiuto di spettabilissimi professori ed esperti in materia sono state consegnate ai nostri stakeholders anche linee guida mentre l’organizzazione ha preparato e costruito per il partenariato delle vere e proprie visite all’interno del contesto lagunare.

Nel giugno 2017 Christa ha organizzato tre giorni di visita all’interno della gronda lagunare facendo vedere ai propri partner cosa il progetto volesse intendere per *Intangible, Interpretation, Industrial e Innovation* con feedback notevolmente positivi. I partecipanti, spiega Caterina, hanno provato l’esperienza della navigazione mediante imbarcazioni tradizionali veneziane, hanno praticato del pescaturismo con la cooperativa San Marco di Burano, hanno assistito, per quanto riguarda la parte intangibile, alla pesca tradizionale delle moche e alla loro selezione e inoltre hanno assistito anche al ripascimento delle barene attraverso il progetto precedente Life Vimine che Christa ha inserito come una sorta di innovazione ingegneristica ambientale utile a salvaguardare il delicato ecosistema lagunare.

Vi sono stati all’interno di questa prima fase anche degli incontri molto importanti e interessanti per i partecipanti come ad esempio la testimonianza dell’Università di Padova che sponsorizzava il progetto Life Vimine o come la conferenza tenuta dal Dottor Eriberto Eulisse, direttore dell’associazione “La civiltà dell’acqua” che ha parlato del Water Museum Of Venice progetto, quest’ultimo, patrocinato dall’Unesco quindi inteso come Cultural Heritage e come lo si può preservare e conservare in un contesto lagunare così delicato.

Durante queste giornate gli ospiti hanno avuto anche la possibilità di visitare l’arsenale com’è stato trasformato e adibito a centro di ricerca, il restauro interno, gli spazi messi a disposizione per la biennale essendo tutto questo un buon esempio di Industrial Heritage. In aggiunta il progetto ha organizzato visite guidate al museo del merletto a Burano, spiegato la storia orticola visitando le isole di Sant’Erasmo, Mazzorbo e molto altro ancora con un riscontro più che positivo da parte dei partner.

Adesso, spiega Caterina Parlante, il progetto è in una fase di implementazione in quanto il programma si auspica che questi progetti messi in campo incidano poi sulle policy del territorio in quanto l’obiettivo è quello di migliorare la policy e quello di utilizzare il turismo come leva per uno sviluppo sostenibile. Il progetto Christa ha in serbo, oltre a questi momenti di incontro tra i vari

portatori di interessi, un vero e proprio piano d’azione derivato da un percorso di capacity building con i nostri partner.

Questo action plan oltre alle attività di capacity building ha ottenuto buoni risultati tra cui la nascita, nell’aprile dell’anno scorso di un’associazione denominata “operatori del turismo sostenibile” con la finalità di promuovere e sviluppare un turismo di tipo sostenibile ed ecocompatibile con l’ambiente circostante. Questa associazione testimonia il buon lavoro svolto da tutti i collaboratori del programma Christa in quanto può essere intesa a tutti gli effetti un prodotto del progetto.

Il programma di capacity building è stato organizzato da ottobre 2017 a marzo 2018 con appunto diversi stakeholders.

Tra gli obiettivi principali di questo momento formativo c’erano: sensibilizzare e creare un linguaggio comune su tematiche specifiche dell’organizzazione turistica, fare interagire i vari stakeholder attraverso le tecniche dei processi partecipativi e analizzare e far emergere i bisogni e le necessità del territorio attraverso un approccio “bottom up” ossia un processo di sintesi, da elementi base fino a un sistema complesso. Il 25 giugno 2018 è stata una data molto importante per il progetto Christa in quanto è stata organizzata presso l’isola della Certosa una presentazione pubblica del progetto invitando numerosi rappresentanti ed esperti del settore ed è stata l’occasione di presentare ufficialmente l’associazione degli operatori del turismo sostenibile.

Terminata la fase del capacity building e della stesura dell’action plan oggi il progetto Christa ha come obiettivo di applicare i principi del turismo sostenibile allo sviluppo strategico della laguna di Venezia e creare circoli virtuosi attraverso la promozione di un’innovativa offerta turistica integrata. In questo ambito si è evidenziato, grazie ai vari incontri effettuati tra i vari partner, un gap molto importante all’interno del contesto lagunare ossia la mancanza di punti informativi in laguna ossia non vi sono infopoint riconosciuti dalla regione. A tal proposito tra marzo e aprile 2019 si sono organizzati alcuni incontri di formazione per alcuni partner selezionati e individuati per divenire infopoint; una giornata è stata dedicata al turismo e alle dinamiche dello stesso, una seconda giornata dedicata al concetto di accoglienza mentre l’ultimo appuntamento è stato destinato alle funzioni che praticamente svolge un centro di infopoint.

Con tutte le premesse sviluppate in questi anni adesso il progetto sta cercando di arrivare a delle conclusioni pratiche al fine di lasciare un qualcosa di concreto alla città di Venezia, una base su cui lavorare in futuro e portare avanti tutti quegli spunti interessanti che sono usciti dalle numerose attività effettuate.

4.6.3 Risultati ottenuti e progetti futuri

I risultati che questo progetto ha ottenuto fino ad ora, spiega Caterina Parlante, sono pienamente soddisfacenti e in linea con i programmi e con gli obiettivi prefissati inizialmente; tra i frutti derivanti da questo progetto vi è sicuramente ad oggi una nuova consapevolezza tra i partner che hanno preso parte a questo programma, il conoscersi, il confrontarsi ha permesso loro di acquisire nuove sinergie e di raggiungere obiettivi comuni come quello ad esempio, per alcuni di loro di divenire infopoint riconosciuti. Altro traguardo molto importante è la creazione di rete tra i partecipanti e i numerosi progetti e discussioni portate avanti insieme con l'intento di far crescere, turisticamente parlando, la fascia nord della gronda lagunare in un contesto di sostenibilità ed ecocompatibilità con l'ambiente circostante.

Da queste numerose sinergie createsi durante gli anni di lavoro, tra le soddisfazioni più grandi del progetto Christa vi è senz'altro la nascita di OTS questa associazione degli Operatori del turismo sostenibile che oggi può sostenersi e progredire autonomamente anche quando il progetto in questione finirà. OTS ha nelle sue finalità gli stessi principi base che Christa in questi anni ha divulgato e portato avanti e inoltre l'associazione ingloba moltissime realtà locali scoperte e incentivate dal progetto interregionale facendole diventare parte attiva di un gruppo di lavoro che può e deve dare alito alle innumerevoli potenzialità della gronda lagunare.

Un altro risultato che il progetto Christa porterà a termine sarà una mappa con itinerari alternativi strutturati e pianificati da personale esperto all'interno del contesto lagunare. Nel piano d'azione dopo numerose conferenze e studi il progetto ha identificato tre tipi di prodotti-vacanza: il prodotto vacanza-natura, il prodotto vacanza-attiva con la possibilità di praticare la voga alla veneta o effettuare alcune lezioni di kayak e la vacanza culturale con numerose realtà presenti come Torcello, gli scavi archeologici o il museo del merletto e molti altri. Un tema trasversale rispetto a questi prodotti è senz'altro la gastronomia che chiaramente viene compresa in tutti i tre tipi di prodotti turistici.

Dal punto di vista tecnologico ed innovativo Christa vuole creare una forte promozione ed un efficace uso dei mezzi informatici e telematici su cui in tempi moderni bisogna sfruttare nel migliore dei modi; il progetto prevede la creazione di un video che ha coinvolto, nella realizzazione, anche gli stakeholders locali facendoli diventare "registi" nel sottolineare peculiarità dei luoghi in cui abitano e vivono giornalmente.

Caterina Parlante ci tiene a ribadire che i feedback derivati dagli stakeholders sono stati nettamente positivi, Christa ha dato finalmente spazio a queste realtà locali dando un progetto serio accolto inizialmente con un pizzico di paura ma sviluppatosi poi con entusiasmo e cooperazione tra i vari partner. Il progetto ha dato gli strumenti per far conoscere internamente ed esternamente le realtà

turistiche, ha dato un metodo di lavoro per conoscere i punti di forza e di debolezza dell'area e ha sicuramente tracciato una via ben radicata su una determinata idea di sviluppo turistico. In conclusione ci si auspica che il progetto Christa abbia una continuità, seppur consapevoli che sia un progetto a scadenza, e una visione collettiva di un futuro turistico tutto da sviluppare nel segno della sostenibilità e della partecipazione attiva di chi ci lavora.

4.7 Operatori del Turismo Sostenibile: Slow Venice e Limosa

4.7.1 Nascita e organizzazione dell'associazione OTS

OTS è come si può facilmente intendere un acronimo che si riferisce ad Operatori del Turismo Sostenibile, associazione formalmente creata il 12 aprile 2018 e rappresentata dalla presidentessa Roberta Manzi. Il processo di formazione, spiega Roberta Manzi, di OTS nasce da numerosi fattori tra cui un precedente periodo di collaborazione tra i vari operatori e professionisti che operano dal punto di vista turistico sostenibile nella laguna. Questa collaborazione e aggregazione spontanea è stata promossa e favorita da un progetto precedente all'attuale programma Christa, Life Vimine il quale, tra i suoi obiettivi principali aveva quello della valorizzazione degli heritage nelle isole della laguna nord. In ambito di questo progetto si sono svolti numerosi incontri a titolo di aggiornamento e coordinamento degli operatori e piano piano è nata l'esigenza, appoggiata dalla direzione turismo della regione, che si creasse un aggregazione consolidata e con uno statuto per dei motivi ben precisi: ad oggi vi è una necessità di avere una governance della destinazione "laguna di Venezia" comprendente l'area che parte da Chioggia, prosegue a tutte le isole secondarie arrivando fino alla località di Cavallino. Questa esigenza nasce dal fatto che oggi quest'area è gestita e suddivisa in cinque O.g.d.⁹³ (Organizzazione di gestione della destinazione) le quali hanno di fatto delle competenze in laguna ma essendo destinazioni completamente diverse fra di loro, con una frammentazione di responsabilità, la valorizzazione e la pianificazione turistica della laguna risulta essere di difficile attuazione.

In un momento storico molto complesso che è quello dell'*Overtourism*, Roberta Manzi è convinta che vi è la necessità che a governare questo territorio così delicato siano degli operatori già in luce e che esprimano quei criteri di *slow tourism*, di sostenibilità e di radicamento nel territorio che possono fare senz'altro la differenza in un'ottica di progettazione, credibilità e pubblicità. Ecco che da queste premesse nasce OTS un vero e proprio output del progetto Christa che tutt'oggi continua a svilupparsi e a crescere autonomamente.

L'associazione è organizzata come tutte le associazioni, vi è un consiglio direttivo composto da nove operatori. Vi è un presidente e il consiglio, il quale viene convocato molto spesso in quanto l'associazione sta ad oggi seguendo numerosi progetti tra cui la realizzazione di un sito di destinazione, la creazione di una mappa in laguna, un dépliant e molte altre attività che richiedono un sforzo di tempo e un'ottima programmazione da parte di tutto il personale associativo.

La laguna nord per questa realtà associativa rappresenta una vera e propria fonte d'ispirazione, ci confida Roberta Manzi, in quanto una buona rappresentanza dei 40 soci che oggi fanno parte di OTS

⁹³ Le Organizzazioni di Gestione della Destinazione (O.G.D.) sono gli organismi costituiti a livello territoriale ai sensi dell'art. 9 della l.r. n. 11/2013 da soggetti pubblici e privati per la gestione integrata delle destinazioni turistiche del Veneto e la realizzazione unitaria delle funzioni di informazione, accoglienza turistica, promozione e commercializzazione dell'offerta turistica di ciascuna destinazione. Sono riconosciute dalla Giunta regionale sulla base di parametri e criteri definiti da specifici provvedimenti.

hanno le loro attività proprio lungo la gronda lagunare nord. Per citare alcune realtà gestite come associazione, OTS possiede una rete d'impresa, Slow Venice e due consorzi, il consorzio del Carciofo Violetto di Sant'Erasmo e il consorzio di promozione "Con Chioggia Si" per far capire come l'intento di OTS sia quello di abbracciare il termine turismo comprendendo tutte quella realtà sostenibili utili a svilupparlo ed implementarlo come può essere ad esempio l'agricoltura.

Ad oggi quindi l'associazione vanta numerosi operatori provenienti da realtà come Murano, Burano, Lio Piccolo, Cavallino e Sant'Erasmo. Come già anticipato molti operatori provengono dal progetto precedente Life Vimine in quanto vi era già un coordinamento, poi con il programma Christa questa cerchia di realtà locali è stata notevolmente allargata anche grazie alle numerose attività, conferenze ed eventi organizzati proprio da OTS.



fig.40. Logo ufficiale di OTS (www.lagunainrete.wordpress.it)

4.7.2 Attività, collegamenti turistici e progetti futuri

Per essere un'associazione nuova OTS ha dimostrato in poco più di un anno di avere le idee molto chiare sul suo sviluppo e sul suo futuro. Tra le parole che identificano l'associazione vi è sicuramente sostenibilità turistica che fa parte anche dell'acronimo con cui la stessa si identifica. Roberta Manzi ci spiega come la decisione di puntare su questo ambito è stata molto ragionata consapevoli delle molte sfaccettature che oggi il termine turismo sostenibile comprende. L'associazione si fonda principalmente su tre pensieri cardine: la sostenibilità ambientale quindi non intaccare ma preservare per quanto possibile l'ambiente in cui viene sviluppata l'attività turistica, la sostenibilità economica ossia favorire un beneficio economico che rimanga nel territorio e incentivi la produzione locale e in ultimo ma non meno importante la sostenibilità chiamiamola delle realtà cittadine cercare cioè di rispettare l'equilibrio e i servizi di chi è immerso tra l'impatto turistico e la città in cui vive al fine di creare una sorta di equilibrio armonico tra il residente e il turista.

L'associazione OTS ha fin da subito incentrato le sue attenzioni sulla parte della laguna più esterna cercando di distinguere, non perché siano una avulsa dall'altra, la parte del centro storico con le realtà maggiormente marginali. Roberta Manzi spiega come OTS ragiona con un'ottica preventiva cercando di essere consapevoli su quello che già c'è a Venezia centro che difficilmente sarà recuperabile, l'impatto turistico di massa per intenderci, e quello che invece si può sviluppare in laguna in un'ottica di sostenibilità.

Un altro dei motivi per cui l'associazione si identifica in “Operatori della laguna di Venezia” è perché non cerca di avere relazioni con le attività del centro storico ma sottolineano ancora una volta il loro interesse per la fascia della gronda.

Portare avanti un'associazione in un ambito come quello del turismo sostenibile in un contesto veneziano non è affatto semplice, spiega la presidente, sottolineando il fatto come all'inizio molti operatori erano piuttosto scettici a fidarsi del nuovo progetto a causa dei numerosissimi programmi passati non andati a buon fine; altra difficoltà riguarda l'operatività in quanto molti operatori sono imprese piccole o addirittura a conduzione familiare e quindi le risorse umane da dedicare all'associazione sono scarsissime e anche stagionali in quanto queste piccole realtà produttive devono necessariamente impiegare il maggior tempo possibile nella produzione per poter continuare a far funzionare l'azienda.

Altro aspetto molto importante è senz'altro il tema dei finanziamenti e della disponibilità economica; a differenza delle O.g.d. e di altri organismi istituzionali, OTS non dispone di fondi ad essa dedicati e questo pesa non poco sull'organizzazione e sulle idee di sviluppo future. Per operare in questi ambiti bisogna mettere in campo delle competenze molto ampie e diversificate perché se si vuole ambire a diventare referenti della gestione delle strategie turistiche, a detta di Roberta Manzi, bisogna sapere interloquire e avere competenze ben radicate nel territorio in cui si sta operando ecco

perché ai soci è richiesto, per quanto possibile, serietà, impegno e un notevole investimento di tempo per esprimere concretamente, attraverso le proprie attività, i valori di sostenibilità e di sviluppo ecocompatibile.

In poco più di un anno di vita l'associazione ha svolto un ottimo lavoro per quanto riguarda le attività e le iniziative portate avanti: oltre all'evento di presentazione in concomitanza con il progetto Christa l'associazione ha creato e costituito il primo festival del turismo sostenibile che si chiama "Laguna in rete" che vuole essere una giornata in cui gli operatori locali propongano attività ed incontri al fine di favorire lo sviluppo sostenibile delle aziende che partecipano e dell'ambiente circostante. Roberta Manzi spiega come questo evento è stato curato nei minimi dettagli diventando anche molto impegnativo portarlo avanti in quanto si è dovuto fare una pesante attività pubblicitaria sui vari canali social, contattare le aziende e gli operatori, trovare il luogo adatto quindi una serie di fasi laboriose che poi però hanno consentito a questo evento di svolgersi con grande successo.

Durante l'anno poi alcuni membri dell'associazione sono stati chiamati a presiedere workshop, convegni e ormai OTS è conosciuta a livello nazionale e divenuta in breve tempo un punto di riferimento per lo sviluppo sostenibile turistico tanto da aver partecipato alla stesura del piano strategico del turismo, al g20 spiagge di Bibione. In aggiunta visto il stretto legame che unisce OTS a Christa, l'associazione di Roberta Manzi sta collaborando in maniera attiva con Christa al fine di creare una mappa e una brochure con la linea grafica della regione e di contribuire alla realizzazione degli infopoint lagunari. In tutto questo l'associazione sta per ultimare e sta per lanciare un nuovo sito in cui poter inserire tutte le informazioni relative ai programmi futuri.

Per quanto riguarda gli obiettivi e le prospettive future Roberta Manzi si augura che la sua associazione venga riconosciuta quanto prima dagli enti istituzionali, che possa quindi sedersi ai tavoli di concertazione come una vera e propria associazione di categoria quindi come uno stakeholders accreditato. La presidentessa spiega inoltre che diventando associazione di categoria OTS godrebbe sicuramente di quella visibilità, dell'accreditamento, di quell'aspetto promocommerciale per poter poi ambire a gestire delle vere e proprie destinazioni. Questa crescita associativa, dovuta a un aumento di appeal considerevole, presenta anche alcuni temi delicati come ad esempio la scrematura degli operatori che domandano di essere inseriti all'interno di questa realtà ponendo quindi la questione di come valutare e su quali parametri basarsi per determinare se un operatore agisce o meno in maniera sostenibile; Roberta Manzi spiega che il consiglio direttivo cerca di valutare caso per caso portando avanti quei valori che hanno poi sancito anche la nascita di questa associazione in maniera chiara e trasparente.

4.7.3 Slow Venice e Limosa: realtà turistiche locali

Due realtà molto importanti legate a OTS sia per quanto riguarda l'ambito generale e sia per quanto riguarda le persone che le gestiscono sono: Limosa e Slow Venice. Queste due organizzazioni sono come vedremo molto legate l'una con l'altra grazie anche al comune ambito in cui sono impegnate, quello della promozione e dello sviluppo del turismo sostenibile nella laguna Veneta e non solo.

Limosa è una cooperativa che nasce precisamente il 7 luglio del 1987 ed è una delle prime imprese Venete e una delle prime a livello nazionale di guide naturalistiche ambientali, attività che all'epoca non era ancora riconosciuta ufficialmente.

Limosa quindi nasce sostanzialmente dall'idea di un gruppo di amici, tra cui Roberta Manzi, di unire la passione per la natura e le competenze specifiche in campo ambientale per creare una realtà di affiancamento per la visita e per l'educazione all'ambiente sviluppando quei concetti sostenibili che da sempre ne hanno contraddistinto l'operosità.

Ad oggi Limosa seppur convivendo con un periodo dove le attività esterne promosse dalla scuola sono in netto calo, per numerosi fattori, continua a svolgere il proprio ruolo di "consulente scolastico" in termini di educazione ambientale rivolgendosi alle realtà didattiche come educatori ambientali, con dei progetti di affiancamento scolastico, sul riciclo dei rifiuti e molti temi legati alla sostenibilità e alla promozione di uno sviluppo ecocompatibile con il territorio circostante. La fidelizzazione ormai creata con diverse realtà scolastiche ha permesso nel tempo di creare un bacino di utenze molto elevato e quindi l'area di Padova, Venezia e Treviso viene gestita in maniera ottimale potendo contare su un apparato scolastico di tutto rispetto.

Slow Venice invece, spiega Roberta Manzi, è una specie di brand di Limosa che nasce nel 2012/2013 e nel 2014 questa realtà diventa agenzia di viaggio e tour operator e capofila di una rete di imprese come SlowVenice Network e quindi sostanzialmente questo brand si va a riconoscere nell'attività di tour operating specializzato nel turismo slow.

Slow Venice come già anticipato è un brand di Limosa nato per mettere a valore delle competenze acquisite nel corso degli anni, in ambito di guide naturalistiche ambientali e come educatori. Nel tempo gli operatori hanno potuto conoscere e vivere il territorio in maniera molto approfondita creando numerose relazioni con fornitori di servizi, ristoratori, imprenditori, residenti e molte altre realtà locali. Slow Venice è nata anche per contrastare un po' la crisi generale che alcuni anni fa ha investito il settore turistico ambientale e quindi un conseguente abbassamento delle relazioni con l'ente pubblico e i relativi finanziamenti; a questo punto si è deciso di puntare ed investire idee e tempo nella creazione di un'agenzia di viaggio. Tale realtà quindi coincide anche con la nascita del network e le reti d'imprese aggregando alcuni operatori di residenze, barche tradizionali con i quali l'attività condivide la progettualità, la commercializzazione e molti altri ambiti strutturali.

Roberta Manzi spiega come un anno e mezzo fa Slow Venice ha vinto il bando per le reti d'impresa

promosso dalla Regione Veneto che ha permesso da una parte di aumentare il valore delle competenze generali e dall'altra ha consentito come tour operator di rivolgersi a un mercato più ampio anche in ambito internazionale che in passato era già stato esplorato in ambito di guide ambientali. Oggi Slow Venice si rivolge prevalentemente ai clienti finali cioè turisti che anche attraverso l'intermediazione di altri tour operator si rivolgono a questa attività in grado, attraverso le competenze acquisite e consolidate, di gestire per loro conto delle esperienze di viaggio personalizzate.

L'utenza che oggi si rivolge al tour operator è in forte aumento comprendendo categorie di vario genere. Roberta Manzi ci tiene comunque a sottolineare che essendo una realtà giovane e un po' alle prime armi in questo settore, vi sono com'è normale delle difficoltà iniziali come la complessità di raggiungere dal punto di vista della comunicazione i possibili clienti; a questo proposito è necessario avere un sito internet accattivante, chiaro e innovativo che però comporta investimenti di tempo di personale e di liquidità elementi necessari ma non sempre disponibili per chi come Slow Venice ha appena iniziato il suo percorso di crescita.

Ad oggi l'attività conta una relazione privilegiata con la Germania ma sono in forte aumento anche i turisti provenienti da altri paesi con un buon mercato sia dal punto di vista "*be to see*" (clienti diretti) e sia delle ottime relazioni create con realtà intermediearie.

Uno dei vantaggi e delle novità che Slow Venice offre ai propri clienti è la profonda personalizzazione che sono in grado di dare all'esperienza richiesta dal turista; il sito infatti presenta pochi pacchetti già pronti ma invita caldamente le persone a contattare gli operatori per creare insieme la vacanza e l'esperienza più adatta alle loro esigenze puntando quindi a un coinvolgimento e un interessamento totale da parte del cliente a cui viene consigliato anche l'accompagnamento durante le visite fornendo loro in ogni caso residenza, la ristorazione, informazione sui trasporti e molto altro ancora.

Questa dinamica, spiega Roberta Manzi, presenta ovviamente delle difficoltà in quanto non è sempre semplice trovare il punto di accordo tra l'agenzia e il turista ma ti permette in primo luogo di conoscere le persone e quindi creare anche relazioni umane che possono poi trasformarsi in fidelizzazioni future, rendere responsabili e attivi i turisti preparandoli al luogo che andranno a visitare e la possibilità di mettere a servizio dell'agenzia tutto quel bagaglio culturale, ambientale e storico appreso in anni di attività didattica con le scuole o di guide. La personalizzazione è uno strumento importantissimo al giorno d'oggi nel mondo del turismo in quanto sempre di più il visitatore ambisce a vivere un'esperienza unica, indimenticabile fatta e creata apposta per lui ecco che la realtà di Slow Venice è proiettata verso questa direzione mettendo in campo però sempre valori di sostenibilità e promuovendo un tipo di turismo lento e attento alla conservazione dei vari fattori che compongono la destinazione.

Tra le maggiori richieste che i turisti effettuano agli operatori di Slow Venice vi è senz'altro ancora la visita del centro storico di Venezia che però può essere effettuata in diversi modi creando percorsi alternativi e secondari strutturati in diversi ambiti a seconda del target che ne deve usufruire. Vi sono anche molte persone che conoscendo la situazione turistica attuale di Venezia chiedono espressamente di evitare il centro e magari esplorare e visitare le isole secondarie o l'entroterra veneziano.

Tra gli obiettivi e i progetti futuri, Slow Venice si augura che ci sia da una parte una fase di consolidamento e di sviluppo che permetta al progetto di evolvere con le proprie forze acquisendo sempre di più competenze ed esperienza che inevitabilmente si apprendono con gli anni di inserimento in questo settore, d'altra parte si augura di curare e migliorare la propria comunicazione attraverso un potenziamento del sito, dei social e nelle campagne d'informazione, il tutto finalizzato a intercettare quella nicchia di mercato, ad oggi molto ristretta, inerente al turismo slow il quale conclude Roberta Manzi, non presenta dei target così caratterizzanti come ad esempio il turismo balneare, il cicloturismo o il turismo termale, in questo ambito si è legati molto all'esperienza che ogni destinazione esprime in modi molto diversi e variegati e quindi risulta un segmento di difficilissima interpretazione sia dal lato attitudinale del turista sia da quello che la destinazione può offrire; sostanzialmente è ancora un universo da interpretare ed esplorare con competenza, passione e inventiva.



fig.41. Logo ufficiale di Limosa (www.limosa.it)



fig.42. Logo ufficiale di Slowvenice (www.slowvenice.it)

4.8 L'associazione “Vivilabici”

4.8.1 Nascita e struttura dell'associazione

L'associazione Vivilabici nasce nel settembre del 2002 da un gruppo di amici con l'idea di creare un'associazione con caratteristiche prevalentemente culturali al fine di promuovere l'uso della bicicletta e i suoi benefici a livello fisico; inizialmente spiega il presidente dell'associazione Gianni Murer si sono svolti numerosi incontri pubblici sul tema della bicicletta e della salute fisica.

Dopo circa due anni Vivilabici ha aderito all'associazione nazionale F.I.A.B (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) e pochissimo tempo fa questo acronimo è cambiato in Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta proprio per sottolineare l'aspetto ambientalistico; nel tempo anche Vivilabici ha evoluto il suo significato e i suoi obiettivi principali; oggi infatti vi è sempre la finalità di promuovere la bicicletta ma non solo come mezzo di svago ma come un mezzo alternativo ai mezzi motorizzati con un interesse e promozione verso il cicloturismo. L'associazione spera che con il suo operato e le loro innumerevoli attività riesca in qualche modo a far appassionare le persone alla bici e farne un uso quotidiano ad esempio, se possibile, il semplice tragitto casa-lavoro.

Come possiamo notare Gianni Murer cerca, al di là della sua passione per la bici, di svolgere una sensibilizzazione civica e una riduzione ove possibili, di fattori inquinanti; un benessere prima di tutto per le persone e contemporaneamente anche per l'ambiente circostante.

Una delle peculiarità di questa associazione è senz'altro l'aspetto culturale e ambientale che nel tempo i soci e il consiglio direttivo hanno sviluppato nei loro percorsi; oggi infatti l'associazione oltre alle finalità già elencate ha senz'altro anche quella di promuovere il territorio e le sue attrattive dal punto di vista naturale e storico. L'uso della bicicletta è un sistema per vedere e osservare l'ambiente in un modo lento e sostenibile e per apprezzare molti aspetti che la maggior parte dei giorni, usando mezzi motorizzati, noi non cogliamo. Vivilabici a dicembre 2018 conta circa 180 soci, un consiglio direttivo formato da 10 persone e una sede intitolata “La casa delle associazioni”, struttura comunale che ospita circa 27 associazioni cioè una sede condivisa ma comunque di fondamentale importanza per organizzare eventi, incontri e fornire informazioni ai soci.

Per Gianni Murer cicloturismo è una delle forme di turismo lento per eccellenza che in questi ultimi anni in Italia sta avendo un grande seguito; in altri paesi come Austria, Germania, Danimarca e Olanda questa pratica è da sempre tutelata e promossa. Oltre ai benefici fisici e quelli prettamente ambientali Gianni Murer ricorda anche quelli economici che non sono assolutamente secondari; infatti la costruzione di piste ciclabile o l'implementazione di percorsi per i cicloturisti già esistenti hanno permesso ad esempio nella provincia di Trento un aumento sostanziale della presenza turistica, non dimenticando che tale pratica è praticabile da tutte le fasce d'età quindi comprendente un ampissimo target su cui puntare e non in secondo piano l'aspetto della destagionalizzazione turistica ad esempio in Trentino il turismo prettamente invernale e sciistico ha sicuramente creato un

ottima alternativa da perseguire anche nei mesi più caldi allungando e variegando di fatto l'offerta turistica estiva. Tornando nelle zone della laguna veneziana il discorso potrebbe essere simile in quanto investire e promuovere nel cicloturismo consentirebbe, nei mesi estivi, di promuovere un'attività che andrebbe ad aggiungersi alle pratiche storico-culturali e balneari che ad oggi sono maggiormente sfruttate; inoltre il cicloturismo permetterebbe attraverso i tragitti e i percorsi sterrati di esplorare zone e paesaggi che altrimenti rimarrebbero in secondo piano sebbene ricchi di potenzialità naturali, storiche ed artistiche.



fig.43. Percorso relativo al tragitto Jesolo-Cavallino (www.vivilabici.it)

4.8.2 I percorsi cicloturistici e la gronda lagunare nord

Nel 2003 dopo un anno dalla fondazione di Vivilabici il Presidente Gianni Murer ebbe un'idea che permise a un gruppo di amici di divenire in breve tempo un punto di riferimento cicloturistico per tutti gli appassionati della zona e non solo.

Inizialmente i componenti dell'associazione facevano dei piccoli tragitti in bicicletta e a un certo punto si son chiesti, visto il crescente seguito e i bei paesaggi incontrati, se non era il caso di mappare e descrivere i percorsi compiuti. Inizialmente quindi hanno cominciato a descrivere le strade in maniera dettagliata e minuziosa con indicazioni stradali molto precise. Ora, spiega proprio Gianni Murer, siamo consapevoli che queste descrizioni, dal punto di vista tecnologico sono ampiamente superate, in quanto vi sono numerosi strumenti informatici che rilasciano i cosiddetti file gpx o kml che ogni persona può seguire anche con il proprio smarthpone.

La principale finalità dell'associazione attraverso la scansione dei percorsi era che la gente cominciasse a vedere il territorio di San Donà con un altro occhio in quanto molto spesso quello che noi vediamo in bicicletta non lo vediamo sui mezzi motorizzati, più lento è lo spostamento e più si apprezza e ci si accorge che il territorio in cui si vive alle volte nasconde risorse culturali, storiche e naturali.

In principio l'associazione ha iniziato a mappare il territorio Sandonatese e poi lentamente si è allargata fino a mappare interamente tutte le strade praticabili dal cicloturista comprendendo un'area che va dal Sile fino al Tagliamento oppure da Quarto d'Altino fino a San Michele al Tagliamento. Ad oggi Vivilabici conta un archivio di itinerari ricco e vario che si allarga fino alla regione Friuli Venezia Giulia. Oltre ai percorsi in giornata l'associazione organizza ogni tanto delle uscite di più giorni per far conoscere territori e percorrere dei tragitti che comprendono week end ricchi di natura e storia; in aggiunta vengono organizzati dei piccoli viaggi all'estero sempre con finalità cicloturistiche e culturali.

Una delle zone che l'associazione ha maggiormente adoperato per creare i propri percorsi è proprio la fascia della gronda della laguna nord che espone i cicloturisti a un paesaggio ricco di natura e storia percorrendo argini e barene in piena tranquillità e senza alcun pericolo di traffico. Ogni anno almeno un paio di tappe vengono infatti organizzate in questo contesto lagunare; molto spesso l'associazione propone la greenway cioè quel percorso che da Treviso porta fino a Jesolo passando per località come Quarto d'Altino e Portegrandi, percorso adatto a chiunque e interamente ciclabile o pedonale e molto apprezzato dai soci.

Per far capire l'importanza della fascia nord della laguna per quanto riguarda il cicloturismo Gianni Murer ci spiega come negli ultimi anni i percorsi in questione vengono conosciuti e spesso compiuti da turisti stranieri che ne apprezzano la fattura e il paesaggio circostante; l'amministrazione pubblica sembra quindi orientata all'implementazione e allo sviluppo di questa realtà sostenibile che consente

di allungare la stagione turistica proponendo ai visitatori anche l'entroterra e non solo l'esperienza balneare. Gianni Murer inoltre sostiene che, per perseguire uno stile e uno sviluppo sostenibile, non è strettamente necessario costruire nuove piste ciclabili basterebbe usare e valorizzare la viabilità già presente organizzando, strutturando e studiando percorsi secondari per i cicloturisti al fine di non farli transitare in strade principali o statali.

Per quanto riguarda i soci l'associazione può vantare di avere un range molto ampio di età andando dai bambini di 5 o 6 anni fino a persone con addirittura 90 anni; questo grazie ai percorsi meticolosamente preparati e organizzati che possono essere fruibili da chiunque. Mediamente, spiega il Presidente, agli eventi che l'associazione organizza sono presenti in media dalle 30 alle 40 persone con punte minime di 20 e massime di 70. Fino ad oggi salvo, problemi legati alle condizioni climatiche, l'associazione non ha mai annullato un evento; la filosofia infatti è quella di promuovere ugualmente la giornata cicloturistica anche se vi è poca adesione, gli unici casi in cui a volte si è costretti ad annullare l'evento sono nei casi dei weekand o nei viaggi all'estero in cui per motivi economici bisogna raggiungere un certo numero di partecipanti.

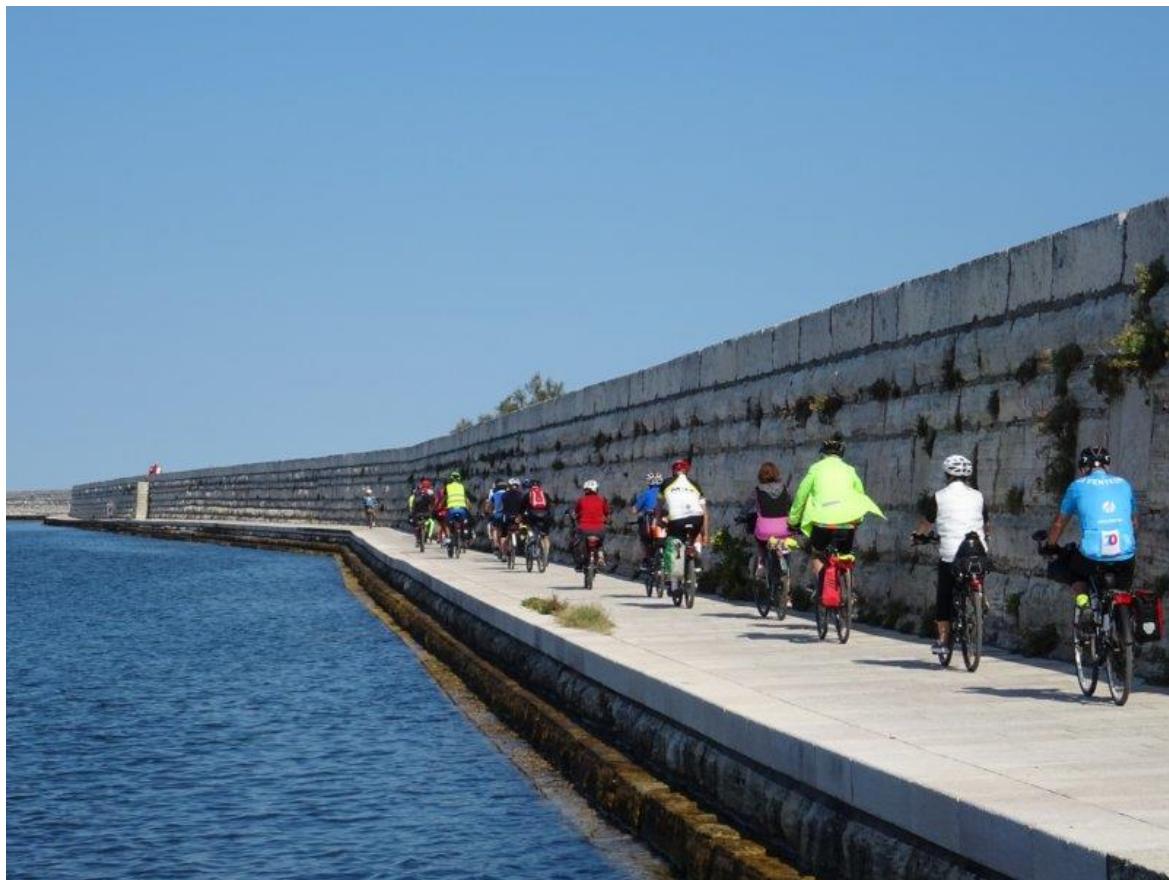


fig.44. Percorso cicloturistica lungo l'isola di Pellestrina (www.vivilabici.it)

4.8.3 Attività organizzate e progetti futuri

L'associazione Vivilabici quindi dalla sua nascita ad oggi ha portato avanti numerosi progetti, collaborato con altre associazioni e svolto un importante lavoro di sensibilizzazione ambientale presso la località di San Donà di Piave e non solo.

Fino a poco tempo fa l'associazione aveva un importante ruolo anche all'interno delle scuole facendo delle lezioni sull'educazione stradale basata principalmente sullo spostamento in bicicletta; Gianni Murer spiega che fino a qualche anno fa vi era un progetto finanziato dalla Provincia chiamato “progetto scuola” in cui i soci facevano una sorta di promozione riguardante il senso civico all'interno dell'ambiente scolastico; più precisamente i collaboratori dell'associazione organizzavano due lezioni teoriche riguardanti appunto tematiche varie dall'ambiente alla salute e alla bicicletta e in aggiunta veniva effettuata anche una lezione con ospite un membro della polizia locale che affrontava con i ragazzi i temi riguardanti la sicurezza. Questo progetto poi si concludeva con una giornata in cui i ragazzi insieme ai soci dell'associazione creavano e percorrevano un tragitto in bicicletta lungo le strade del territorio circostante. Il progetto in questione ha dato innumerevoli soddisfazioni ai membri dell'associazione permettendo loro di svolgere un servizio educativo ai ragazzi e a favore del proprio territorio purtroppo. Ad oggi il progetto non è più possibile effettuarlo in quanto con i tagli finanziari eseguiti in ambito scolastico non vi sono più fondi destinati a questi progetti e quindi l'associazione ha dovuto adeguarsi e sospendere l'operato o farlo gratuitamente quando le scuole si dimostrano interessate.

Oltre alle collaborazioni passate e presenti con le scuole l'associazione si dimostra molto attiva anche nell'ambito sostenibile ed ambientale; a testimonianza di ciò l'associazione viene spesso contatta per partecipare a convegni sul cicloturismo e per dare opinioni sui piani della mobilità ciclistica dei comuni come ad esempio Jesolo che sta implementando e portando avanti un progetto sulla ciclabilità cittadina o la collaborazione con il Vegal (Gruppo di azione locale della Venezia orientale) ente pubblico con sede a Portogruaro che si occupa dello sviluppo turistico del territorio ove l'associazione fornisce pareri e consigli su progetti ancora in fase di studio. In aggiunta vi è la stretta cooperazione con Legambiente e l'aiuto che Vivilabici fornisce in ambito naturale come testimonia l'aiuto che poco tempo fa l'associazione ha fornito per un evento che riguardava la pulizia degli argini del fiume Piave, vi è una stretta sinergia anche con l'associazione magicbike con cui vengono organizzate delle serate presso la sede dell'associazione riguardanti il cicloturismo; queste serate, aperte a tutta la cittadinanza e ovviamente ai soci, riguardano prevalentemente storie ed esperienze di viaggio di cicloturisti che attraverso i loro racconti offrono importanti ed interessanti spunti per chi vi partecipa. Il presidente spiega come in uno degli ultimi incontri organizzati, tra i più apprezzati dal pubblico, è stata invitata una famiglia che ha percorso interamente in bici il Sudamerica impiegando circa 3 anni per compiere l'intero percorso e fornendo

quindi non solo un'esperienza dal punto di vista cicloturistica ma una vera e propria testimonianza di vita.

Tra le tante soddisfazioni accumulate in questi anni, la gestione di un'associazione cicloturistica non è affatto semplice: preparare i percorsi, autorizzazioni, prestare attenzione ai numerosi dettagli tutti fattori che nel tempo hanno consentito a Vivalabici di avere una grande considerazione da parte dei suoi soci, preparare le serate e i viaggi in trasferta, insomma di lavoro ve ne è moltissimo non solo dal lato organizzativo ma anche da quello prettamente operativo in quanto anche quando poi si compie il tragitto in bici i responsabili sono comunque i soci che devono prestare attenzione a numerosi aspetti per garantire la piena sicurezza dell'esperienza. Tra le note negative vi è senz'altro da una parte la difficoltà di trovare giovani che prendano in futuro la gestione dell'associazione in quanto ad oggi l'età media dei soci risulta essere piuttosto avanzata e non meno importante l'aiuto che sarebbe necessario a livelli organizzativi perché, spiega Gianni Murer, sebbene i soci siano in 180 poi le persone che effettivamente si danno da fare per organizzare e portare avanti l'associazione sono 4 o 5 e questo a lungo andare può risultare faticoso e logorante per chi gestisce l'associazione. Ad oggi comunque le persone che fanno parte dell'associazione sono profondamente contente e felici dell'operato del consiglio direttivo sia per l'impegno e l'organizzazione messa in campo e sia per le numerose interessanti proposte promosse in questi anni. Concludendo, l'associazione da una parte si augura di poter continuare a proporre e a portare avanti la loro idea cicloturistica associata all'aspetto naturale e culturale del territorio cercando di coinvolgere in maniera attiva sempre maggiori forze nuove dall'altra quello di stimolare le amministrazioni perché migliorino la sicurezza delle strade ed investano e valorizzino le aree ciclabili già esistenti.



fig.45. I soci dell'associazione pronti a partire (www.vivilabici.it)

4.9 San Francesco del deserto e il turismo religioso

4.9.1 L'isola e la sua storia

L'isola di San Francesco del deserto è una piccola isola immersa nel verde della laguna di Venezia più precisamente situata tra Sant'Erasmo e Burano. L'isola pur non essendo molto grande conta circa 4 ettari di estensione comprendendo un ampio spazio dedicato alla natura e alla tranquillità.

Questa realtà ospita ad oggi un convento dell'ordine dei frati minori, originariamente formato dallo stesso San Francesco, in cui vi abitano cinque frati dediti alla preghiera alla tranquillità e all'accoglienza.

L'isola, oltre ad ospitare il convento è immersa in un contesto naturalistico molto suggestivo; esternamente è abbracciata dalla laguna e dalle sue barene offrendo quindi dei panorami di grande bellezza, mentre internamente si possono apprezzare gli estesi prati verdi molto curati contornati da grandi cipressi quasi a delimitarne l'area.

La storia di questo luogo ha origini antichissime e se vogliamo piuttosto frammentate; nei secoli si è potuto ricostruire la storia dell'isola attraverso una serie di documenti storici, da racconti e da testimonianze tramandate oralmente.

Si afferma che San Francesco nella primavera del 1220 ritornò con delle navi veneziane dall'oriente, area che in quell'epoca era attraversata da sanguinose guerre in cui i Crociati tentavano con le armi di conquistare la Terra Santa. San Francesco si recò a Damietta⁹⁴, posto in cui aveva incontrato pacificamente il Sultano d'Egitto Malek-el-Kamel per creare dialogo e amicizia.

Dopo questa esperienza “diplomatica” San Francesco torna appunto nella città lagunare si dice quasi sicuramente approdi a Torcello considerato in antichità centro storico di rilievo e sede del Vescovo.

La volontà di Francesco era quella di trovare un luogo tranquillo dove trascorrere qualche settimana nel silenzio e nella preghiera ecco che si reca in una piccola isola che a quell'epoca era privata e proprietà di un nobile veneziano Jacopo Michiel. Si deduce che quell'isola in cui Francesco trascorse alcune settimane sia proprio l'attuale San Francesco del Deserto dal fatto che pochi anni dopo precisamente nel 1233 lo stesso Jacopo Michiel, di famiglia dogale, dona l'intera isola ai frati minori, sostenendo che su di essa era già stata eretta una chiesetta dedicata a San Francesco⁹⁵.

A supporto di questa tesi sono stati effettuati in diverse epoche degli scavi archeologici, soprattutto intorno agli anni 1961-1965, che hanno portato alla luce conferme materiali di quanto era stato da sempre tramandato.

Oltre a ciò gli scavi archeologici hanno riportato alla luce tracce di frequentazione romana, recuperando reperti del primo, quarto e quinto secolo d.C.

⁹⁴ Damietta è una città e porto dell'Egitto, capoluogo del governatorato omonimo. Si affaccia sul Mar Mediterraneo, sul delta del Nilo, circa 200 km a nord del Cairo.

⁹⁵ Per ulteriori informazioni visitare il sito: www.sanfrancescodeldeserto.it. Sito di presentazione dell'area con schede informative per quanto riguarda la storia, l'accoglienza e le attività svolte al suo interno.

Il nome dell'isola deriva però non solo dall'approdo di San Francesco ma comprende anche la parola deserto che ha un significato tutt'altro che spirituale. Nel IX secolo infatti l'isola ed il convento vennero abbandonati per le condizioni ambientali divenute ormai inospitali e pericolose, causa malaria; l'abbandono durò circa dieci anni. Da questo fatto che obbligò i frati di abbandonare l'isola deriva il termine disertata che poi venne modificato in deserto.

Negli anni più recenti l'isola fu oggetto di altre occupazioni come quella dei soldati napoleonici nel 1806 che depredarono il monastero e la chiesa costringendo la comunità a spostarsi nel monastero di San Bonaventura a Venezia. Successivamente la zona fu utilizzata come polveriera dagli austriaci fino al 1858 anno in cui l'isola venne ridonata al patriarcato di Venezia che consentì ai frati di rifondare il monastero tutt'ora esistente.



fig.46. Parco che circonda l'Isola di San Francesco del Deserto



fig.47. L'orto curato dai frati

4.9.2 Accoglienza turistica, gestione delle attività e prospettive future

L'isola di San Francesco del Deserto è quindi un luogo di preghiera, di natura ma soprattutto di accoglienza. Frate Roberto, uno dei cinque frati francescani che vivono nell'isola, ci spiega di come il monastero da secoli è aperto all'arrivo di visitatori, pellegrini e fedeli da ogni parte del mondo; nell'archivio privato del monastero a supporto di queste dinamiche vi sono alcune immagini che risalgono ai primi anni del '900 in cui vengono raffigurate numerose imbarcazioni che approdano nell'isola e vengono accolte dai frati.

A questo proposito, l'arrivo in questa piccola isola oggi è tutt'altro che semplice in quanto non è raggiungibile tramite mezzi pubblici ma solamente mediante mezzi privati o imbarcazioni proprie. Frate Roberto ci racconta però di come questa mancanza di collegamenti diretti rafforzi il significato dell'isola, essendo essa un luogo di preghiera e di meditazione, non certo capace di sopportare l'arrivo di migliaia di turisti al giorno spinti solamente dalla curiosità o dalla smania di scattare qualche bella foto.

Negli anni l'isola, pur mantenendo un profilo molto sobrio e sostenibile, si è attrezzata e creato delle piccole sinergie e accordi, ad esempio con delle imbarcazioni locali, per permettere a chi desidera di essere accolti o addirittura ospitati.

Ad oggi l'accoglienza di persone esterne è sostanzialmente divisa in due modalità: per i visitatori a scopo turistico vi sono dedicati due momenti nella giornata, più precisamente due ore al mattino e due ore al pomeriggio, in cui i gruppi organizzati e i singoli privati che arrivano mediante imbarcazioni proprie formano un unico gruppo, suonano il campanello d'ingresso del convento e vengono successivamente accolti da un frate che spiega loro il senso del luogo, la sua storia e da alcune nozioni spirituali a seconda anche degli interessi e delle domande che i visitatori pongono. Ai visitatori, sempre guidati, è concesso inoltre di visitare parte dell'isola comprendendo sia la parte del convento sia quella esterna.

La seconda modalità invece è stata introdotta verso la fine degli anni '70 inizio anni '80 e prevede la possibilità mediante prenotazione di sostare qualche giorno nell'isola ed effettuare un ritiro spirituale gestito e organizzato dai frati. Questa modalità, spiega frate Roberto, ha avuto negli anni grande successo accogliendo moltissime persone di ogni estrazione sociale o percorso di fede accumunati però dalla volontà di ricavare un po' di tempo personale e di trascorrerlo in un luogo lontano dalla frenesia moderna. Questa modalità prevede quindi il soggiorno nell'isola solitamente dal venerdì pomeriggio fino alla domenica a pranzo; le giornate vengono passate in parte con i frati che propongono delle attività di riflessione mentre il tempo restante viene dedicato a poter godere delle bellezze naturali che l'isola offre. Il soggiorno viene effettuato in una struttura adiacente al convento che in passato ospitava il noviziato mentre le colazioni, i pranzi e le cene vengono consumati nel refettorio comune in compagnia dei frati che offrono i prodotti coltivati nel proprio orto.

All'anno contando le due modalità di accoglienza arrivano nell'isola circa 27.000 persone provenienti da più di 30 paesi diversi che se considerate le varie difficoltà a raggiungere il luogo è una cifra non indifferente.

Per quanto riguarda la tipologia di persone che vengono a visitare l'isola, tralasciando coloro che sostano per i ritiri spirituali spinti indubbiamente da altre motivazioni, generalmente le persone che arrivano fanno parte di gruppi organizzati e quindi al loro interno vi sono certamente persone interessate e altre che vengono trascinate dal programma giornaliero, ci sono invece alcuni gruppi di piccole unità che arrivano di loro spontanea volontà o per un vero e mirato interesse a visitare il luogo oppure, essendo stati già più di una volta a Venezia, si spingono ad esplorare anche questi luoghi più marginali della laguna.

A detta di frate Roberto sono in aumento l'arrivo di gruppi religiosi che seguono percorsi di pellegrinaggio e tra questi inseriscono anche l'isola di San Francesco del Deserto oppure vi sono anche gruppi organizzati stranieri, soprattutto koreani e inglesi, che accompagnati dal loro sacerdote chiedono di celebrare la messa insieme e di creare un momento riflessivo.

L'afflusso dei visitatori inizia maggiormente da metà marzo e continua fino a fine maggio mentre a giugno, luglio e agosto vi è un forte calo per le temperature elevate. Nei mesi invernali ovviamente gli arrivi sono molto meno frequenti anche se qualche imbarcazione privata o qualche piccolo gruppo arriva sempre.

Negli ultimi anni sono moltissime le scuole che vengono a visitare la realtà dell'isola maggiormente classi di materne, elementari e medie con cui vengono costruite delle vere e proprie giornate all'insegna della natura e della tranquillità.

I feedback che i visitatori lasciano al loro passaggio sono parole, preghiere o semplicemente frasi poste su una cassetta presente nella chiesa e sono quasi tutte estremamente positive, di scoperta e di stupore nei confronti di un luogo in cui si respira spiritualità e tranquillità immerso in un contesto naturale curato e molto affascinante.

Frate Roberto ci parla anche delle fatiche e delle difficoltà nel gestire quest'isola in quanto essendo solamente in cinque non è propriamente così semplice in quanto bisogna organizzare le visite, prendere le prenotazioni, gestire gli arrivi e i ritiri spirituali e in aggiunta praticare tutte quelle dinamiche di vita quotidiana come la cura del verde o della semplice lavorazione dell'orto.

Tra le altre difficoltà vi sono ovviamente anche le consuete limitazioni di abitare in un contesto insulare quindi gli spostamenti, i lavori di manutenzione che magari richiedono l'arrivo di personale specializzato e via dicendo.

Ad oggi i frati si ritengono molto contenti dello stato di cura e di tutela che assicurano all'isola anche se l'arrivo di qualche altro frate farebbe comodo in parte per un aiuto nel valorizzare ancor di più questo luogo e magari dare un supporto linguistico nelle visite con i gruppi stranieri in quanto molto

spesso quest'ultimi hanno a seguito l'interprete che però non sempre riesce a trasmettere chiaramente la passione e le parole dei frati.

In conclusione questo luogo racchiude se vogliamo un po' tutte quelle caratteristiche di sostenibilità che andrebbero applicate anche ad altre realtà costituendo quindi un'ottima possibilità di tutela, gestione e valorizzazione.

Frate Roberto però non se la sente che l'isola venga etichettata come meta turistica ma una meta esperienziale in cui dei semplici frati aprono le loro porte di casa a chiunque, con un sentimento di pace, rispetto e silenzio, voglia visitarla, inoltre si augura che le persone che si recano nell'isola poi ripartano con un sentimento di pace e di serenità maggiore. Concludo citando una sua frase che può in qualche modo riassumere l'esperienza e le modalità di visita in quest'isola: "mi auguro fortemente che le persone che vengono a visitare questo luogo arrivino come turisti ma ripartano come pellegrini".

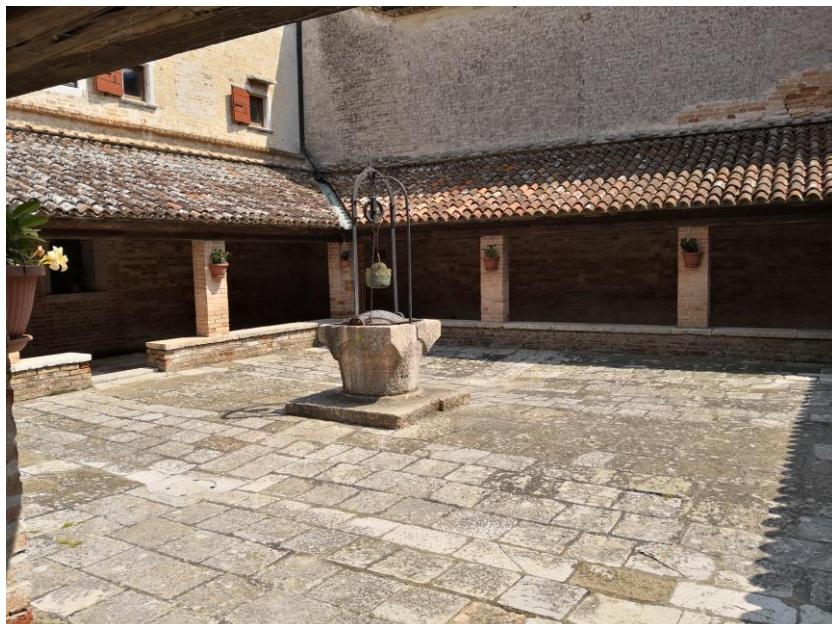


fig.48. Chiostro interno del convento

4.10 Il Potenziale inespresso

Alla luce di quanto trattato fino ad ora, prendendo in considerazione anche i casi studio analizzati possiamo affermare che le potenzialità di sviluppo nel bacino della gronda nord risultano essere ad oggi numerose e di varia natura con possibilità interdisciplinari evidenti. I casi studio presi in esame costituiscono un piccolo esempio di come questo territorio se sfruttato nel modo giusto possa offrire possibilità molto interessanti che ne elevano ancor di più il valore storico, paesaggistico e artistico. Le pratiche turistiche, prese in esame, costituiscono quindi una base su cui sviluppare un ragionamento ben più ampio che comprende in maniera complessiva l'area della gronda lagunare nord.

Ad oggi vi sono dei luoghi e delle attività presenti in quest'area che racchiudono interessanti potenzialità dal punto di vista turistico che però risultano essere del tutto inespresse o utilizzate solamente in parte. Dopo aver analizzato approfonditamente alcune realtà che operano in questo contesto possiamo affermare che una delle potenzialità turistiche più suggestive ad oggi inespresse risulta essere la parte relativa alla terraferma. Località come Altino, Portegrandi e Trepalade ad esempio, grazie alla loro posizione geografica costituiscono, come evidenziato dall'immagine 49, un'opportunità molto importante che potrebbe essere sfruttata in maniera turistico-sostenibile usufruendo delle varie caratteristiche che presenta ognuna di queste tre località.



fig.49. Cartina geografica riguardante le località di terraferma della gronda lagunare nord (www.googlemaps.it)

Considerando il turismo culturale, il caso di Altino, costituisce una destinazione ricca di storia legata alle sue origini, agli scavi archeologici e al museo che contiene numerosi reperti di pregevole fattura. L'interesse storico culturale quindi se implementato e valorizzato potrebbe avere come base proprio la località di Altino sfruttando il museo come polo attrattivo principale, gli scavi e i possibili tragitti cicloturistici lungo le vie romane come la via Annia, Claudia Augusta e la Postumia. La storia

romana collegata alla storia di Venezia quindi potrebbe creare un'attrattiva significativa comprendendo numerose attività tra cui: il cicloturismo, le visite guidate dei poli museali e dei numerosi scavi archeologici, effettuate in sinergia con l'Università o qualche ente scolastico creando anche dei laboratori a fini didattici.

Prima di spostarci verso la località di Portegrandi, utilizzando la pista ciclopedonale che parte da Musestre, nel comune di quarto d'Altino, bisogna menzionare un anello ciclabile di 25 km che collega Altino, Quarto d'Altino e Trepalade che per la maggior parte si presenta sterrato e immerso in paesaggi dominati da grandi distese di campi coltivati. Questo anello ciclabile potrebbe, se valorizzato, costituire una notevole leva di afflusso per quanto riguarda gli appassionati di cicloturismo, di paesaggi naturalistici e potrebbe fornire all'Oasi di Trepalade un ulteriore aiuto per emergere dal punto di vista turistico.

Una delle attività prevalenti in questo territorio potrebbe sicuramente essere il cicloturismo testimoniato anche dal premio conferito nel 2010 dal Ministero dell'Ambiente "Bicity Tutto l'anno" premiando proprio il comune di Quarto d'Altino come uno dei più ciclabili d'Italia.

La località di Portegrandi si presenta anch'essa come una località ricca di potenziale turistico storico e naturalistico. Per quanto riguarda il patrimonio storico vi è la famosa Conca di Portegrandi, nota già alla fine del Seicento, a evidenziare come questo luogo fosse una tappa fondamentale per il traffico fluviale diretto verso la laguna. Una delle attività che potrebbero essere valorizzate e pubblicizzate maggiormente è la presenza in questa località del GiraSile, percorso ciclopedonale adatto a chiunque che si snoda tra Treviso, Jesolo Lido, zona Faro, seguendo gli argini del Sile. Il tratto Portegrandi-Caposile-Jesolo segue la gronda lagunare alternando scorci sul fiume e sulla laguna nord di Venezia davvero unici dal punto di vista naturalistico. Questo percorso oltre ad essere molto bello e versatile permette per chi lo desidera di collegarsi con altre realtà ciclabili e di raggiungere ad esempio Cortellazzo passando per Musile di Piave. Il percorso si presenta già ben attrezzato e curato ma l'aggiunta di alcuni punti ristoro lungo il tracciato, proponendo magari dei cibi tipici, permetterebbero di creare un legame enogastronomico con il paesaggio circostante di notevole interesse.

Trepalade invece è una frazione del Comune di Quarto d'Altino che grazie alla sua marginalità all'interno della provincia veneziana ha conservato numerosi paesaggi naturali tra cui appunto l'Oasi di Trepalade che potrebbe come già trattato in precedenza divenire un punto di interesse naturalistico di assoluto livello sfruttando anche il percorso ciclopedonale che segue l'argine del fiume Sile.

Per quanto riguarda l'area insulare invece possiamo sostanzialmente affermare che i margini di sviluppo turistico e di potenzialità fruibili sono di grande spessore; pensiamo all'Isola di sant'Erasmo e alla sua tradizione agricola e ortofrutticola che se organizzata e valorizzata potrebbe risultare di forte richiamo. I sapori di Sant'Erasmo, come spiegato da Carlo Finotello, risulta essere

una delle numerose aziende agricole presenti nell'isola che se inserite in una rete di imprese potrebbero organizzare, attraverso dei pacchetti esperienziali, un tour guidato selezionando alcune realtà agricole e predisponendo, non solo visite guidate ma anche dei veri e propri percorsi del gusto incentrati sui prodotti tipici coltivati. L'isola si presterebbe quindi non solo a un interesse storico essendo da secoli considerata l'orto della Serenissima ma concilierebbe anche l'ambito agricolo e quello strettamente gastronomico potendo da una parte godere di un'isola percorribile a piedi o in bicicletta e dall'altra assaggiare i prodotti direttamente nel luogo in cui vengono coltivati.

Un altro settore che nell'area della gronda lagunare nord potrebbe avere un impatto turistico positivo è il *Birdwatching* pratica che negli ultimi anni è notevolmente aumentata coinvolgendo appassionati da tutto il mondo. Una delle isole in cui questa pratica potrebbe essere implementata e allo stesso tempo valorizzata è senz'altro l'isola di Torcello che grazie alla sua posizione, alla Palude della Rosa e ai suoi fenicotteri garantisce paesaggi e scorci unici. L'isola in questione, come testimoniato da Paolo Andrich, è soggetta a una pressione turistica molto elevata e che a causa delle modalità, non consente ai visitatori di godere a pieno delle bellezze presenti, alimentando quindi il turismo mordi e fuggi che non crea alcun beneficio. Valorizzando e rendendo fruibili le numerose zone verdi dell'isola si potrebbero creare, in maniera sostenibile, delle torri di osservazione aperte al pubblico, creare degli spazi didattici come laboratori e attività finalizzate alla comprensione e al rispetto dell'ambiente circostante coinvolgendo in alcuni casi anche giovani e studenti.



fig.50. immagine area dell'Isola di Torcello (www.googlemaps.it)

Com'è possibile notare dall'immagine 50 Torcello presenta vaste aree naturali che si affacciano sulle velme e sulle barene della gronda lagunare offrendo quindi un paesaggio unico nel suo genere; in alto a sinistra troviamo Casamuseo Andrich mentre in basso è presente il *Birdwatching Lodge* un progetto riguardante la creazione di un punto di osservazione dell'area barenosa della laguna di Venezia mediante la realizzazione di un capanno per l'osservazione dell'avifauna e birdwatching. Ad oggi la struttura pur essendo di proprietà privata è aperta al pubblico e a chiunque abbia voglia di

ammirare le bellezze di questo territorio; le possibilità di sviluppo di quest'area sarebbero sicuramente legate alla creazione di più punti di osservazione posizionati in altrettante aree strategiche dell'isola magari legati da un tema particolare come può essere la fauna, le barene, le catene montuose creare quindi un percorso tematico all'interno dell'isola legato all'attività del birdwatching. Questo tipo di attività permetterebbe all'isola di avere una serie di vantaggi tra cui:

- Sfruttare e valorizzare varie aree dell'isola
- Creare dei percorsi intermedi per visitare il centro e altre realtà di Torcello
- Attrarre un certo target di visitatori appassionati all'ambiente e alla natura
- Incentivo al trasporto pubblico/privato di allungare le soste dei visitatori nell'isola permettendo loro di fare un'esperienza completa.

Tra le potenzialità presenti nella fascia della gronda lagunare non possiamo non citare le valli da pesca, luoghi che nel tempo sono divenuti bacini di biodiversità e di storia. Nel paragrafo dedicato a Valle Dogà abbiamo capito come la gestione e la fruizione turistica di una valle da pesca sia molto delicata a causa del suo fragile ecosistema. Partendo da alcune realtà associative già esistenti come Il Pendolino, gestito da Michele Zanetti, bisognerebbe innanzitutto creare una sensibilizzazione e delle attività capaci di dare alcune chiavi di lettura al potenziale visitatore al fine di prepararlo e di "educarlo" al luogo in cui verrà effettuata la visita. Tra le realtà vallive presenti nella gronda lagunare nord citiamo Valle Dogà, Valle Perini e Valle Grassabò che in prospettiva futura potrebbero creare delle sinergie al fine di costituire un percorso turistico all'interno delle aree vallive. Il percorso potrebbe essere svolto a bordo di un bragozzo tipico, inserendo nel pacchetto qualche cooperativa di pescatori per proporre non solo la visita a queste aree vallive ma anche una parte enogastronomica a bordo dell'imbarcazione stessa. I percorsi dovranno, come detto in precedenza, tener conto della fragilità del luogo e quindi essere studiati per non alterare l'equilibrio floristico e faunistico della valle. Ad oggi gli aspetti assolutamente da valorizzare presenti all'interno di un'area valliva che potrebbero costituire e completare un potenziale pacchetto di visita sono senz'altro le varie costruzioni presenti all'interno delle valli come ad esempio il Casone da pesca che spesso al suo interno racchiude oggetti storici di assoluto valore sociale utili per ripercorrere l'evoluzione territoriale e non solo. L'idea quindi sarebbe quella di abbinare l'esperienza naturalistica mediante barca con una visita in cui il vallicoltore accompagna i turisti nelle strutture di valle: pesciere di sverno, casone da pesca, lavoriero, chiaviche e canali, raccontando la realtà valliva e il lavoro necessario per il suo mantenimento.

Queste visite se strutturate all'insegna della sostenibilità e della conservazione ambientale potrebbero avere numerosi vantaggi tra cui:

- Valorizzazione del patrimonio floristico e faunistico delle aree vallive
- Incentivare la presenza turistica in zone marginali della laguna

- Favorire attività di pescaturismo locali
- Maggiore conservazione delle varie strutture presenti all'interno del contesto vallivo
- Recupero di un patrimonio intangibile di artigianato e di antiche tradizioni
- Responsabilizzare il turista in relazione alla fragilità del luogo
- Involgere personale esterno tra cui guide specializzate e personale universitario

Questi vantaggi potrebbero realizzarsi solamente attraverso la cooperazione e la sinergia di diversi organi di rappresentanza tra cui la Regione, il Comune, I proprietari delle Valli e l'intero apparato turistico; gli attori in questione dovrebbero quindi da una parte attuare delle scelte conservative e gestionali dall'altra attuare delle politiche di fruizione turistica sostenibile.

Infine uno dei terreni in cui necessariamente la gronda della laguna nord dovrà investire è l'aspetto multimediale e le piattaforme digitali tra cui internet e altri canali social, indispensabili al giorno d'oggi per veicolare informazioni, attirare i visitatori e promuovere la propria destinazione.

In questo ambito vi sono alcuni esempi tra cui SlowVenice, Ots e un'applicazione per Smartphone che cercano in qualche modo di unire tutte le varie attrattive presenti nel territorio. Queste realtà però non bastano, bisognerebbe creare una piattaforma digitale capace di: innanzitutto presentare nel migliore dei modi l'area della gronda lagunare e unire, divise per settori, tutte quelle proposte turistiche che ad oggi ci sono ma che fanno ancora molta fatica ad emergere all'interno del panorama turistico veneziano. In effetti il problema centrale non è tanto creare nuova offerta turistica in quanto se si cerca bene nei vari siti riguardanti la laguna nord di proposte sostenibili ce ne sono davvero molte tra cui: percorsi cicloturistici, visite guidate nelle isole, tour nelle barche d'epoca, attività sportive, esperienze riguardanti il pescaturismo e molto altro ancora. Tutte queste proposte però da un lato non vengono promosse a sufficienza e dall'altra non sono collegate tra di loro impedendo così di formare dei piccoli pacchetti inserendo attività multidisciplinari.

Sarebbe necessaria quindi una "laguna nord" digitale, accattivante, moderna e aggiornata dove oltre ad avere alcuni cenni storici sulle varie isole e sulle numerose realtà presenti ci sia la possibilità di riunire tutte le varie proposte turistiche che vengono effettuate e avere la possibilità di contattare i vari organizzatori così da permettere al potenziale turista di organizzarsi le giornate a seconda delle varie attività che vengono pubblicate. Tra i vantaggi più considerevoli derivati dalla creazione di questa piattaforma digitale vi sarebbero:

- Maggiore visibilità e pubblicità delle numerose proposte incentrate nell'area della gronda lagunare nord
- Maggiore visibilità per le associazioni, cooperative che lavorano e che promuovono l'area in questione
- Possibilità di contattare direttamente i proprietari e gli organizzatori delle iniziative

- Creare una sezione dedicata a foto&video relativi a paesaggi ed esperienze vissute nella gronda lagunare e quindi un feedback immediato
- Possibilità, con l'utilizzo di canali social e quant'altro, di attirare turisti di fasce medio giovani
- Maggiore capacità organizzativa del potenziale visitatore

Il sito internet quindi avrebbe un ruolo fondamentale nella promozione dell'area e nel veicolare anche alcuni concetti sostenibili utili a una fruizione incentrata sulla conservazione e sulla gestione dell'area.

Conclusioni

L'area della gronda della laguna nord, alla fine della nostra analisi, si presenta come una porzione di territorio complesso formato da realtà morfologiche, storiche e sociali molto diverse tra di loro.

Per molto tempo l'area di gronda è stata identificata come area marginale connotazione che oggi può sembrare normale ma che testimonia la poca rilevanza gestionale che questo territorio ha avuto in passato diventando spesso invisibile e dimenticato a causa della crescente egemonia turistica, politica e amministrativa di Venezia e del suo centro storico. Nel tempo questa marginalità, per quanto riguarda la gronda nord, non ha avuto totalmente dei risvolti negativi anzi ha permesso alla località di preservare alcune sue caratteristiche di carattere sociale, ambientale e storico; pensiamo ad esempio a Valle Dogà e alla sua ricchezza naturale di biodiversità, ai paesaggi di bonifica, alle varie isole con patrimoni di grande valore culturale o semplicemente alle zone di terraferma ricche di storia e punti strategici per gli spostamenti in laguna.

Il turismo costituisce oggi una delle attività economiche più importanti e redditizie del nostro Paese; si osserva tuttavia che il significativo incremento dei visitatori a Venezia pone seri problemi di sostenibilità del fenomeno. La città lagunare, con il suo incomparabile patrimonio storico e artistico e il numero crescente di eventi è meta quasi irrinunciabile che raduna visitatori abituali, cioè che tornano più di una volta e in diverse occasioni, visitatori saltuari, turisti stanziali e pendolari. Non è solo la ricchezza di beni culturali a richiamare visitatori provenienti da tutto il mondo ma anche e soprattutto la città per la sua unicità e autenticità, caratteristiche che nei secoli hanno creato un patrimonio intangibile impareggiabile e di grande interesse.

Sull'unicità che trasmette il patrimonio veneziano non c'è da aggiungere molto, mentre va evidenziato che l'autenticità coincide non solo con aspetti fisici ma anche con l'essere "città" viva e vitale e non un luogo a prevalente destinazione turistica; la città quindi si deve rapportare con quell'*Intangible Heritage*, trattato nel progetto Christa, che ha contribuito a creare, nel tempo, un immaginario di città unico al mondo.

La crescita attuale del turismo e la sua incontrollata espansione ne mette in discussione l'autenticità generando trasformazioni fortemente incidenti sul mantenimento della natura stessa della città, interferendo sulla struttura economica e sociale che tende a semplificarsi a scapito della vitalità urbana. A causa di questo processo, ormai da molti anni, in atto nella città lagunare le attività commerciali si strutturano e si sviluppano quasi esclusivamente in offerta di prodotti per i turisti la cui concentrazione in alcune aree determina consistenti fenomeni di impatto, cioè usura fisica dei luoghi più frequentati.

Questo processo che in questi decenni ha coinvolto prevalentemente il centro storico della città, ha però avuto degli effetti anche nella fascia della gronda lagunare nord. Attraverso le interviste e i numerosi casi studio che sono stati trattati all'interno di questo elaborato si è potuto constatare che

alcuni processi turistici in atto nel centro storico si sono poi diffusi, seppur con minor intensità, anche in queste aree come lo spopolamento, il degrado ambientale, l'afflusso incontrollato e mal gestito e via dicendo. Allo stato attuale dei fatti la gronda nord si presenta, turisticamente parlando, con molte attività interessanti che se valorizzate potrebbero soddisfare e attirare numerosi target di visitatori; bisogna però come dice Roberta Manzi (presidente di OTS e Limosa) agire in questo territorio in maniera preventiva cioè far in modo che anche quello che si trova ai margini di Venezia non subisca la stessa fine e quindi ragionare in maniera sostenibile prima e non durante o dopo.

La gronda lagunare nord, ad oggi, per le sue potenzialità, risulta senz'altro un bacino turistico da valorizzare e pienamente consapevole, per quanto riguarda i suoi residenti, in quello che può fornire ai possibili visitatori. La domanda più comune e la più complessa a cui dare una risposta è: "Come sviluppare turisticamente queste località senza avere un impatto negativo nei confronti dell'ambiente e nei confronti dei residenti?"; si ripropone quindi la questione di come valorizzare il turismo in queste zone senza perdere quell'autenticità che sembra invece essere ormai scomparsa nel centro storico.

Alla fine di questo elaborato e dopo aver effettuato le varie interviste rispondere a queste domande risulta comunque molto difficile perché vi sono in campo numerosi interessi privati che non sempre trovano accordo tra di loro. Possiamo affermare però che lo sviluppo turistico della gronda lagunare nord, applicato a un concetto di sostenibilità dovrà per forza passare per alcuni punti fondamentali come la sostenibilità ambientale cioè cercare di attuare politiche poco impattanti rispetto al territorio circostante, prendersi cura di questi luoghi con attività di monitoraggio e di manutenzione e fornire frequenti attività di sensibilizzazione. Una sostenibilità residenziale cioè politiche atte a interrompere lo spopolamento di questi territori favorendo la presenza di servizi e prospettive lavorative impedendo quindi che questi luoghi diventino in breve tempi "non luoghi". Una sostenibilità intangibile ossia il mantenimento di tutte quelle tradizioni, modi di fare, usanze che rendono la località autentica, viva e reale, dando la possibilità ai potenziali visitatori di assistere a dei luoghi vissuti e immergersi in un contesto che trasmette storia e cultura. Infine vi è necessaria una sostenibilità politica; politica che nel tempo ha fatto delle scelte residenziali, commerciali, territoriali, di viabilità che sono state gestite non in un'ottica di residenti ma esclusivamente a favore del visitatore. Nella gronda della laguna nord vi è bisogno che tutti questi settori lavorino insieme per un progetto di sostenibilità che vede necessariamente al centro il vivere quotidiano di chi ci abita. Queste prerogative di sostenibilità andrebbero poi a svilupparsi concretamente anche nelle attività turistiche da proporre incentrate a favorire un certo modo di praticare il turismo al fine di incentivare tutte quelle attività poco impattanti e redditizie per le località. Il cicloturismo, il birdwatching, la possibilità di effettuare uscite nelle aree vallive e di bonifica, l'enogastronomia locale, il pescaturismo, le varie proposte naturalistiche e culturali presenti nel territorio in esame

costituiscono un tesoro da custodire ma allo stesso tempo di rendere, quando possibile, fruibile al visitatore incentivando quindi attività atte a far vivere concretamente tradizioni e modalità di vita radicate in questi territori.

Oltre a queste riflessioni durante le interviste dei vari casi si è posta l'attenzione sul valore del viaggio in tempi moderni; oggi, spostarsi da un luogo all'altro è indiscutibilmente più accessibile, semplice e veloce rispetto a decenni fa. Questa semplificazione dell'essere "viaggiatore" ha però creato visitatori sempre più superficiali, disattenti e impreparati riguardo alle mete prescelte. Questa realtà andrà supportata attraverso un attento lavoro di pubblicità, di veicolo di certi messaggi e un'attenzione a guidare il turista molto elevata, sfruttando delle piattaforme digitali utili a fornire più informazioni e attività possibili al fine di valorizzare e a condurre il visitatore alla scoperta di queste località.

Concludendo, alla luce di quanto trattato in questo elaborato la gronda lagunare nord è senza dubbio un bacino territoriale pieno di potenzialità e di prospettive turistiche molto interessanti. I casi studio analizzati vogliono evidenziare da una parte le varie attività e possibilità che questa parte di laguna può offrire e dall'altra di come in questi anni la gronda lagunare nord sia stata oggetto di uno sviluppo turistico in ottica sostenibile comprendendo i cittadini e anche alcuni enti istituzionali come testimoniano i progetti Interregionali ed Europei di Christa e Life Vimine.

La sostenibilità come abbiamo potuto vedere si può applicare in numerose realtà apparentemente diverse tra di loro accumunate però da una responsabilità e da dei principi che se applicati con fermezza e passione portano a risultati più che soddisfacenti.

Sono dell'idea che questo sviluppo sostenibile e questa consapevolezza che aleggia tra i residenti sia solo l'inizio di un processo che nei prossimi anni dovrà assolutamente evolversi in quest'area di Venezia. La nascita e lo sviluppo di associazioni che collaborano tra di loro con all'interno operatori di diverse realtà e la creazione di reti in cui i soggetti interessati e i vari stakeholders si incontrano e prendono decisioni in ottica sostenibile al fine di valorizzare il proprio territorio è un dato che fa ben sperare per l'andamento evolutivo di questo processo che ovviamente dovrà contare in primis sulla consapevolezza e la responsabilità di chi vive quotidianamente questi luoghi.

La soluzione per uno sviluppo sostenibile lungo la gronda lagunare nord comprendendo la valorizzazione delle isole e delle aree di terraferma si effettuerà attraverso un processo culturale che dovrà comprendere necessariamente: *gli enti pubblici* che dovranno essere capaci di amministrare la località con lungimiranza applicando delle politiche sostenibili ben delineate, *i residenti* a cui sarà richiesto di mettersi in gioco per essere i primi artefici di questo cambiamento culturale, *gli operatori turistici* che attraverso i loro studi e la loro competenza dovranno accompagnare e incanalare questo sviluppo in delle scelte sostenibili in un'ottica di gestione e di valorizzazione e infine *i turisti* a cui sarà dato il compito di lasciarsi guidare in queste località uniche e speciali;

creare quindi un'alleanza armonica che comprenda tutti questi soggetti al fine di valorizzare, tutelare e ammirare le bellezze che il territorio può e potrà offrire.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv, *Carta faunistico-Venatoria della Provincia di Venezia*, 1996, Amministrazione della Provincia di Venezia, Verona, Cierre Edizioni, 1995.
- Aa.Vv, *Il Piave*, s.l., Cierre Edizioni, 2000.
- Aa.Vv, *Prima di Venezia. Guida ad un turismo consapevole nella laguna nord*, s.l., Editore Achab Group, 1997.
- Aa.Vv., *Venezia e le sue Lagune*, Venezia, Stab. Tip. Antonelli, 1847.
- E. Armani, G. Caniato, R. Gianola, *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1991.
- Associazione Insieme, M. Migliarini (a cura di), *Il paesaggio rurale delle serre di Burano. Ediz. Illustrata*, s.l., EFG, 2017.
- C. Azzara, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e altro medioevo*, Treviso, Canova, 1994.
- F. Benati, L. Zampieri, *Lavorare sui bordi. Paesaggi di margine della laguna di Venezia*, Venezia, Edicom edizioni, 2001
- L. Benevolo, *Venezia. Il nuovo piano urbanistico*, Venezia, Laterza, 1996.
- M. Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1963.
- A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani, M. Zanetti (a cura di), *Il Brenta*, s.l., Cierre Edizioni, 2008.
- A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti (a cura di), *Il Sile*, Venezia, Cierre Edizioni, 1998.
- G. Bruno, *Venezia e un popolo della laguna*, Milano, Longanesi&C, 1993.
- A. Bruscino, *Il turismo sostenibile*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2011.
- G. Bullo, *Le valli salse da pesca e la vallicoltura*, Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia, 1940.
- D. Calabi, L. Galeazzo (a cura di), *Acqua e cibo a Venezia. Storie della laguna e della città. Catalogo della mostra (Venezia, 26 settembre-14 febbraio 2016)*, Venezia, Marsilio, 2015.

- P. Cassola, *Turismo Sostenibile e aree naturali protette. Concetti, strumenti e azioni*, Pisa, ETS, 2005.
- L. Cisotto, *Le valli da pesca delle lagune venete*, Venezia, s.e., 1964.
- COSES, Piano industriale Laguna Nord-Rapporto conclusivo, Rapporto 121.0, Committente Istituzione Parco della Laguna, dicembre 2007.
- L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, *L'agricoltura, in Storia di Venezia, I, L'età ducale*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1992, p. 461-489.
- G. Dall'Ara (a cura di), *Le nuove frontiere del marketing nel turismo*, Milano, Angeli, 2009.
- L. D'Alpaos, *Fatti e misfatti di idraulica lagunare. La laguna di Venezia dalla diversione dei fiumi alle nuove opere delle bocche di porto*, s.l., Memorie Scienze Fisiche, 2010.
- L. Divari, *Barche tradizionali del golfo di Venezia*, Venezia, II leggio, 1995
- G. Dogliani, *La pesca nella Laguna di Venezia*, Venezia, Albrizzi, 1985.
- J. Ejarque, *La destinazione turistica di successo*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 2006.
- J. Ejarque, *Social Media Marketing per il turismo. Come costruire il marketing 2.0 e gestire la reputazione della destinazione*, Milano, Hoepli, 2015.
- A. Foglio, *Il marketing del turismo. Politiche e strategie di marketing per località, imprese e prodotti/servizi turistici*, s.l., Franco Angeli, 2015.
- S. Guerzoni, D. Tagliapietra, *Atlante della Laguna: Venezia tra terra e mare*, s.l., Marsiglio, 2006.
- G. Lombardi, M. Bertoldo, F. Sbetti (a cura di), *L'economia della gronda lagunare: le difficili connessioni*, Venezia, s.e., 1999.
- M. Medoro, *Laguna Nord*, Venezia, s.e., 2017.
- L. Menetto, *Venezia. Le isole incantate*, Venezia, Biblioteca dell'immagine, 2018.
- I. Merotto, *Aspetti idraulici ed ecologici della manutenzione dei corsi d'acqua: l'esperienza del consorzio di bonifica Acque Risorgive*, Padova, Tesi di laurea Triennale, anno accademico 2013/2014.

- E. Pasqualini, *Incontri tra fiume e terra cultura, storia e natura del Basso Piave*, Venezia, Mediaprint srl, s.a.
- L. Pavan, *Terre della Venezia orientale, guida turistica e culturale*, Venezia, edicicloeditore, 2007.
- G. Rallo, *Guida alla natura nella laguna di Venezia. Itinerari, storia e informazioni naturalistiche*, s.l., Franco Muzzio Editore, 1996.
- D. Scarpa (a cura di), *La laguna di Venezia: genesi, evoluzione, naturalità e salvaguardia*, Venezia, s.e., 2008.
- C. Semenzato, *La terraferma Veneziana*, Venezia, Corbo e Fiore Editori, 1991.
- A. Sciretti, *Il paesaggio della Gronda della Laguna Nord*, Venezia, Cà Foscari, Tesi di laurea Magistrale, anno accademico 2004/2005.
- P. Torricelli, M. Bon, L. Mizzan., *Aspetti naturalistici della laguna e laguna come risorsa*, s.l., rapporto di ricerca FEEM, parte prima, 1997.
- M. Turri, M. Zanetti, G. Caniato, *La Laguna di Venezia*, Verona, Cierre Edizioni, 2008.
- J. Van Der Borg, *Dispensa di economia del turismo: Offerta, Sostenibilità e Impatto*, Venezia, Università Cà Foscari, 2009.
- M. Zanetti (a cura di), *La laguna di Venezia: genesi, evoluzione, naturalità e salvaguardia, L'economia primaria della laguna di Venezia: caccia, pesca, vallicoltura, orticoltura*, Venezia, s.e., 2008.
- V. Zanetti, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, Venezia, Stabilimento tipografico Antonelli, s.a.

SITOGRAFIA

gramsci.provincia.venezia.it

www.fondazionevenezia2000.org

www.di.univr.it

www.globetrottermagazine.it

www.acaccia.com

www.atlantedellalaguna.it

www.silvenezia.it

www.venezia.travel

www.acaccia.com/

www.istitutoveneto.org

www.bonificavenetorientale.it

www.anbiveneto.it

www.acquerisorgive.it

www.veneziaunica.it

www.veneziadavivere.com

www.venezianativa.eu

www.pescaburano.it

www.discoverburano.com

www.greenme.it

www,isaporidisanterasmo.com

www.comune.venezia.it

www.lazzarettonuovo.com

www.lagunanordvenezia.it

www.associazionenaturalistica.it

www.ilpendolino.it

www.michelezanetti.it

www.lifevimine.it

www.lifevimine.eu

www.ecobnb.it

www.europarc.org

www.limosa.it

INTERVISTE

Michele Zanetti. “*Un'escursione tra laguna di Venezia, il taglio del sile e piave vecchia*”, *Telechiara Produzioni.*, Venezia, 2009.